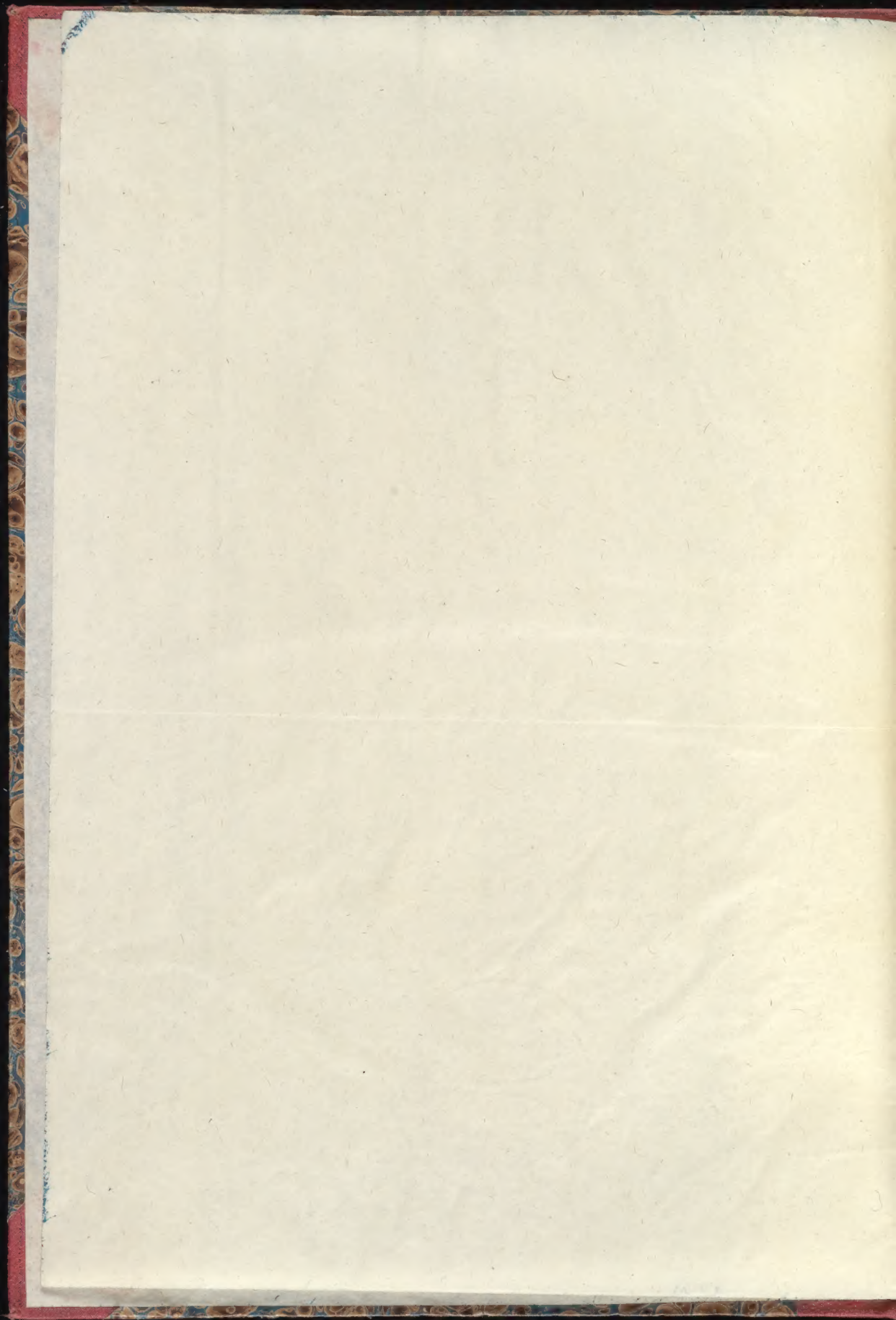


ANTICHITA
TICENSA



ANTICHITA'
PICENE

ANTICHTA
PISCINE

ANTICHITA PICENE

DELL' ABATE GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE

TOMO. XXXII

LIBERA PER VACUUM POSUI VESTIGIA PRINCEPS

NON ALIENA ME O PRESSI PEDE

HORAT. EPIST. II. AD LOLL.

FERMO MDCCC.LXXXVIII

Dai Torchi dell' Autore

Con licenza de Superiori

ANTICHTA PIENT

DELL'ABATE GIUSEPPE COLLEGI

PATRIZIO CAMERINENSE

MDCCXXII

LIBRERIA PER VACUUM POSUI VESTIGIA PIENT

NOV. ALLEVA MED. PRESSI PEDER

HORAT. EPIST. II. AD LOLL.

FERRMO CXCICLXXVII

Don Turchi dell'Antica

Don Niccola de' Supponi

A V V I S O

PER UNA GIUSTA DISPOSIZIONE DELLE TAVOLE,
CHE APPARTENGONO AI PRIMI XV. VOLUMI DEL-
LE ANTICHITÀ PICENE PER CHI LE AVESSSE RI-
CEVUTE IN TRE DISTINTI TOMI, E VOLESSE FOR-
MARNE UN TOMO SOLO.

La divisione di tre volumi nei quali si sono riparte le tavole, che si riferiscono ai primi XV. Volumi delle Antichità Picene non si fece da me ad altro oggetto che per renderne ai Signori Associati meno sensibile l'acquisto di esse; da che se ne avessi formato un solo volume, sarebbe stata la spesa di questo poco meno che triplicata. Ciò per altro non toglie che, essendosi ora pubblicate tutte le tavole suddette, si possono riunire insieme in un sol tomo, e l'ordine da tenersi nella riunione, e disposizione delle tavole potrà esser quello che qui si descrive. Si avverte però che per chiunque non avesse ricevute tali figure in tre tomi questo avviso non servirà ad altro se non per dare la norma al librajo del modo con cui si debbon disporre esse tavole nella legatura.

Tavole Geografiche del Piceno antico Suburbicario, ed Annonario.

Tutte le figure che appartengono all' Arco Trajano di Ancona.

Tut-

*Tutte le figure che appartengono ad Ascoli ;
(e tutte queste figure si trovano nella Parte prima
disposte con questo istesso ordine.)*

*Seguiranno poi le figure che hanno nel titolo
Cupra Marittima, che sono segnate TAV. I. II. III. e
IV. (nelle quali tavole si trovano ancora comprese le
figure che appartengono a Cupra Montantana, a Fa-
lerio, a Cingoli, e a Ricina.)*

*Poi quelle col titolo di Falerio TAV. I. II. III. e
IV. (le prime due sono nel Volume I. della Parte II.
Le oltre due in questo secondo Volume .)*

*Succederanno le tavole di Fano, cioè Arco di
Augusto e Basilica TAV. I. II. III. IV. e V. (Sono
nella Parte II. Vol. I.)*

*Indi Gubbio TAV. I. II. III. IV. V. VI. VII. e VIII.
(Tutte si ritrovano nel Vol. I. della Parte II.)*

*Poi Pesaro TAV. I. II. III. IV. (nello stesso Vo-
lume.)*

*Quindi Potenza TAVOLA UNICA (nel medesimo
Volume.)*

*Appresso Tolentino TAV. I. II. III. IV. e V. (So-
no in questo Volume.)*

*Succederà Treja TAV. I. II. III. IV. V. (Sono
parimente in questo Volume.)*

*In fine Urbisalvia TAV. I. II. (Pure in questo
Volume.)*

*Le spiegazioni poi che seguono di queste tavole
sono tutte disposte secondo l'ordine con cui sono quì
riferite, e descritte, eccettuate le spiegazioni delle ta-
vole della Parte prima, le quali vanno annesse risper-
tivamente ad esse tavole.*

DI-

DICHIARAZIONE

DELLE TAVOLE I. II. III. IV. V. VI. VII. e VIII.
DOVE SI COMPRENDONO LE ANTICHITA' DEL-
LE DUE CUPRE MARITTIMA, E MONTANA,
DI CINGOLI, DI RICINA, DI FALERIO, SEB-
BENE TUTTE SIENO COL TITOLO DI CUPRA
MARITTIMA.

CUPRA MARITTIMA

TAVOLA I. FIGURA 1.

Si esprimono otto diversi impronti; che gli antichi solevano fare nelle loro opere di terra cotta, e poi-
chè in Cupra marittima vi erano delle molte officine
di figulini, ciascuno le marcava col proprio suo segno,
otto dei quali da me raccolti da otto diversi pezzi di
tegole, e figuline si sono prodotti sotto questa figura.
Vedasi in oltre quel che su tal proposito da me si
disse nel *Volume III. Antichità Picene pag. 24.*

FIGURA 2.

Si propone il disegno di un'urna antica, ovvero
anfora di creta, che usavano gli antichi, molte delle
quali se ne sono trovate, e si trovano frequentemente
nel distretto che appartenne già a Cupra marittima.
Vedasi il citato *Volume III. pag. 25.*

FIGURA 3.

Disegno di un'anticaglia tutta propria della sola Cupra marittima, non essendosene trovate altrove di simili, e quelle dei musei o d'Italia, o d'oltramonte che ne hanno alcuna si sono tutte trovate nelle vicinanze di essa città. La figura è in tutto e per tutto simile in ciascuna. In ciascuna sono gli stessi nodi, e questi fra di loro egualmente discosti (salvo che qualcuna, ma molto di raro, se n'è scoperta con quattro nodi) e solamente differiscono fra di loro per la maggiore o minore circonferenza. Si vegga quel che se ne disse nello stesso citato Volume pag. 69.

FIGURA 4.

Torso di Statua Imperiale in marmo pario, che si può riferire all'Imperadore Adriano per le ragioni, che se ne addussero nel Volume citato pag. 74., dove se ne fa la spiegazione, e si mostra a che si appoggi un tal sentimento.

TAVOLA II. FIGURA 1.

Una mano di bronzo, che si può credere sia stata una mano votiva. Se ne parlò nel medesimo Volume III. pag. 77., dove si spiegano ancora le sigle, che ivi si trovano espresse.

FIGURA 2.

Braccio femminile di statua con una patera in
ma-

mano, attribuita ad una Statua di Giunone per le ragioni che si espressero nel citato *Volume III. pag. 77.*

FIGURA 3. CINGOLI

Medaglia antica appartenente all' antica città di Cingoli. Di due maniere ci assicurano gli antiquarj essersi trovata questa moneta, In bronzo, e in oro. Rappresentante da una parte la testa di T. Labieno, già ristauratore di Cingoli, e nel rovescio la stessa città di Cingoli colla leggenda CINGULUM. Vedi ciò che si disse di questa medaglia nel sovente citato *Volume III. pag. 129.*

TAVOLA III.

Niente di ciò che si esprime in questa tavola III. appartiene a Cupra marittima, sebbene avanti la segnatura Tav. III. si trovi Cupra Marit. il che si è fatto dall' incisore solamente per far conoscere che questa fa continuazione alle precedenti di Cupra marittima, ed alle altre che seguono dopo la Tav. IV.

FIGURA 1. FALERIO

Un'anticaglia di bronzo rinvenuta fra le ruine di Falerio, che sembra esprimere un boccale di carro, che restava collocato al di fuori dell'asse intorno a cui girava la ruota. Non è per altro conforme una tale opinione a quanto ne pensarono altri, il cui parere si riferisce nel citato *Volume III. pag. 204.*

FI-

FIGURA 2. FALERIO

Titolo Greco sepolcrale appartenente al celebre medico Asclepiade. Vedi nel citato *Volume III. pag. 227.* (*le altre figure di Falerio vedile più sotto*)

FIGURA 3. CUPRA MONTANA

Lapida, che fu un tempo sì controversa per l'interpretazione del nome della città cui appartenne, ma poi per sentimento di tutti gli eruditi per le maggiori diligenze usate sopra il marmo istesso si conobbe che indicava i Cupresi montani, verso i cui fanciulli, e fanciulle il generoso, e benefico Trajano dimostrò la sua liberalità. Si vegga quel che se ne disse nel medesimo *Volume III, pag. 342. e sequent.* dove lungamente si ragionò di questa lapida.

FIGURA 4. CUPRA MONTANA

Un latercolo di terra cotta coll' impronto di due Cerbari, che sostengono due genj alati con clava e con asta sopra le spalle, in cima di cui comparisce come un nappo, non so se di erbe, o di fiori, legati con un nastro svolazzante. Essi Cerbari sembrano come assetati correre a bere in un vaso posto sopra di un piedistallo in mezzo di esse due, che si guardan di contro. Sopra l'orlo di esso vaso sono piantate altre due aste simili a quelle che posano sulle spalle dei suddetti due genj. Di questo latercolo n'è parlato nel citato *Volume III. pag. 365.*

TA-

9

TAVOLA IV. FIGURA UNICA.

Frammento apocrifo di lapida, che si disse trovato in Ripatransone, dove per lungo tempo si è creduto ch'esistesse Cupra montana fino a tanto che la scoperta della lapida riferita nella precedente Tav. III. fig. 1. ci assicurò essere stata nel Massaccio di Jesi.

TAVOLA V.

Dopo aver io trattato di Cupra marittima nel Tomo. III. e che si erano già incise le surriferite quattro tavole, coll'ordine delle cose che si erano scritte di essa città non meno che di Ricina, di Cingoli, di Falerio, e di Cupra montana, mi vennero alle mani i saggi della dissertazione della nobile Accademia Etrusca di Cortona, stampata in Roma a spese del Pagliarini nel 1735. e nel Tom. I. precedente alla pag. 53. vi rinvenni espresse in tre tavole varie anticaglie trovate presso Ripatransone, che dal ch. Sig. Abate Recchi Uditore dell'Eminentiss. Imperiali furono communicate all'accademico anonimo, che si palesa soltanto col nome di Tarquinio Coritano, il quale prese ad illustrarle con una sua dotta dissertazione. Onde essendo monumenti, che appartengono non già a Cupra montana, come dice esso anonimo, poichè in allora non erasi scoperta la sopra indicata lapida del Massaccio, ma a Cupra marittima, città prossima al territorio Ripano, stimai ben fatto di fargliele intagliare in tre tavole, e aggiungere agli altri monumenti Cupresi, per lo che è

avvenuto che sieno stati interrotti da altri monumenti di altre città, essendo stata posteriore la incisione di questi. Dice egli dunque il citato Accademico che nel 1727. fu scoperto un antico monumento con due cadaveri di soldati, ed oltre all' esservi due lucerne e altri vasi fittili, giusta il costume di porre e vasi, e lucerne nei sepolcri, vi si rinvennero ancora altre anticaglie, che io anderò spiegando secondo quello che egli ne ha accortamente pensato in detta sua dissertazione, e daremo così principio.

FIGURA 1.

Una bulla di metallo col suo attaccaglio vuota già nell'interno, che serviva per riporci amuleti, così dette dagli antichi certe cose superstiziose, che portavano addosso con loro, e d'ordinario se le appendevano al collo, persuasi che giovassero per essere esenti dalle maligne influenze.

FIGURA 2.

Non è altro che una fibula, detta da noi comunemente fibbia di rame, che il sullodato Accademico spiega per una specie di sonoro istrumento. Ma per quanto a me pare confonde l'anonomo questa figura coll'altra che egli riferisce nella stessa Tav. II. num. 3. e che noi riferimmo nella Tav. I. fig. 3. massime perchè parlando di questa figura dice che simile anticaglia si è trovata di varie grandezze, e peso, le maggiori delle quali ascendono a sette libbre di
peso,

II
peso, e le minori sono di tre libre, ed alcune anche di una. Laddove l'anticaglia di cui parliamo, anche da me posseduta, oltre averne viste delle altre molte, è a un dipresso della medesima grandezza, e dalla parte superiore si vede chiaro che ha un'apertura che allargata riceve, e stringe quel che con essa si vuole allacciare.

FIGURA 3.

Istrumento sonoro degli antichi, che si ripone nella sfera dei Crotali, che l'anonomo Cortonese riferisce per ispiegare l'anticaglia suddetta da noi riferita nella *Tav. I. fig. 3.* di Cupra marittima.

FIGURA 4.

Un' asta ovvero bacchetta di bronzo fatta con vari cerchi, come sarebbe oggidì la bacchetta che adoprano le femmine o di legno, o di osso per lavorare le calzette, a capo della quale pende attaccato da una catenella un'amuleto, per quanto sembra, di Venere.

FIGURA 5.

Sono due fibule di diverso disegno e figura. Parlando Prudenzio di queste fibule dice che erano: *Quidam orbiculi teretes, quibus vestimenta connectebantur*, e le usavano nelle clamidi, e nelle Penule tanto i cittadini, quanto i soldati nel campo (*Vopisc. in Aurelio Vict.*) Queste sono di metallo, ma per testimonianza di Plinio (*hist. nat. lib. 33. cap. 3.*) era-

erano di ogni qualità di metallo, essendosi usate anche d'oro per attestato di Trebellio Pollione (*in Claud.*) Si vedono queste con varj cerchi infilzati, forse perchè risuonando facessero una militare armonia, come in fatti doveva accadere tosto che un soldato ne portava indosso più d'una. Io ne ho vista delle altre senza questi cerchi infilzati, ma fatte per ornamento maggiore più piene di metallo nella figura esteriore, poichè nell'interno eran vuote, e sopra eranvi disegnati varj ornamenti, e rabeschi, non rilevati, ma diremo noi oggi, a bulino. Farà meraviglia il peso che doveva rendere tutte queste fibule poste indosso a un soldato; ma accertati da Plutarco (*in opusc.*), che i soldati Romani avvezzi per disciplina militare a grandi fatiche portavano sopra la loro persona fino a 60. libbre di peso; ed è il minore che si calcoli; poichè non mancano altri, come Esichio, Vitruvio, ed altri riferiti da Giusto Lipsio (*dialog. de Milit. Rom. lib. 3.*) i quali asseriscono che il peso ascendeva fino a cento venti libbre.

FIGURA 6.

Pezzo di ferro con buco nella estremità, di cui è difficile la spiegazione.

FIGURA 7. e 7.

Lancia con larga punta che era conficcata in un bastone di legno, il quale nell'altra estremità opposta aveva un'altro ferro rotondo, e acuto nel fine ad oggetto.

13
getto che il soldato a cavallo, il quale ne faceva uso, posta che l'avesse in terra nello scendere vi restava conficcata, e su di essa appoggiavasi.

TAVOLA VI. FIGVRA 1. e 2.

Armille di bronzo, che furono trovate nei bracci dei due corpi morti. Isidoro le distingue dai cerchi, perchè i cerchi eran tondi, e le armille eran piuttosto ovate, come sembra che siano queste. Era ornamento proprio dei soldati, ed erano di bronzo, a distinzione di quelle, che gl'Imperadori solevan dare ai soldati virtuosi, che solevano esser d'oro o d'argento, al dire di Festo, le quali, secondo Livio (*hist. lib. 10.*) era dono de' soldati a cavallo; benchè Polibio voglia che fossero dono dei soli soldati a piedi; ma trovandosi spesso unite colle falere; dono proprio dei soldati a cavallo; osservò Giusto Lipsio (*de milit. Roman. lib. 5. pag. 332.*) esser convenienti all'una, e all'altra milizia.

FIGURA 3. 3. e 3.

Alcuni pendenti di bronzo di varie maniere, fra i quali ve n'era uno rimasto appeso ad una laminetta di bronzo, alla quale, per i buchi che vi si osservano, ve n'eran attaccati anche degli altri. Non è così facile lo spiegare a qual uso servissero, come osservò lo stesso anonimo Cortonese, non ostante egli dice, che Plinio potesse i medesimi descrivere allorchè dice (*hist. natur. libr. 33. cap. 11.*) *et quid attinet*
d. haec

haec colligere, cum capuli militum, etiam ebore fastidito caelantur argento, vaginae battillis, et Balthi laminis crepitent; e benchè il P. Arduino nella nuova edizione di quest'autore creda si debba leggere, e così in due regj MSS. dice aver letto, cioè: *Vaginae catillis, Balthi laminis crepitent;* ed assicura, che così parimente trovasi nelle edizioni avanti Ermolao Barbaro, onde devasi intendere *Catillis pro Catellis, hoc est brevibus catenis;* non ostante non parmi, che Plinio autore d'ottima latinità dovesse dire *Catillis pro Catellis*, quando non troviamo forse altro autore de' tempi ancora più inferiori, che tal vocabolo abbia usato, e Livio (*hist. lib. 30.*) *Q. alterum Pretorem suos catellis ac fibulis* dice: nè vi è ragione per cui non possa dire *Battillis*, fa di mestieri vedere cosa fossero questi *Battilli*, che pare dica Plinio fossero come pendenti di argento, che si mettevano al Baltheo, o Falera, che sosteneva le spade, ed i pugnali, i quali battendo l'un coll'altro facevano rumore, il che crederei benissimo si potesse adattare ancora a' nostri pendenti di bronzo, o battilli, che si voglia dire. E' vero che Plinio parla di lavori fatti d'argento, ma questo solo si deve intendere de' soldati più ricchi, essendo credibile, che i soldati ordinarij l'adoprassero di bronzo, come di minore spesa.

FIGURA 4.

Altro piccolo ornamento di bronzo, che crederei potesse essere uno di quelli, che gli antichi disse-

ro Falere, le quali erano al dire di Svida, come certe rose, o altro simile ornamento d'adattarsi al capo de' cavalli; i quali ornamenti ancora soleano i soldati ottenere in premio del loro valore, onde sovente trovansi nelle iscrizioni *Phaleris donato*; e benchè Lipsio (*de milit. Roman. lib. 5.*) intende che questo sia ornamento de' cavalieri, e non de' cavalli, perchè trova in Silio (*lib. 15.*) *Phaleris hic donato pectore fulget*. Non ostante questa di lui espressione si potrebbe riferire egualmente ai cavalli, essendo certo per la testimonianza di Plinio, e di Livio, che tali ornamenti si dissero frontali, e falere, confermandolo anche Seneca (*cap. 30.*) allorchè dice: *Numquam carucis minus mille fecisse iter traditur, soleis mulearum argenteis canusinatis mulionibus, armillata, et phalerata; cum maxacum turba, atque cursorum*. Per altro lo stesso Livio (*hist. lib. 9.*) narra, che i nobili si distinguevano con certi ornamenti chiamati falere: *Tantumque Flavii comitia indignitatis habuerunt, ut plerique nobilium anulos aureos et phaleras deponerent*; e quando S. Zenone Martire disse: *Oh quantarum necesse animarum in Phaleris pendent ornatae matronae*; viene a significare che le stesse donne si adornavano di tali falere, per cui divenute più lusinghiere facevano prevaricare con maggiore facilità l'incauta gioventù. Checchè sia per altro delle varie specie di falere proprie degli uomini, e delle femine per loro ornamento non dubito che quella rappresentata col disegno di questa figura fosse per uso di cavalli.

FI-

FIGURA 5.

Oltre alle sopradette cose furono trovate presso i due sopraccennati cadaveri due morioni, ciascuno di due libbre di peso, essendo di metallo. I latini li dissero *Cassides*, per la ragione che sono di metallo a distinzione di quei di cuojo che si dicevano *Galeae*. Di tutto ciò siamo noi assicurati da Isidoro (*in origin.*) dove dice: *Cassis de lamina est, Galea de corio*. Questi nostri eran fatti a guisa di quelli degli antichi bassirilievi delle due Colonne Antonina, e Trajana di Roma, avendo appunto quel picciol collare che gli gira intorno, come vedesi nella figura. Se non che questo ha come due alette bucate che gli sovrastano, e credo che a null'altro servissero, se non se a metterci quella che noi diciam *Pennacchiera*, e i latini chiamavan *Crista*, di cui i barbari non solevano far uso tanto frequente e perciò è che non si osservano nel morione creduto Punico, che si riferisce nelle iscrizioni Toscane del Gorio part. I. Nè per altro usavasi tale pennacchiera, che per ingrandire la statura, e far migliore comparsa.

FIGURA 6. 6. e 6.

Non sono queste che varie bulle di varia specie che servivano per l'uso istesso dell'altra, di cui si è parlato nella tavola I.

TA-

TAVOLA VII.

Una statuetta di bronzo, che rappresenta un' Ercole bibace, e fu trovata nel fine della stanza sepolcrale. Di questi ne riporta una gemma il Baron Stösch, ed un' altra in cui è effigiato Ercole col corno ne riporta il Senator Bonaroti ne' suoi medaglioni pag. 433. Tiene questa statua in una mano la clava, e la pelle del liono. Ambedue caratteristiche di Ercole, come è noto presso tutti i mitologi. Nell' altra poi tiene un corno, di cui si servivano gli antichi prima che si trovassero i bicchieri, come asserisce Celio Rodigino (*var. lect. lib. 27. cap. 27.*). Anzi che Bacco istesso, a cui attribuiscono l' invenzione del vino, si servisse di un corno, lo dice Nonno (*Dionys. 2.*). E gli antichi chiamavano Ercole bibace non solo perchè dicono essere stato un bravo bevitore a segno, che secondo Ateneo (*lib. 4. cap. 412.*) superò il gran bevitore Lepreo; ma perchè si servì della propria tazza per passare il mare. Gran tazza convien che fosse; anzi sarà stata una barchetta, e se beveva il vino con questa razza di tazze altro che Lepreo poteva egli superare bevendo. Lasciando poi da parte la celia osserviamo in ultimo che la statua è impiombata nei piedi. Uso derivato dagli Etruschi i quali secondo il Dempstero *tom. 1. pag. 73.* impiombavano i loro Dei nei piedi, acciò non fuggissero. Di ciò potevano esser ben sicuri perchè non si sarebbero certamente mossi anche senza i ceppi. Piuttosto l' avranno fatto ad oggetto che si tenessero in piedi.

e

FA-

FALERIO TAVOLA I. e II.

Uno dei monumenti di antichità più rimarcabile, che tuttora esiste fra le rovine dell'antico Falerio e gli è certamente l'antico teatro di cui quì riportiamo i disegni tanto della pianta, quanto dell'elevazione, e dello spaccato, che colla sua solita somma diligenza, ed accuratezza mi furono espressi dalla gentilezza del nobile uomo Sig. Cap. Alessandro Cordella patri-zio di questa città, la cui singolare abilità nel disegno, specialmente di cose di architettura è soverchio ch'io lodi, essendo nota abbastanza. Egli dunque portatosi nel luogo in cui si vede quest'avanzo dell'antica grandezza Romana, o sia Faleriese misurò con tutta l'attenzione l'area, e il circondario esterno ed interno per ricavarne la giusta pianta, che è quella che vedesi nella *Tav. I. segn. lett. A.*, vale a dire la pianta del primo piano, che è quella dove si veggono disegnati i tre ripiani dello scalato, in cui si assidevano gli spettatori, e la pianta del piano superiore, che corrisponde al portico da cui si scendeva per assidersi nei rispettivi ordini delle scalinate per tre parti, dal mezzo cioè, e dai due ultimi lati. Indi colle sue osservazioni sopra i ruderi che ora esistono rappresentati nella *Tav. II.* ne ricavò l'elevazione, e lo spaccato, come si vede in essa *Tav. I. lett. B. e C.* Nè dai ruderi soli egli dedusse il disegno di quel che doveva essere una tal fabbrica, ma eziandio dai pezzi di ornato della medesima, che nelli scavi ultimi tentati in mezzo a quell'area trovarono sotterra, e prese-
ne

ne uno per sorte dai Signori Faleronesi con sommo accorgimento li trasportarono nel loro palazzo pubblico in Falerone, onde ognuno dai medesimi rilevasse qual era il disegno, l'ordine, la figura l'ornamento di questa fabbrica, di cui non vi è parte o sia di colonne, o di capitelli, o di fregi, o di basi, o di cornicione, che ivi non siasi rinvenuto, e di cui non se ne sia preso un pezzo per conservarlo; i quali pezzi esattamente copiati dal menzionato Sig. Cap. Cordella si sono esposti nella tavola seconda a comodo dei Signori professori di disegno, o di architettura, perchè conoschino con quanto di lusso fosse costrutta questa fabbrica dai Faleriesi.

Due ordini di architettura si adoperarono nella costruzione di questo teatro. Il Jonico, e il Dorico. Il primo nella parte interiore. Il secondo nell'esteriore nella parte più bassa; e nel colonnato superiore del di fuori torna parimente il Jonico, giacchè questo corrisponde all'interiore, e nel tempo stesso essendo l'esterno abbellito con due ordini di architettura rendesi la fabbrica più bella, e maestosa. Le colonne sì dell'uno che dell'altro ordine sono scannellate. In somma il complesso di quest'edifizio era sì bello, che per il suo buon gusto, e disegno dimostra chiaramente un'età, in cui le belle arti fiorivano assai, e se non è del secolo di Augusto, non è certamente di molto posteriore. Molti autori hanno scritto di queste antiche fabbriche, onde dopo averne io dato nelle due accennate tavole il disegno e del tutto, e delle parti è inutile che quì di nuovo ne faccia quell'ana-
lesi

lisi, che il lettore potrà fare con ogni facilità da se stesso.

Esiste questo rimarcabile monumento in un terreno dei Signori Fratelli Olivieri di Falerone, a man destra della strada consolare per dove lungo di esso territorio si passa andando dalla marina alla montagna e pochi passi lontano da essa strada sulla destra ripa di un fosso, che ivi rimane detto oggi fosso dell'oro per le varie anticaglie, anchie di oro, che ivi si sono trovate nei tempi addietro dopo le più dirotte piogge, poichè ivi si scaricano le acque di quelle circostanti campagne, occupate già un tempo dalle grandezze Faleresi. Sarebbe desiderabile nell'area di tal edificio fare uno scavo ordinato, e non discredo che vi si rinverrebbe delle pregevoli antichità. Anni sono sotto il pontificato di Clemente XIV. vi fu cominciato, ma per la compassione che si ebbe di varj alberi, che ivi germogliano, malgrado che dalle cose rinvenutevi si avessero buone speranze del di più, che ivi poteva nascondersi; fu tralasciato ogn'altro tentativo.

TAVOLA III.

FIGURA 1.

Mosaico con un meandro all' intorno, e nel mezzo una Tigre, che cammina. Questo fu scavato fra i ruderi di Falerio negl' ultimi scavi che ivi si fecero nel 1777 per ordine della Rev. Camera Apostolica, e fu trasportato in Roma nel Museo Pio Cle-

21

Clementino, dove ora si vede sotto l'arco del quale si passa per andare alle stanze delle Muse.

FIGURA 2.

Altro mosaico trovato nel luogo stesso, in occasione dei detti scavi fatto alla stessa foggia, che rappresenta un Lupo. Trasportato in Roma fu collocato per pavimento allo stesso Museo, Clementino; che serve di soglia all'arco che introduce nella sala degli animali per chi passa dal portico, è nell'ingresso e parete a destra.

TAVOLA IV.

FIGURA 1.

Un altro mosaico trovato nella surriferita occasione, avanzo pure delle antichità Faleriesi, serve parimente di pavimento nell'anzidetto Museo, ed è collocato verso la porta della sala a Croce Greca; la figura che è nel mezzo sembra un Bacco, che inaffia un'arboscello che forse è una vite e nella sinistra tiene il corno.

FIGURA 2.

Anche questo superbo candelabro di marmo pario fu rinvenuto nelli detti scavi, e trasportato in Roma fa serie con altri candelabri antichi essendo
f que-

questo tutto di foglie a più ordini, e simmetricamente disposte.

F A N O

TAVOLA I. e II.

Queste due tavole ci esprimono in due maniere il celebre Arco che fu costruito dagli antichi Fanesi nella loro città ad onore di Augusto. l'anno decimo dell'Era Cristiana, di cui da me si parlò lungamente nel *Vol. IX. Antich. Picene pag. 107. e sequent.* Dissi in due maniere poichè la Tav. I. ce lo presenta nella maniera, in cui si vede nel giorno d'oggi, mancante della parte sopra edificata, che è un'altr' arco molto posteriore, eretto a onore dell'Imperadore Costantino; e la seconda anche con questa sopraedificazione, il cui disegno si è ricavato dai ruderi che ancora sussistono dopo il danno, che ebbe a soffrire dall'esercito del Conte Federico di M. Feltro quando nel 1463. cercava di recuperare una tale città per la S. Sede, cui l'aveva tolta Sigismondo Malatesta. Non abbisognano altre parole intorno a questo monumento di antichità, poichè dalla scala dei palmi che vi si unisce nella tavola prima ben se ne può misurare la grandezza, e dal disegno se ne vede la forma. Chi bramasse saperne altre precisioni vegga nel *cit. Vol. IX.* quello che se ne disse.

TA-

TAVOLA III.

Una delle opere più rimarcabili di architettura del celebre Vitruvio fu la Basilica che per ordine di Augusto eresse in Fano. Molto da me si disse intorno a questa basilica nel *cit. Vol. IX. pag. 137.* anche per vendicarla alla nostra città di Fano ad onta di chi trovando il nodo nel giunco pretenderebbe che non si dovesse a Fano attribuire, onde rimettendo il lettore a quel che ivi se ne disse, non farò altro che quì spiegare le varie parti di questa basilica secondo la pianta che se n'esprime in questa tavola III. presa da quella che vedesi presso il Marchese Gallioni nel suo celebre commento all'opera di Vitruvio.

Molte erano le parti delle quali erano formate le Basiliche degli antichi, oltre alla basilica così detta, la quale altro non era se non se una delle parti principali della basilica.

A. **FORO**, che univa circondato da un porticato di colonne rotonde a due ordini inferiore e superiore, come si vede nella Tav. V.; il quale porticato era in larghezza di diciotto colonne, comprese le due comuni anche alle parti laterali, sopra le quali colonne non appoggiavasi alcun arco, ma solamente il sostegno in linea retta dell'ordine superiore.

MMMMMM. Sei diverse porte, che davano l'ingresso a questo magnifico porticato.

LLLL. **SCALE** nei quattro angoli del porticato, e ciascuna porta giudiziosamente accanto a ognuna delle descritte quattro porte, acciocchè chi voleva
en-

entrare nel piano, avesse potuto proseguire, e chi voleva ascendere nel porticato superiore, senza altro giro trovava l'ingresso a canto alla porta per dove entrava.

NNN QQ. Tutte botteghe, e fondachi di mercanti che stavano intorno intorno a questo foro. Sedici se ne contano dalla parte anteriore. Diciotto nell'opposta; e undici per parte nei due lati. In tutte settantotto, e ciascuna veniva a cadere con ordine simmetrico avanti all'aperture rispettive dei portici. E questo era tutto il foro col suo circondario, che ognuno può immaginare quanto fosse grandioso. Veniamo alla Basilica.

B. BASILICA circondata parimente da altro più ristretto porticato di mezze colonne rotonde dalla parte esteriore, e per l'altra metà che guardava nell'interiore erano formati a pilastri, di rimpetto a ciascuno de' quali nel giro del muro intorno, che separava la basilica dalle altre parti, che si descriveranno in appresso spiccavano altrettanti pilastri, per cui questo secondo porticato si rendeva più vago. A questa maestosa basilica si entrava dal foro per l'apertura, che eravi nel mezzo del primo descritto porticato di esso foro; alla qual porta ne corrispondeva anche un'altra di rimpetto, che veniva dalla parte esteriore del foro istesso non numerata fra le altre porte segnate lett. M., ma che chiaramente vedesi nella pianta, avendo avanti altro piccolo porticato di quattro colonne rotonde, come vedesi in tale disegno. Oltre per altro il descritto ingresso eravene un secondo, ed anche

25

che più grande da una parte laterale, come vedesi nella pianta.

KK. Da questo laterale ingresso per cui potevasi entrare nella basilica da chi non voleva passare nel Foro a man destra, e a man sinistra v'erano le carceri, come indica la riferita lettera K. Luogo troppo necessario per una fabbrica destinata a render la giustizia, e queste eran diece secondo i vani che compariscono nel disegno.

LL. *DUE SCALE* una contro l'altra per cui si saliva nel porticato superiore della basilica.

CC. Due diverse grandi stanze per uso dei bagni, chiamate col proprio nome Calcidiche, alle quali si passava per due diverse porte, ambedue a man destra della Basilica nei due rispettivi angoli, e avanti a queste due camere ve n'erano altre due bislunghe e più piccole dove si scaldavano e temperavano le acque che per canali giudiziosamente disposti passavano al luogo dei bagni. Era sì generale l'uso di questi bagni in quei tempi, che siccome forse non v'era casa di Signore che non avesse in privato un tal comodo, così era anche come una parte essenziale dei più sontuosi edificj pubblici come questo.

E. Dalla Basilica si passava nell'antitempio, o sia nel portico del tempio indicata per questa lettera; e poichè anche dalla parte di fuori, e per le due bande laterali si poteva passare ad esso tempio, così come nel mezzo, così anche nei lati eravi l'ornamento di quattro colonne per ciascuna parte distribuite come appariscono nella pianta, le quali nel tempo,

g

che

che rendeva maestosa la parte di mezzo corrispondente a tutto il resto delle due descritte aperture e del foro, e della basilica, così donava anche maestà e leggiadria agli altri due laterali ingressi da ciascuna de' quali v'era altra comunicazione per altre diverse carceri descritte parimente colla lettera K.

D. TEMPIO DI AUGUSTO, cui era dedicata l'intera mole della Basilica.

F. TRIBUNALE DEI GIUDICI dove risiedevano a render giustizia sedenti in semicircolo.

I. ERARIO PUBBLICO dove si tenevano, e si depositavano tanto le somme riguardanti il pubblico, quanto quelle che riguardavano i colliganti.

H. CURIA, dove si ragunavano i difensori, e si trattenevano aspettando di dire avanti ai giudici le ragioni dei loro clienti, e dei rei.

TAVOLA IV.

Vedemmo nella spiegazione della tavola precedente colla lettera C. C. indicarsi due stanze per uso dei bagni. Or questa ci dimostra la pianta e l'alzato di esse stanze, come pure il fornello, e la situazione de' vasi per comunicare alle due stanze l'acqua o calda, o tiepida, o fredda come più conveniva. Ciò che nella pianta è indicato colla lettera A. e nell'alzato similmente è il sito dove s'inviava l'acqua per uso del bagno.

B. B. Sì nella pianta che nell'alzato esprime l'alveo, cioè la parte più prossima al recettacolo delle
ac-

acque, da dove per le scale disegnate nei quattro angoli si scendeva al bagno.

C. C. Canale o tubo per cui si mandava l'acqua nel bagno, e per cui nell'opposta parte si faceva uscire.

I vasi poi dell'acqua fredda, tiepida, e calda si veggono per ordine disposti nel fornello, come pure il fornello istesso col fuoco per iscaldare il vaso sovrapposto, poichè quello era il vaso dell'acqua calda, il più vicino a questo della tiepida, e il più discosto della fredda.

TAVOLA V.

La figura superiore di questa tavola ci presenta lo spaccato della parte anteriore del Foro, in cui si vedono i due ordini superiore, e inferiore del porticato, la balaustra del porticato superiore, le fenestre, il cornicione che andava in giro sull'ordine superiore, le statue che per miglior ornamento erano collocate sopra tal cornicione, le porte delle botteghe, e le più grandi dell'ingresso, che sono le due laterali, e quella di mezzo per dove, come dicemmo, si passava dal foro alla Basilica. Il tetto della Basilica istessa segnato lettera B, l'estensione delle botteghe lettera N. con sopra il tetto che le ricuopriva.

La figura poi inferiore ci presenta parte dello spaccato laterale del Foro: *lettere N. ed M.* colla prima della quale s'indicano le botteghe, e colla seconda la porta d'ingresso al foro. Lo spaccato laterale

le della Basilica: lettera B. Lo spaccato del anti-tempio: lettera E. Lo spaccato del tempio di Augusto: lettera D. Lo spaccato finalmente del tribunale dei giudici: lettera F. Chi desidera maggiormente erudirsi su di questa basilica vegga quel che ne scrisse il celebre Marchese Galliani nel suo commento a Vitruvio, e quel che io ne dissi nel cit. Vol. IX. trattando di Fano.

GUBBIO

TAVOLA I.

Nel Volume IX. Antich. Picen. parlando dell'antico Iguvio, oggi Gubbio, nel §. XXVII. pag. 166. descrissi i ruderi di un antico sepolcro che resta poco lungi dalli avanzi dell'antico teatro, di cui parleremo più sotto. Eccolo dunque rappresentato in figura per migliore intelligenza di quel che ivi ne dissi dietro il sentimento del chiarissimo Passeri, che prima di me lo pose in disegno.

FIGURA 1.

Una grande e rozza mole formata di arena e calce, a cui è stata sopraedificata una nuova torretta. Guarda verso il mezzo giorno, dalla qual parte esiste la porta, dove è incavata una piccola finestrina, che manda il lume all'interno, come tutto si vede nel disegno.

FI-

29

FIGURA 2.

Dai ruderi che tuttora esistono si rileva che la forma, e figura di questo monumento di antichità fosse nel suo totale come quì resta disegnato.

FIGURA 3.

Gira attorno di questa camera una cornice bellissima d'ordine toscano, sotto la descritta volta, e sotto alla medesima escono fuori dei chiodi di metallo, nei quali si appendevano le fasce di lana, o le corone secondo il costume di quei tempi idolatri nel celebrare la memoria dei loro morti.

FIGURA 4.

L'intera parte di questa stanza è di 20. piedi in lunghezza, e di larghezza 15. tutta fabbricata di grosse pietre connesse mirabilmente fra di loro senza aiuto di alcuna sorte di cemento, e la volta archeggiata è parimente delle stesse pietre.

TAVOLA II.

Disegno dell'antico teatro Eugubino di cui hanno parlato diversi illustri scrittori, che ne hanno prodotto il disegno, come dissi nel *cit. Vol. XI. pag. 159.* Abbiamo in questa tavola tre figure; nella prima segnata sopra col num. 1. il prospetto esteriore

h

nel-

nella maniera in cui oggi comparisce, ed evvi per sino una colonna interiore composta di varj pezzi come si vede.

Nell'altra figura che resta sotto alla descritta si vede e lo spaccato interno da una parte coll'ordine superiore del porticato, da cui scendevasi alle varie gradinate, che si ravvisano nel disegno. All'incontro l'altra parte a questa annessa del disegno è il disegno del prospetto esteriore.

Nella parte più bassa poi del disegno si produce in una parte la pianta del ordine superiore colla disposizione del colonnato da cui si discendeva ai tre diversi ordini delle gradinate; nell'altra parte la pianta dell'ordine inferiore, di cui una non piccola parte ancora esiste.

Finalmente nel num. 1. il pilastro, fregio, e cornice, come si è potuto supplire con varj frammenti; e nel num. 2. l'altra cornice, ed ornato consimili agli altri, sopra di cui poggiavano li archi.

TAVOLA III.

FIGURA 1.

Moneta antica Etrusca di rame, di cui colle parole del Prop. Reposati diedi la descrizione nel *cit.* Vol. XI. pag. 195. Nella parte anteriore rappresenta in rozza maniera non già uno scudo, nè una ruota, come alcuni han creduto; ma il sole, che spande i suoi raggi in fiammelle; tanto più che nel rovescio è

effigiata la luna falcata con due stelle. Il segno dell' ³¹ unità che è in questa parte significa esser un'asse, e le lettere Etrusche formano la parola IKVVINI. Pesa 6. once e 20. denari di peso Romano. Si conserva nel regio museo del Gran Duca di Toscana.

FIGURA 2.

Moneta di rame in tutto e per tutto similissima alla prima già descritta, se non che si vede esser stata fusa in una diversa stampa; per cui si notano alcune piccole variazioni nella forma del disegno.

FIGURA 3.

Moneta antica Etrusca di rame parimente di Gubbio. E' alquanto inferiore di peso delle altre due, ma il ch. Passeri non ha dubitato di credere che sia un'asse anche questo quantunque pesi due once e 20. denari, come dimostra la nota numerale assai più massiccia del solito da piedi della quale il nome del popolo *Incuvin*. Nel rovescio la mezza luna più sozza in alto. In mezzo la punta d'una lancia in mezzo a due stelle.

TAVOLA IV.

FIGURA 1.

Altra moneta di rame Etrusca di Gubbio, che è un semisse. Per esser di tre once, e 9. denari, me-

metà appunto del peso dell'asse. I segni sono simili a quelli delle due prime monete, e solo mancanti delle due stelle.

FIGURA 2. e 3.

Due semissi di rame parimente degli antichi Iguvini. Uno, cioè quello della fig. 2. esiste nel museo una volta del ch. Olivieri, oggi della città di Pesarò. Il secondo trovato nel territorio di Gubbio fu acquistato dal Dott. Giangirolamo Carli, e donato al ch. P. Ab. Trombelli. Ambedue hanno nel dritto un rozzo cornucopio e la legenda *Iguvini*, e nel rovescio tre globetti, e una forbice; colla sola differenza che la prima ha i tre globetti anche nella parte anteriore.

TAVOLA V.

FIGURA 1. e 2.

Un modello da gettar monete formato fra due pietre incavate coll'impronta delle monete che vi si volevano gettare. Una moneta malamente formata si trovò attaccata al modello, ma poco lungi se ne rinvenne un'altra più ben formata, che è disegnata nella fig. 2. Rappresenta nel dritto *Giano bifronte*. Nel rovescio una rozza prora di nave. Si vede esser tale quale sortì dalla fusione, poichè non gli è stato tolto punto del superfluo che rimase nella fusione. Da questo ne sortivano monete non più Etrusche ma Romane,

ne, fuse forse quando Gubbio godeva i diritti di ³³ municipalità.

TAVOLA VI. e VII.

Statua di marmo rappresentante un Marte Cipro venerato dagli antichi Iguvini in un tempio posto in un colle otto miglia lungi dalla loro città. Questo nume si vede con elmo crestato, volto maestoso, barba crespa, chioma folta, asta di ferro alla destra, che posa in terra, scudo nella sinistra, busto nel petto con alcuni grifi, sotto di questo una tunica, piedi caligati; carattere delle membra erculeo, e robusto. La iscrizione poi ivi appresso trovata, che è riferita nella Tav. VI., spiega chiaramente il nome della Deità, e il soggetto che ne ristorò il tempio, ed eresse la statua, il che confermasi dall'altra incisa nel piedestallo di tale statua.

TAVOLA VIII.

FIGURA 1. e 2.

Due statuette di creta una virile, l'altra di donna, trovate nelle rovine dello stesso tempietto di Marte Cipro; ambedue rozze e malconcie dal tempo, e dalla rovina. Si spiegano per due idoli collocati in quel luogo anche anteriormente alla ristaurazione, che fu fatta di esso tempietto.

PE-

PESARO

In tre diversi Tomi delle mie Antich. Picene ho parlato di Pesaro, che più di altre città abbonda di monumenti e di memorie. Se tutto ciò che si è colà ritrovato, e che tuttora vi si conserva si fosse voluto mettere in istampa, forse Pesaro avrebbe dati monumenti per un volume. Io mi sono contentato di soli pochi che seguono.

TAVOLA I.

FIGURA 1.

Antica moneta di bronzo di Pesaro. Ha nel dritto la testa d'un Ercole con accanto un segno che indica unità per esprimere un'asse. Nel rovescio un Cerbero. Vedi Tom. IV. *Antich. Pic.* pag. 207. e seg.

FIGURA 2.

Altra moneta di bronzo. In una parte ha la testa di un nume, che forse si può riferire al Genio della colonia Pesarese. Nella sinistra un vaso pieno di uve, e dai tre globetti, che si veggono in ambe le parti apparisce essere un triente.

FIGURA 3.

Parimente una moneta di rame appartenente a
Pe-

35.

Pesaro. Tipo di esso comè della figura 1. cioè testa di Ercole, e il Cerbero.

TAVOLA II.

Statua tutta di bronzo ignuda affatto, rappresentante, secondo l'opinione del ch. Olivieri, il genio della colonia Pesarese, ovvero del nume tutelare della colonia. Altri in addietro la presero per un Bacco. Su di che vedi quanto se ne disse nel Tom. III. , in cui a lungo si parlò di questa statua alta più del naturale, ed esistente nel Museo Medico di Firenze.

TAVOLA III.

FIGURA 1.

Elegante prospetto di un sarcofago, cui non corrisponde un'eguale eleganza di lettere. E' riferito anche questo dall' Olivieri ne' suoi marmi Pesaresi pag. 54.

FIGURA 2.

Piccola urnetta parimenti riferita dall' Olivieri. Ha la figura di una donna a riporre le cui ceneri sarà servita. Due come crotali, o cerchi appesi alla destra, e un picciol Vasetto scolpito a man manca.

TA-

TAVOLA IV.

Altro sarcofago che il comendato Olivieri produsse ne' suoi marmi Pesaresi pag. 39. Non v'è altro che meriti osservazione che la semplicità del disegno. Le due figure in piedi di uomo, e donna che ivi si veggono, non esprimono altro, che i due soggetti Claudia, Lida, e Claudio Trepto, de' quali si vede scolpito il nome. Ma furono poi congiugi, o fratello, e sorella, o amici? Ciò nell'iscrizione non esprime, e lo scultore ha voluto lasciarne a noi la cura d'indovinarlo. Piuttosto dalla uniformità dei nomi *Claudia* e *Claudio* sembrano se non Germani almeno della stessa famiglia.

POTENZA

TAVOLA UNICA.

Questa superba statua quasi colossale appartenne alla Città già distrutta dell'antica Potenza, di cui parlai lungamente nel Tomo VIII. delle Antich. Picene; poichè fu tre anni addietro rinvenuta nelle vicinanze della Badia di S. Maria in Potenza nelli scavi che vi si fecero dai Monaci Cisterciensi di Chiaravalle d'Ancona; e dai medesimi donata al nostro immortale Sovrano PIO VI. Aveva veramente sofferto qualche danno dal tempo, e forse dai barbari che diroccarono quella città, ma il celebre scultore di Roma Signor Franzoni l'ha maravigliosamente ristaurata,

CO-

cosicchè quasi direi che difficilmente si ravvisano le poche parti aggiunte alle antiche. L'iscrizione che ha nel piedistallo ci assicura che questa fosse eretta a Giulia Augusta figliuola di Druso. Varie furono le Giulie della famiglia Augusta; ma questa cui fu eretta la statua è figliuola di Druso figliuolo di Tiberio, e sorella di Germanico. Tiberio la diede in moglie a Nerone suo figlio l'anno 20. di Cristo. Ma poco felice fu ella in questo matrimonio, poichè per i maneggi dell'ambizioso Sejano dopo 9. anni gli fu esiliato il consorte, rilegato nell'isola di Ponza, e dopo due anni di rilegazione vi morì di morte violenta, come dicono i più. La stessa disgrazia accadde anche a questa Giulia l'anno 43. dell'era Cristiana per opera della dissolutissima Messalina, la quale vedendola dalle sue massime lontana, e garreggiante seco lei in bellezza, per gelosia di averla rivale persuase il tre volte buono Germanico suo consorte a levarla dal mondo. Questa statua la credo eretta alla principessa prima del matrimonio con Nerone, o dopo la morte del suo infelice consorte.

TOLENTINO

quali si vede. In ciò che riguarda l'epoca di tal monumento io non mi discosto un jota dall'opinione che ivi manifestai, e qui non intendo di far altro che d'illustrare i varj ornamenti, e figure che in esso si veggono espressi, correggendo in qualche parte il mio medesimo sentimento che nel citato luogo espressi, tenendo in ciò sempre dietro a quanto prima di me aveva detto il benemerito illustratore dei monumenti della patria il Sig. Ab. Santini, non senza plausibile fondamento di ragione, per cui non gli si deve negare quel merito che gli conviene, come egli non deve ora avere a male se per nuove e più mature mie riflessioni mi allontano in parte dal suo e dal mio primo opinare.

TAVOLA I.

Parte anteriore del sarcofago.

A. A. Il Santini crede essere i due congiugi Catervo, e Severina.

B. Il Buon Pastore Gesù Cristo.

C. C. I Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Io però crederei, che nè la figura A. A. sieno i santi congiugi, nè queste rappresentino i SS. Apostoli; ma esse quattro rappresentare i santi quattro Evangelisti con il loro evangelio in mano, e poichè S. Luca oltre al vangelo scrisse anche gli atti Apostolici, perciò tiene un volume in piedi presso i suoi piedi. S. Giovanni poi che si suol dipinger qual giovane sembra espresso con quella figura, che è nel sinistro lato, e sembra perciò una femina.

D.

39
D. Luogo in cui si legge l'iscrizione.

TAVOLA II.

E. Ovato nel mezzo coll'effigie dei congiugi, che si danno scambievolmente la mano.

TAVOLA III.

F. L'adorazione dei Magi. Non è nuova questa maniera del loro vestire col pileo Frigio in testa, ma altre simili figure ne riferisce il Ciampini.

TAVOLA IV.

G. Dissi ancor io nel cit. luog. col Santini che queste figure esprimessero il re Nabuccò coi tre fanciulli di Babilonia in atto di comandar loro l'adorazione della sua statua, che credesi esser quel semibusto sopra la colonna, che vedesi appunto dietro del detto Re, e quelli in atteggiamento di ricusare il suo comando. Ma credo d'esser andato con lui lungi dal vero con tale spiegazione. Se le figure della parte opposta rappresentano l'adorazione dei Magi, io credo più verisimile che questa voglia esprimere quando i Magi partirono da Erode, il quale sembra in atto di dir loro: *Ite et interrogate diligenter de puero*, ed essi in atto di mirare in alto per osservare la stella, che uscì da Gerosolima rividderò nuovamente finchè si fermò sopra la casa dove era Gesù bambino. Si
no-

noti che tutti tre i personaggi i quali restano in atteggiamento di guardare il cielo, ed uno inoltre in positura di camminare portano il pileo Frigio come nell'altra precedente figura, e tutti tre vestono a un di presso come quelli. Portano in mano come una lancia a quella guisa che la porta ancora il personaggio che loro accenna la strada. A differenza degli altri due, che devono essere come guardia di corpo di Erode, i quali portano un morione in capo diverso dagl'altri, nè hanno alcun'asta nella mano, fuori che lo scudo militare. Se fossero i tre fanciulli non sarebbero d'un'altezza simile al Re. Non porterebbero innanzi a lui alcun'asta. E poi; dov'è la statua celebre di Nabucco, che dovrebbe essere il prototipo di questo fatto? Appena un semibusto se ne vede sopra una colonna, che può non esser altro che un ornamento di quel regio palazzo fuori di cui sembran di essere. In quanto a me così credo. Ma se piace di dare a queste figure altra interpretazione io non pretendo di contradire a chicchesia.

H. H. H. H. Quattro leoni, che sostengono il sarcofago, i quali tengono fra le branche una croce, ed una bambina. Dice il ch. Ciampini che coi leoni si figurava la vigilanza dei vescovi sul proprio ovile, e perciò si vedono collocati alle porte delle cattedrali; e siccome questi animali di natura feroci tengono con mansuetudine una bambina colla croce fra le zanne, il medesimo autore è di parere vogliasi con ciò esprimere la mansuetudine che si deve usare con quelli che vengono al lume della S. Fede. Se pure non voles-

41

lesse piuttosto esprimersi la religione di Cristo custodita contro ogni insulto de' nemici dalla fortezza, ed assistenza divina. Finalmente qui noterò sulle parole della iscrizione, già da me riportata nel tomo cit., *Pantheum cum Tricoro disposuit, et perfecit*, che la parola *Tricorum* altro non sembra indicare fuori che in quel sarcofago eranvi tre diversi ricettacoli, o siti per tre diverse persone. Questa spiegazione molto verisimile e naturale è del ch. P. Lesleo dottissimo antiquario in una sua lettera dei 26. di Febrajo del 1757. al ch. P. Gasparo Luigi Oderici, e per ragione adduce il significato della greca parola *Tricorum* usata da Dioscoride per indicare il guscio dell' Acacia che in tante cellette contiene tre o quattro semi, e dove parla della *Lathyride* così chiamò il frutto di questa pianta perchè contenuto in tre ricettacoli. Veggasi il di più che egli ne dice in una nota alle dissertazioni del comendato P. Oderici pag: 56. e 57.

TAVOLA V.

Statua creduta di Faustina figliuola di Annio Vero, sorella di L. Elio, suocera di M. Aurelio, moglie dell' Imperadore Antonino Pio, che morta fu dal senato; come per adulazione solevano praticare, deificata. E' alta questa statua 8. palmi; ed esiste nella facciata del palazzo pubblico; degna però essendo di star piuttosto nella sala, e ben custodita per essere di un'ottima, ed elegantissima maniera.

T R E J A

Trattai nel Tom. II. anche di questa antica città di Treja, che distrutta risorse poi in Montecchio già terra cospicua della nostra Marca, ed ora innalzata ai nostri giorni al grado di città dal non mai abbastanza comendato PIO VI. col ridonarle il nome che in addietro portava la città dalle cui rovine risorse. Nel sito adunque dove esisteva si tentarono degli scavi, e fra le altre cose si rinvennero i monumenti, che quì si espongono.

TAVOLA I.

Una Vittoria alata con corona di allori nella destra mano, e una palma nella sinistra. Questa è una statuetta in bronzo dell'ultima eleganza, e perfezione, che fu acquistata dall'erudito, e nobile Cavaliere Sig. Conte Saverio Broglio di Ajano, il quale alla chiarezza del sangue accoppia un genio grande per le lettere.

TAVOLA II.

Testa in marmo in basso rilievo di persona consolare.

TAVOLA III.

Altra testa consimile parimente in marmo e in basso rilievo.

TA-

TAVOLA IV.

43

FIGURA IV. V. e VI.

Tre diversi mosaici pavimenti scoperti nella ridetta occasione delli scavi, i quali sebbene non sieno figurati mostrano per altro un bel gusto nella disposizione, e forma del disegno.

Nel palazzo pubblico di Treja so che si conservano varj altri monumenti scavati nella medesima parte anche prima della ridetta occasione, e specialmente una testa di Giove torrito: ma non avendone io potuto avere i disegni non ho potuto avere neppure il piacere di riferirli.

TAVOLA V.

Pianta del sito in cui esisteva l'antica Treja, dove si sono tentati i detti scavi, dalla quale si apprende dove e quali sieno i ruderi dell'antica città. Sarebbe stato desiderabile di ogn'altra città antica Picena disegnare una pianta consimile; ma come averne i disegni, o chi avrebbe pensato a mandarmeli? Essendo in questa tavola richiamare con lettere tutte le parti è inutile il prolungarsi in altre spiegazioni.

URBISALVIA

Nel Tom. XII. pag. 139. fu trattato di questa città, la quale veramente avrebbe meritato di essere rimarcata con una pianta topografica, giacchè i rudi-

deri che si veggono, ci dimostrano visibilmente avanzi di grandiosi edifizi. Io mi sono contentato di rapportare queste due statue, le quali ora accrescono ornamento al gran Museo Pio-Clementino, ritrovati nelli scavi, che fra quelli avanzi del furore dei barbari e del tempo si tentarono nel 1777. Queste per altro nell'indicazione antiquaria di esso Museo Pio-Clementino fatta dal Sig. Pasquale Massi Cesenate, e stampata in Roma nel 1792. sono citate come trovate fra le rovine di Falerio; il che è un'error manifesto, non essendosi in Falerone in quelli scavi che vi si fecero l'anno istesso trovata alcuna intera statua, ma solamente frammenti informi.

TAVOLA I.

Statua in marmo pario di un Fauno appoggiato ad un tronco, ed ha sopra la spalla sinistra una pelle di Leone gettata dietro gli omeri, che poi sotto il destro braccio risale come una fascia a riunirsi colla testa di esso Leone. Posa la destra sotto il fianco, e nella sinistra tiene una tibia, avendo il piede manco appoggiato al destro con atto naturalissimo d'un che riposa. Il lavoro di questa statua è bellissimo e vien creduta una copia antica di Greco originale in bronzo del gran Prasitele. Fu già incisa un'altra volta questa Statua ed inserito il disegno nel Tom. II. del Museo suddetto tav. XXX. E posta sopra roccio di granito rosso con iscrizione. *Silvano Coelesti etc.*

TA-

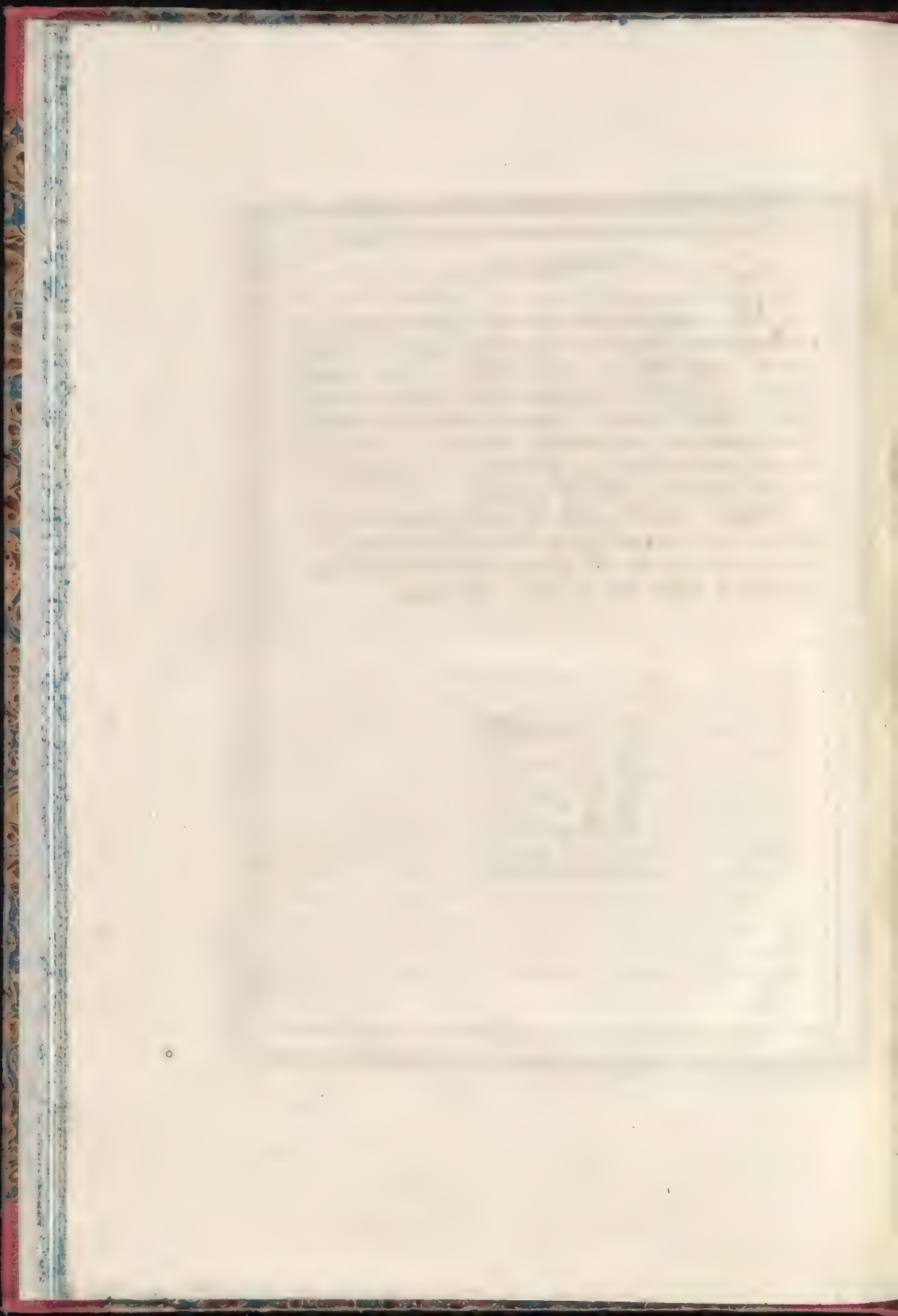
TAVOLA II.

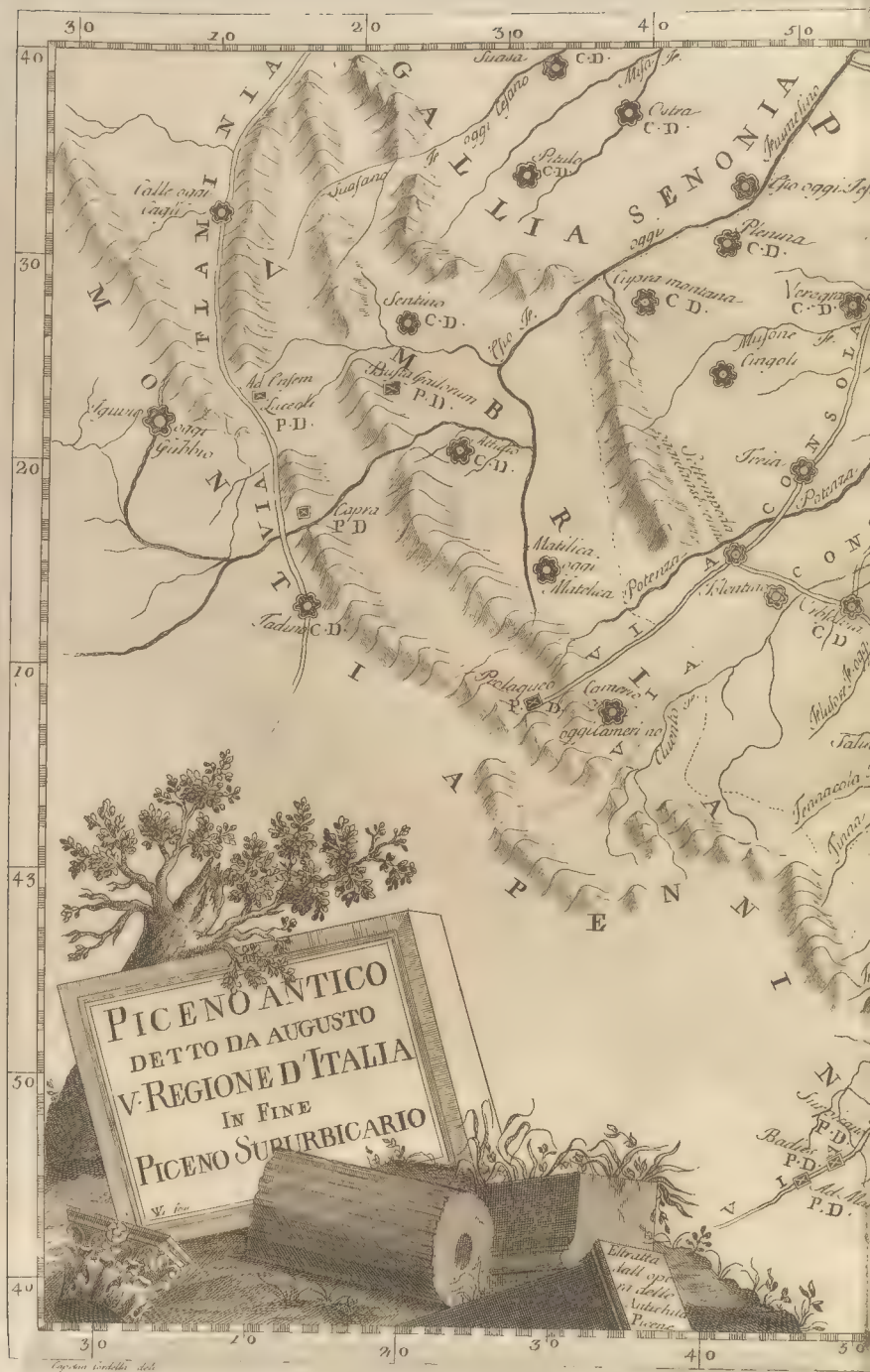
45

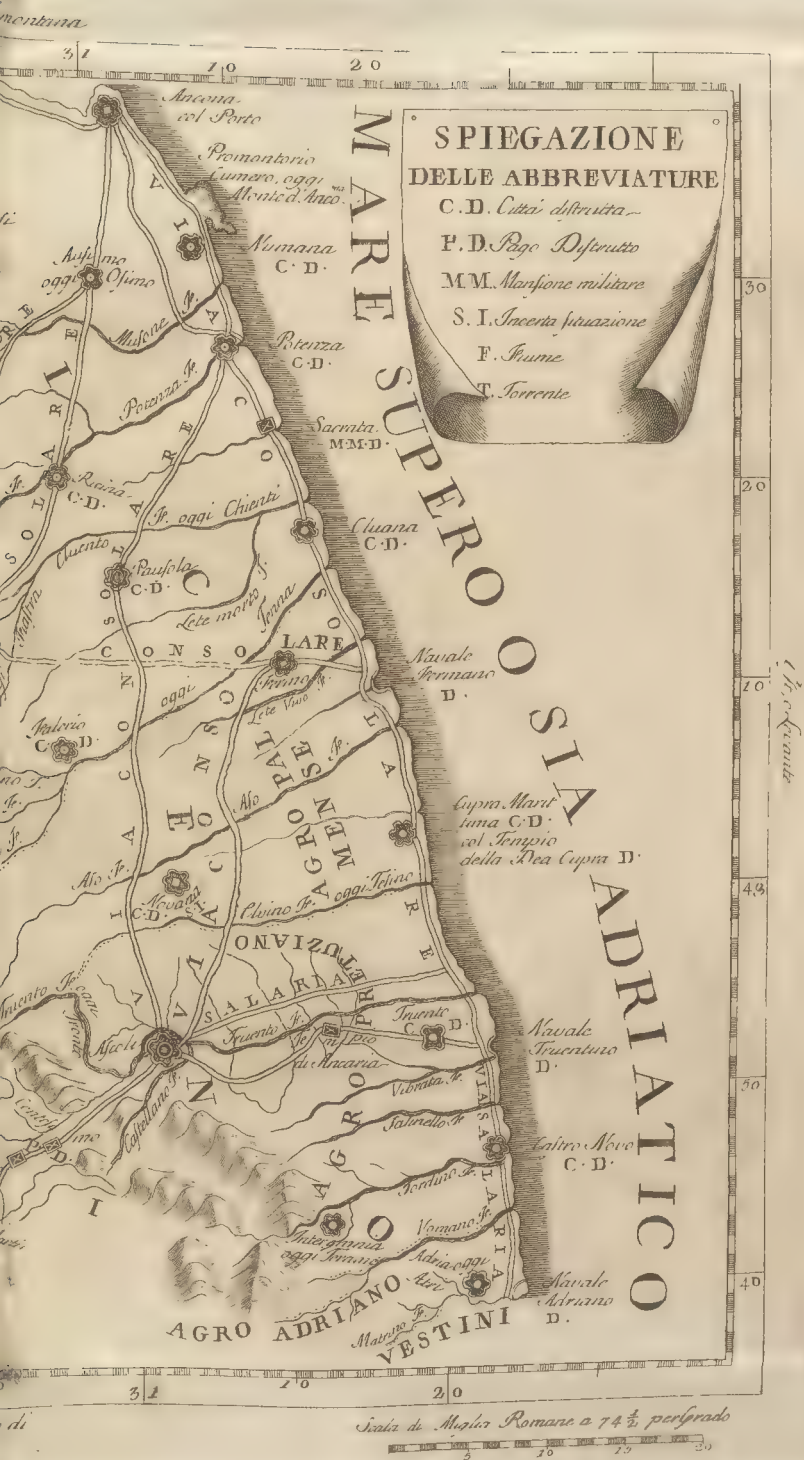
Altra statua elegante pur di marmo pario di un Ganimede. Tiene nella destra la coppa, e colla sinistra poggia sull' ala di un' Aquila, da cui come finsero gli antichi fu trasportato a far il coppiere di Giove. Anche questa si conserva nel gran Museo Pio-Clementino, fu prodotta nel Tom. II. di esso Museo tav. XXXVI. ma provenne da Urbisalvia, e non da Falerone, come ivi si dice.

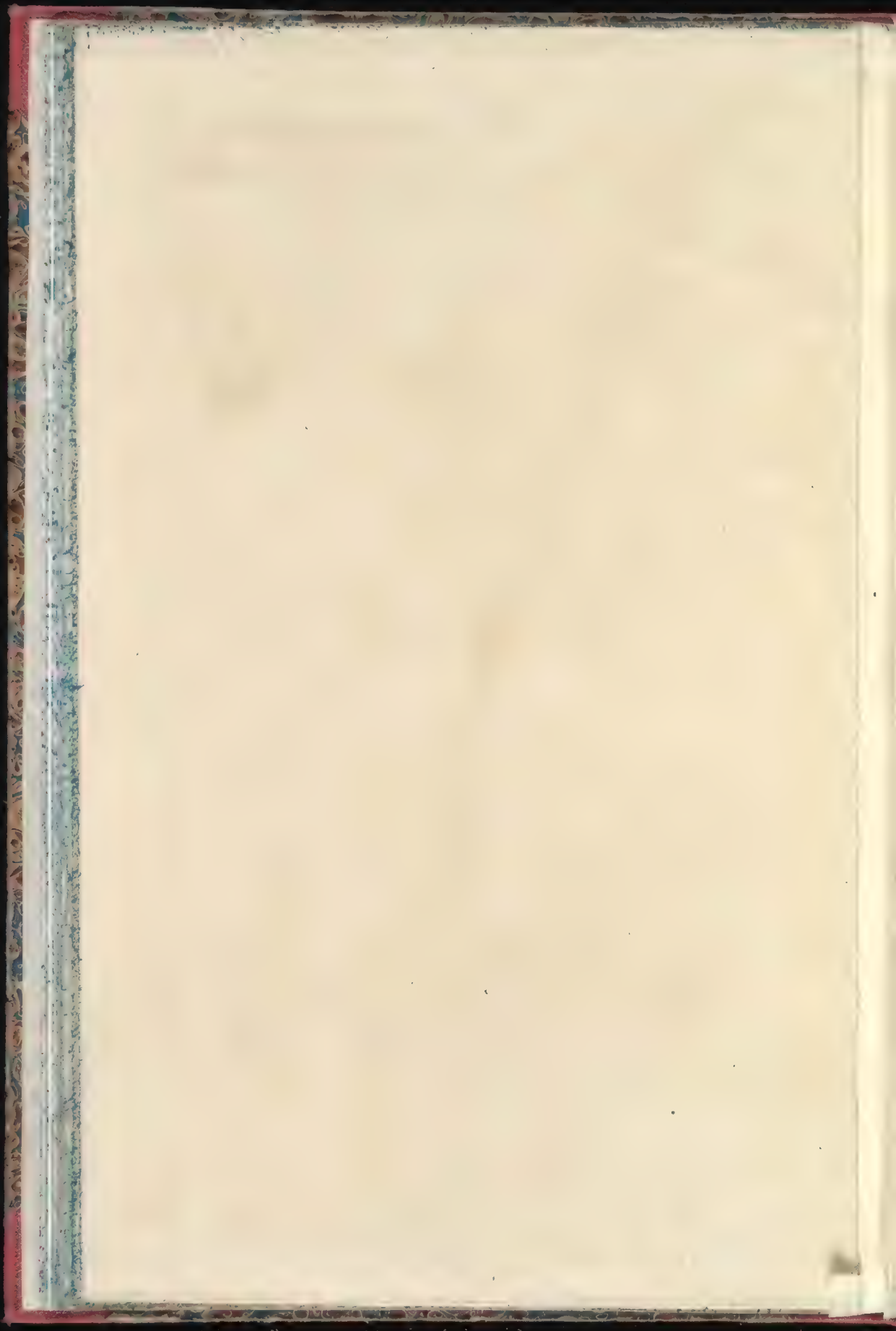
Degno sarebbe stato di esser disegnato e in pianta e in elevazione l' anfiteatro Urbisalviense, ma non avendo io avuti tali disegni non ho potuto ag-
giungerli a questa mia collezione delle figure.

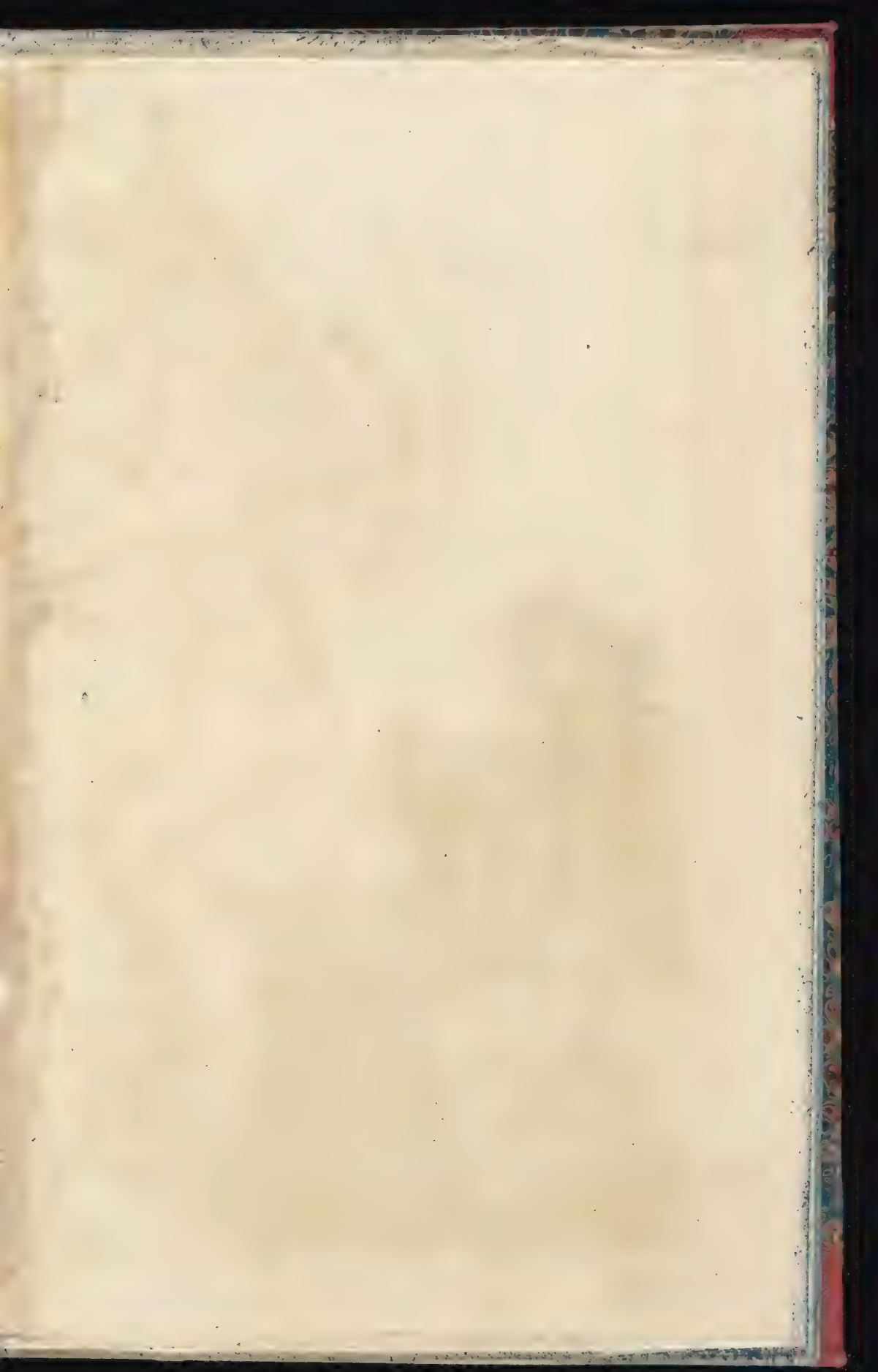


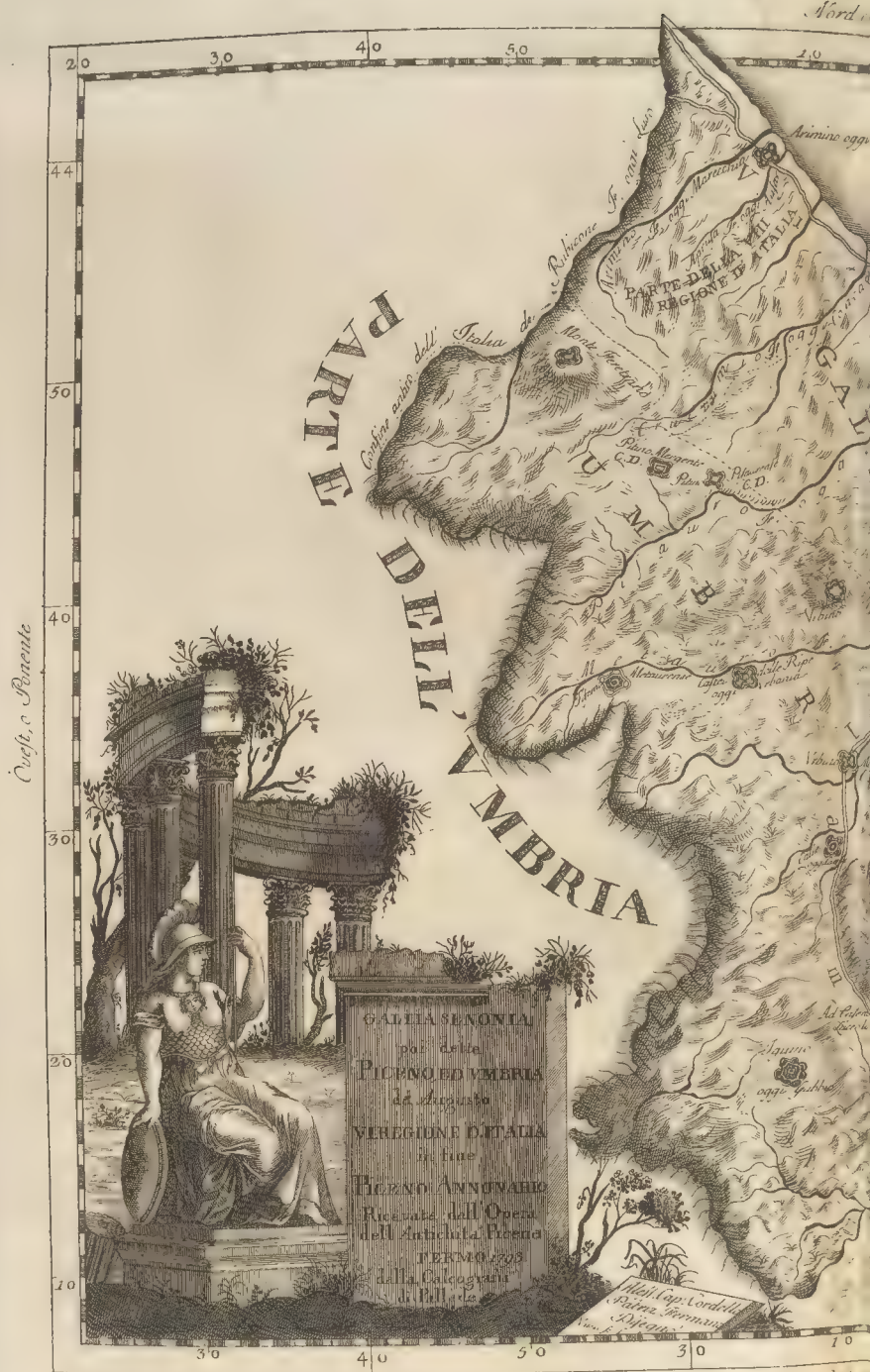




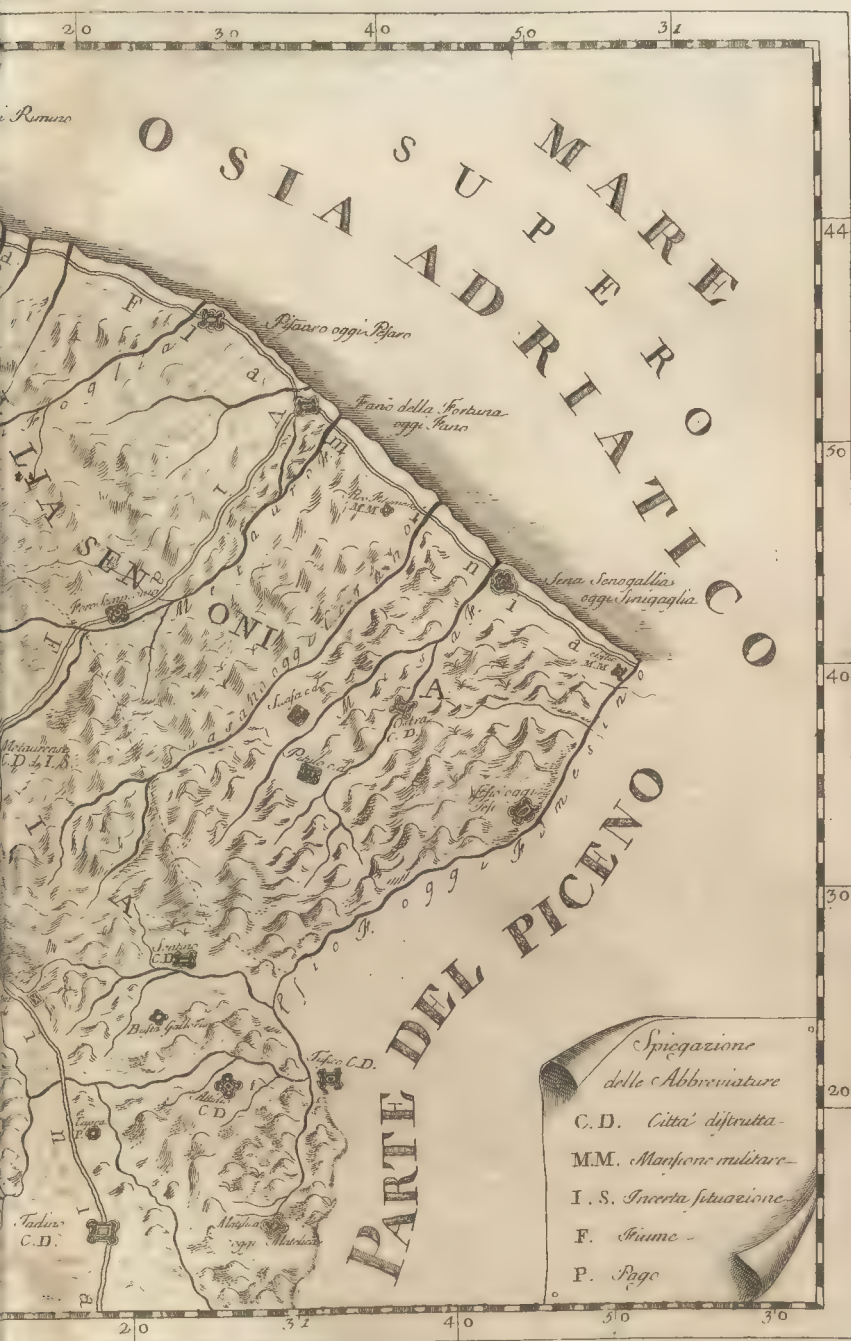






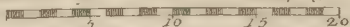


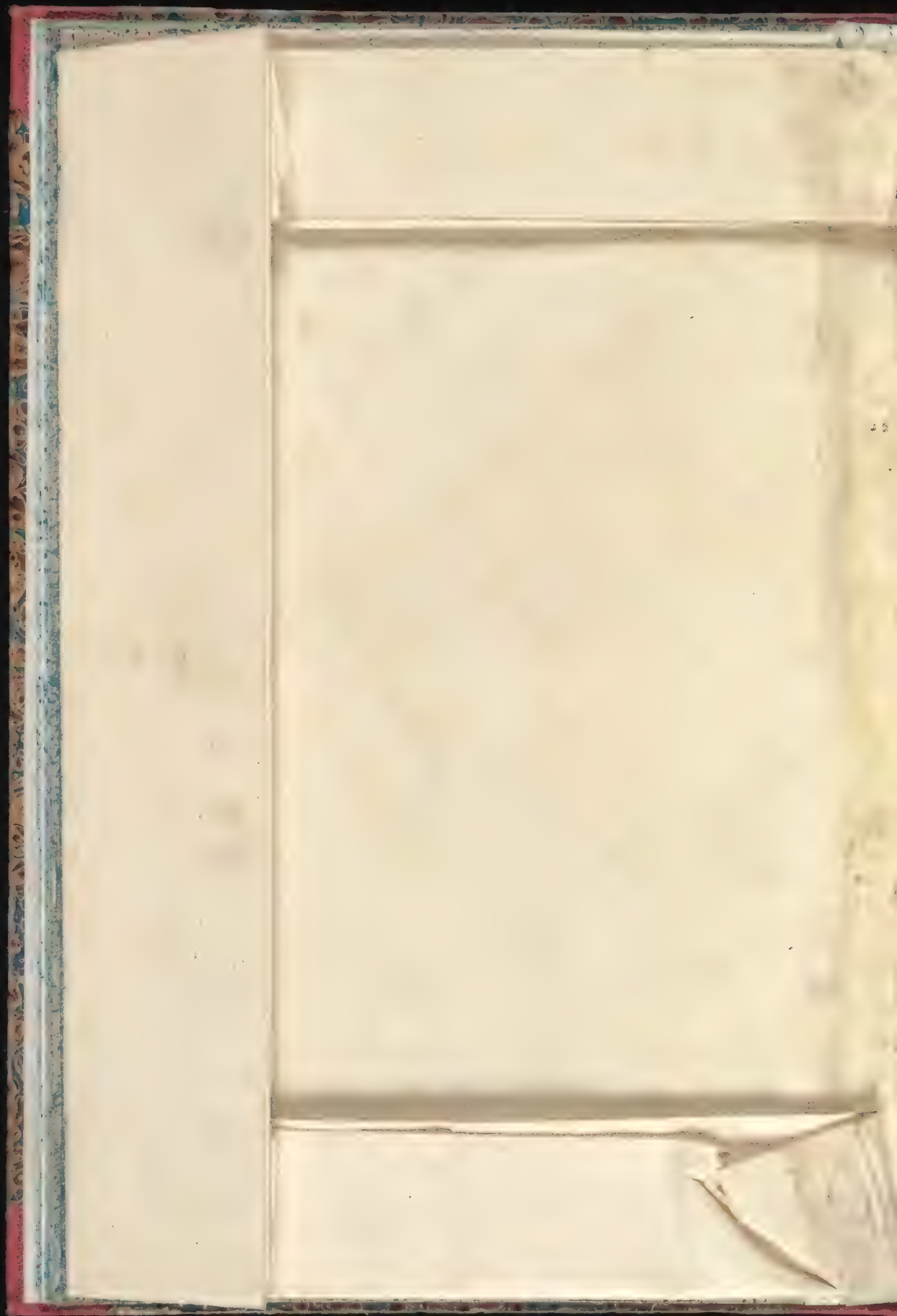
Tramontana

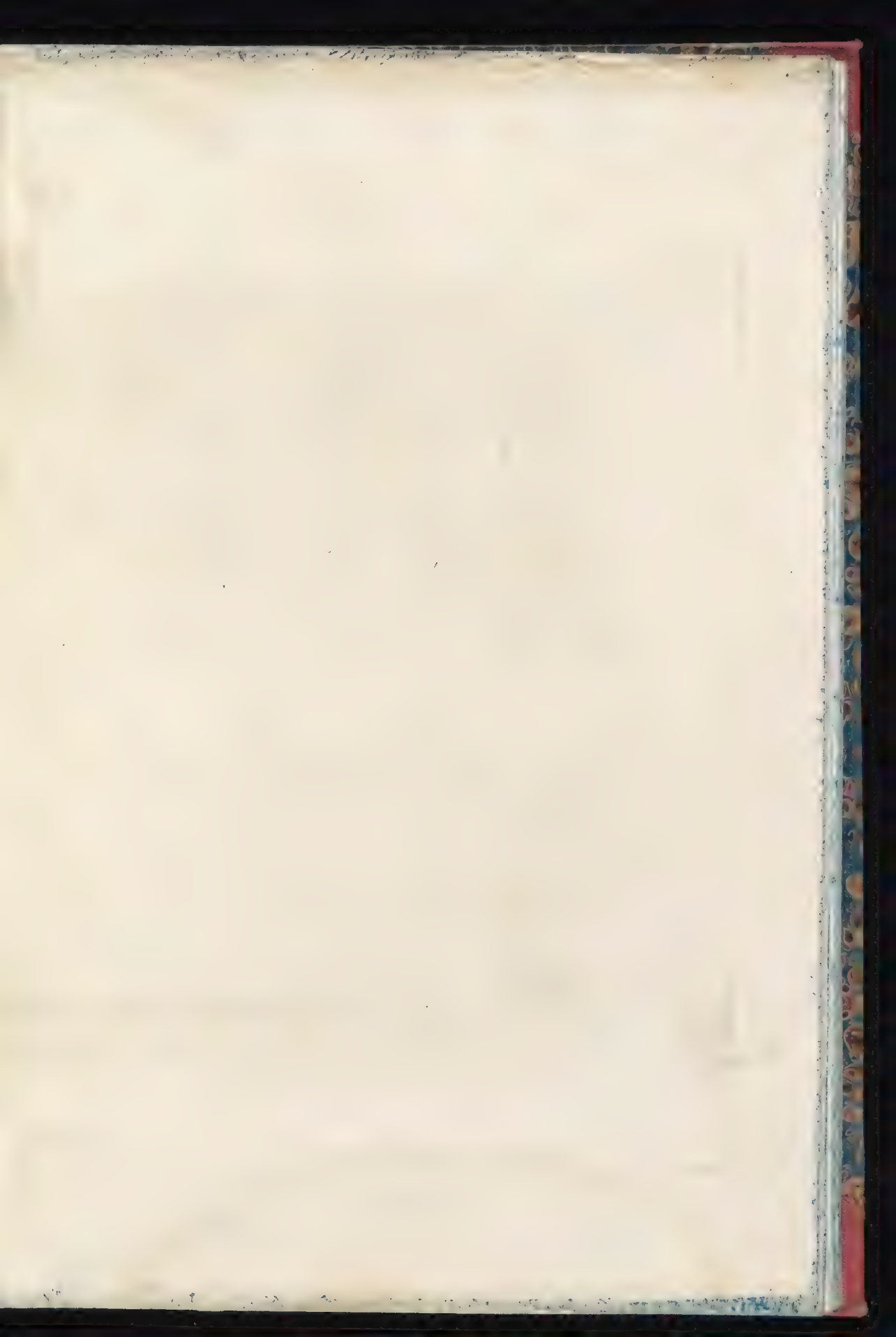


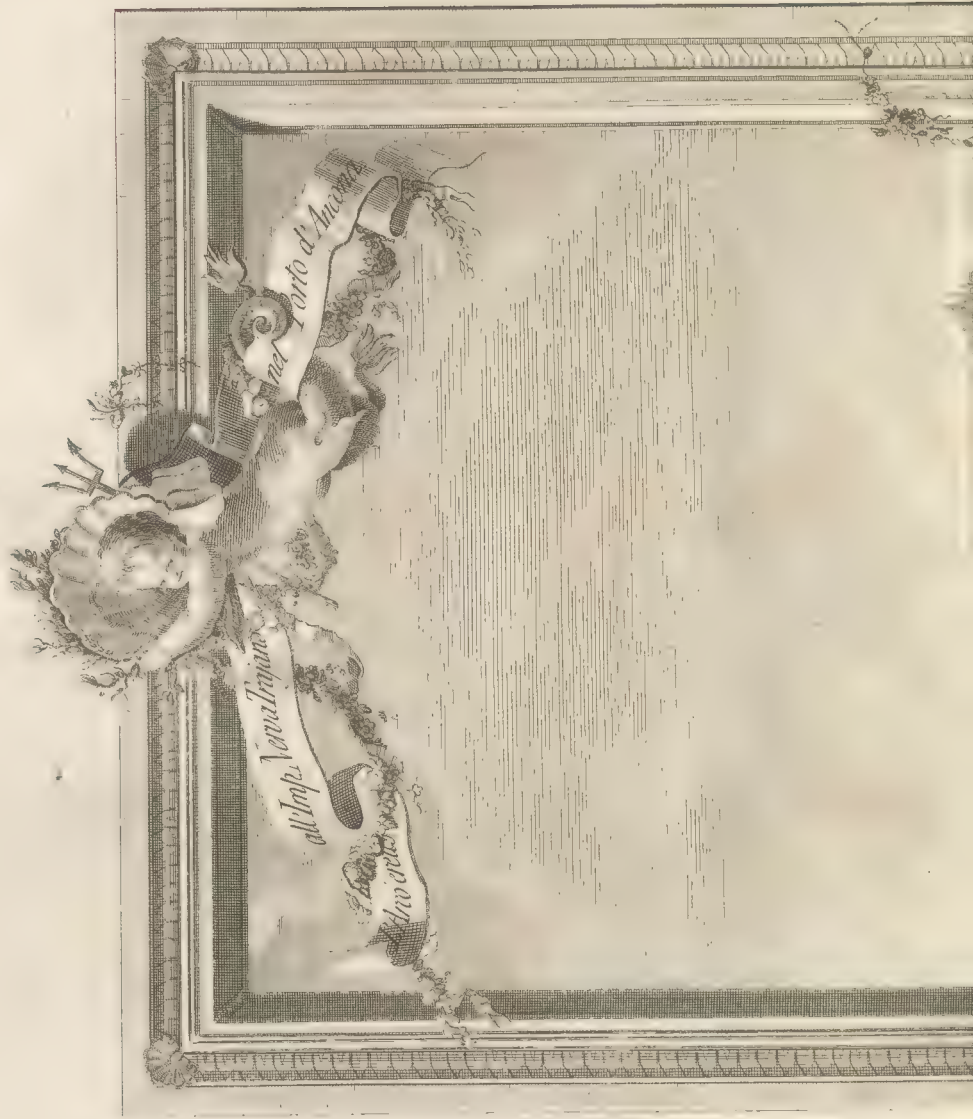
Mezzo di

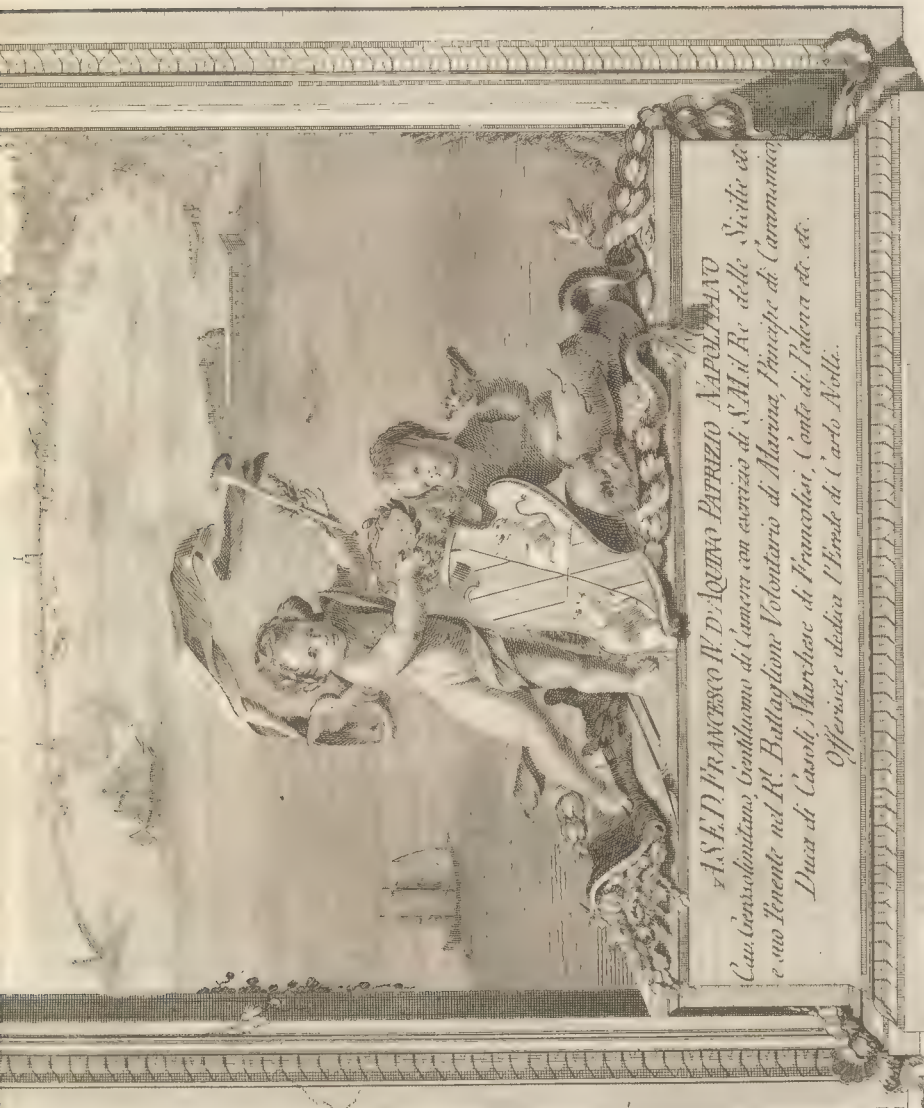
Scala di Miglia Romane a 74 $\frac{1}{2}$ per grado









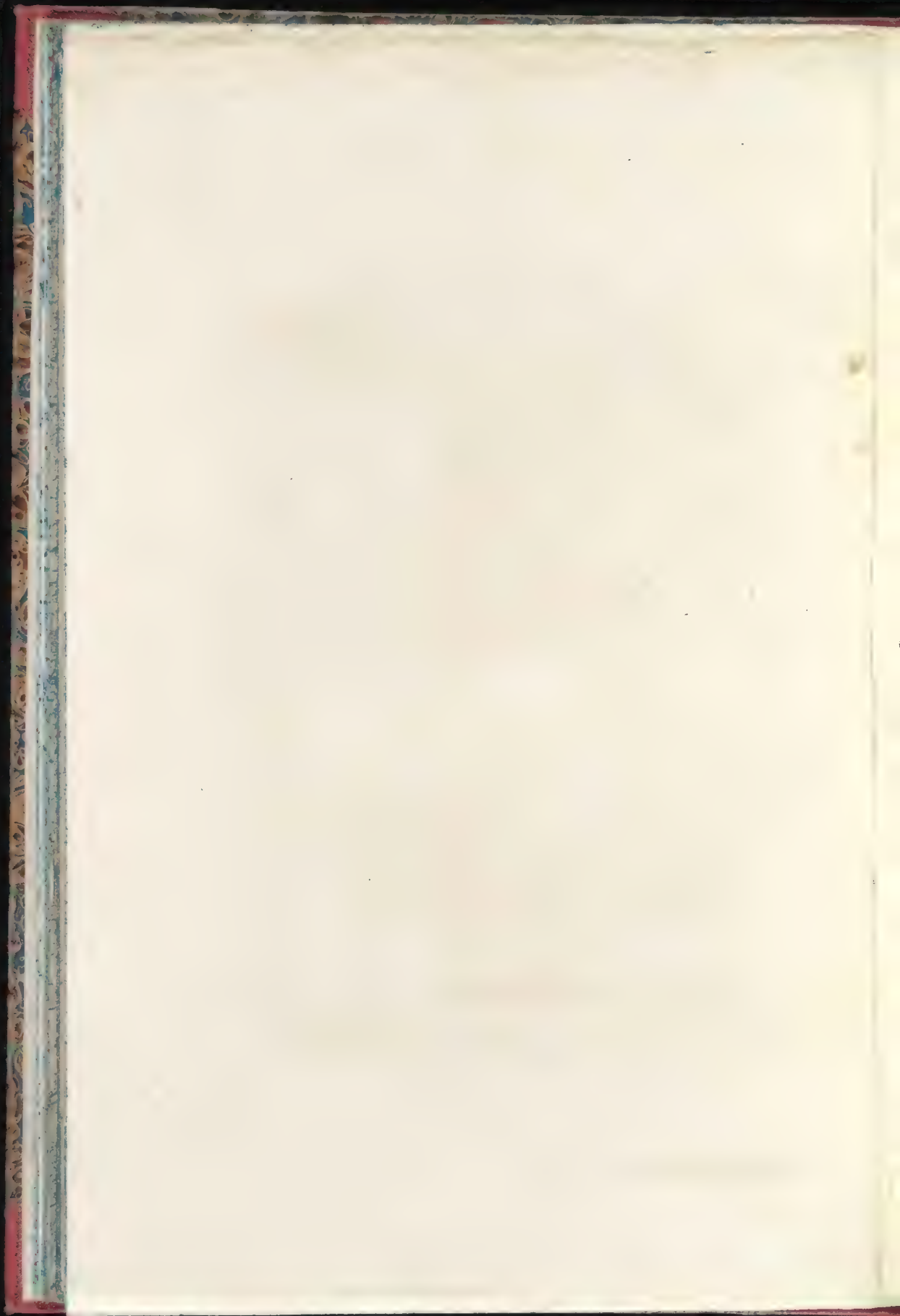


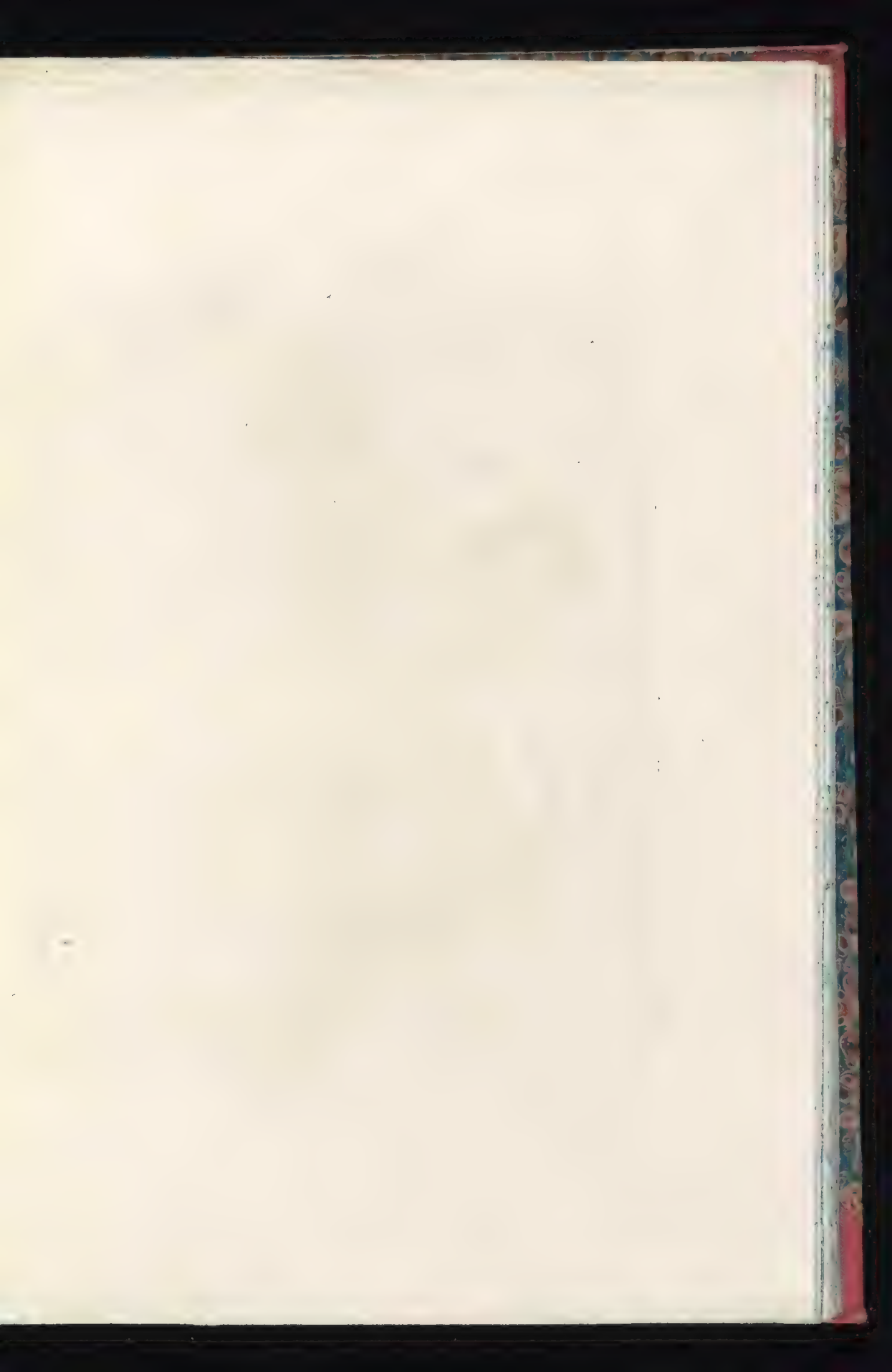
A S. E. D. FRANCESCO II. D'ACQUINO PATRIZIO NAPOLITANO
Cap. Cavalcabattano, Comandante di Camera con esercizio di S. M. il Re delle Sicilie etc.
e suo Tenente nel R. Battaglione Volontario di Marina, Principe di Caracciolo,
Duca di Casoli, Marchese di Franchiosi, Conte di Palena etc. etc.
Officiale e dedica l'Esodo di Carlo Abate.

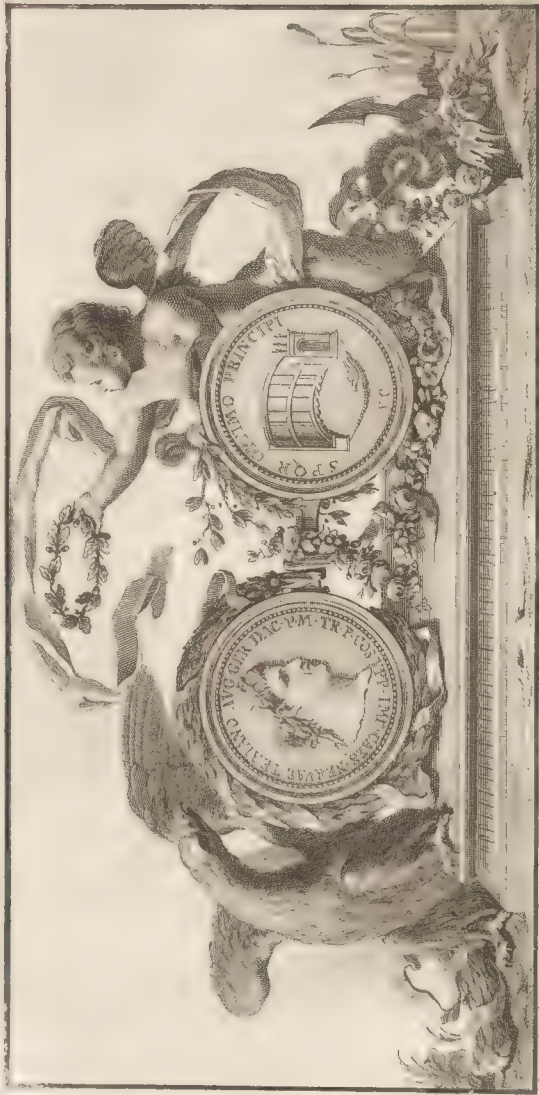
Ind. I. v. arch. an. e del.

A. I. Situazione dell'Arco

Prov. Giomprini







And. G. G. Arch. inc. e del.

C. Rossi sc.

PREFAZIONE DELL' EDITORE

*Il favorevole accogliamento che gli Amatori delle Antichità si sono com-
piacuti di dare all' Arco di Benevento da me con somma industria inciso e pub-
blicato alcuni anni addietro, m'incoraggisce ora a presentar loro il famoso Arco
di Ancona, con egual diligenza disegnato ed inciso. De' tre Archi, che il Senato*

tori che meritasse il titolo di Ottimo [*Plin. Panegyric. cap. 88*] non esistono che questi due, essendo affatto distrutto quello che fu eretto in Roma. Il primo fu fabbricato in Benevento nell'anno 114. di Cristo, nel quale Trajano contava la XVIII Potestà Tribunitia; l'altro che adorna tuttavia il Porto di Ancona, fu eretto nella XVIII Potestà Tribunitia, la quale cominciò nel Novembre dell'anno 115. Furono ideati ed eseguiti con singolare felicità da un eccellente Architetto, e nonchè in tanta distanza di tempo, e scarsezza di antiche memorie determinar non si possa, se sieno opere di un solo, ovvero di diversi Autori. Conghiunturano bene alcuni, che dell' Arco di Ancona possa esserne stato l'Architetto Apollodoro il quale sappiamo da Dion Cassio d'essere stato impiegato da Trajano ad abbellir la Città di Roma, e costruire in diversi luoghi altre grandi Opere pubbliche. Sono ambedue questi Archi di ordine Corintio, se non che a paragonargli, quello di Ancona ha sopra l'altro il pregio di essere più semplice, svelto, ed elegante. È stato quindi sempre considerato, come un'Opera perfetta nel suo genere, e degna della Maestà Romana, e dell'augusto Principe, cui fu innalzato. L'idea formata da Trajano di fabbricare un nuovo Porto sull'Adriatico, dopo di averne fatto costruire un altro sul Mediterraneo a Città Vecchia, meritava certamente questa insigne attestato di gratitudine, che eternasse la memoria di una sì grande ed utile impresa.

Quest' Arco è di una luce sola. La sua costruzione è formata da un solo pezzo di marmo. Il ped. 26½ di lunghezza, di ped. 17½ di larghezza, e di ped. 15. di altezza. Le due Facce sono eguali, ed ambedue i lati in ciascuna parte sono decorati da due colonne Corinte. Fra queste colonne si vedono due Mensole, nelle quali, siccome può chiuderli, tre firi sopraposti in forma di triangolo, poggiamo verisimilmente.

2.
alcuni bassi rilievi, o trofei di bronzo raccomandati a perni, non hanno potuto sfuggire all'ingorda rapacità de' Barbari, egualmente che gli altri fregi di quel metallo, che adornavano diverse parti di quest' Arco. Nell'Attico, che corona l' Arco, si vedono in una fascia le vestigia di quella Iscrizione spogliata delle sue lettere di bronzo, che si legge nella Tav. II. la quale dal Senato e Popolo Romano fu consacrata alla memoria del suo benefico Principe, e nell'altra quattro fori in eguale distanza, destinate probabilmente a reggere de' perni, a' quali sembra che fosse attaccato qualche bronzo, che ne frangiava il sito. Sopra i due Introdutionj osservansi due altre Iscrizioni, poste alla Moglie e alla Sorella di Trajano, le quali possono pur leggersi nella Tav. II. In cima all' Arco erano collocate le statue di Trajano, della Moglie Plotina, e della Sorella Marciana, siccome chiaramente dimostra la Medaglia dello stesso Imper. Trajano, che orna il principio di questa Prefazione, rappresentante il Porto e l'Arco di Ancona, sopra di cui vedonsi le tre statue mentovate. Da questa Medaglia si rileva parimente, che la statua di Trajano non fosse Equestre, come la credettero alcuni. Di questi preziosi ornamenti era già spogliato l' Arco nel secolo XV. dacchè nella pittura formata in quel secolo, che lo rappresenta nella sagrestia della Cattedrale di Siena, vedesi l' Arco senza queste statue.

Gl' Senlo nel secolo XVI. e altri dopo di lui hanno dato alla luce varj disegni di quest' Arco, ma non tutti esatti, e corretti. Vn si augusto monumento della Romana grandezza meritava bene, che fosse presentato al Pubblico in altra forma, che non è stata fin ora fatto. Questo merito mi sono io studiato di acquistare pubblicandolo in più Tavole, nelle quali le diverse sue parti sono distintamente espresse, e tutte colla più scrupolosa diligenza ed esattezza disegnate, ed incise. A questo modo gli Amatori delle Antichità avranno più campo da vagheggiarlo, e al intendenti d' Architettura da studiarlo, e trarne profitto, che in una

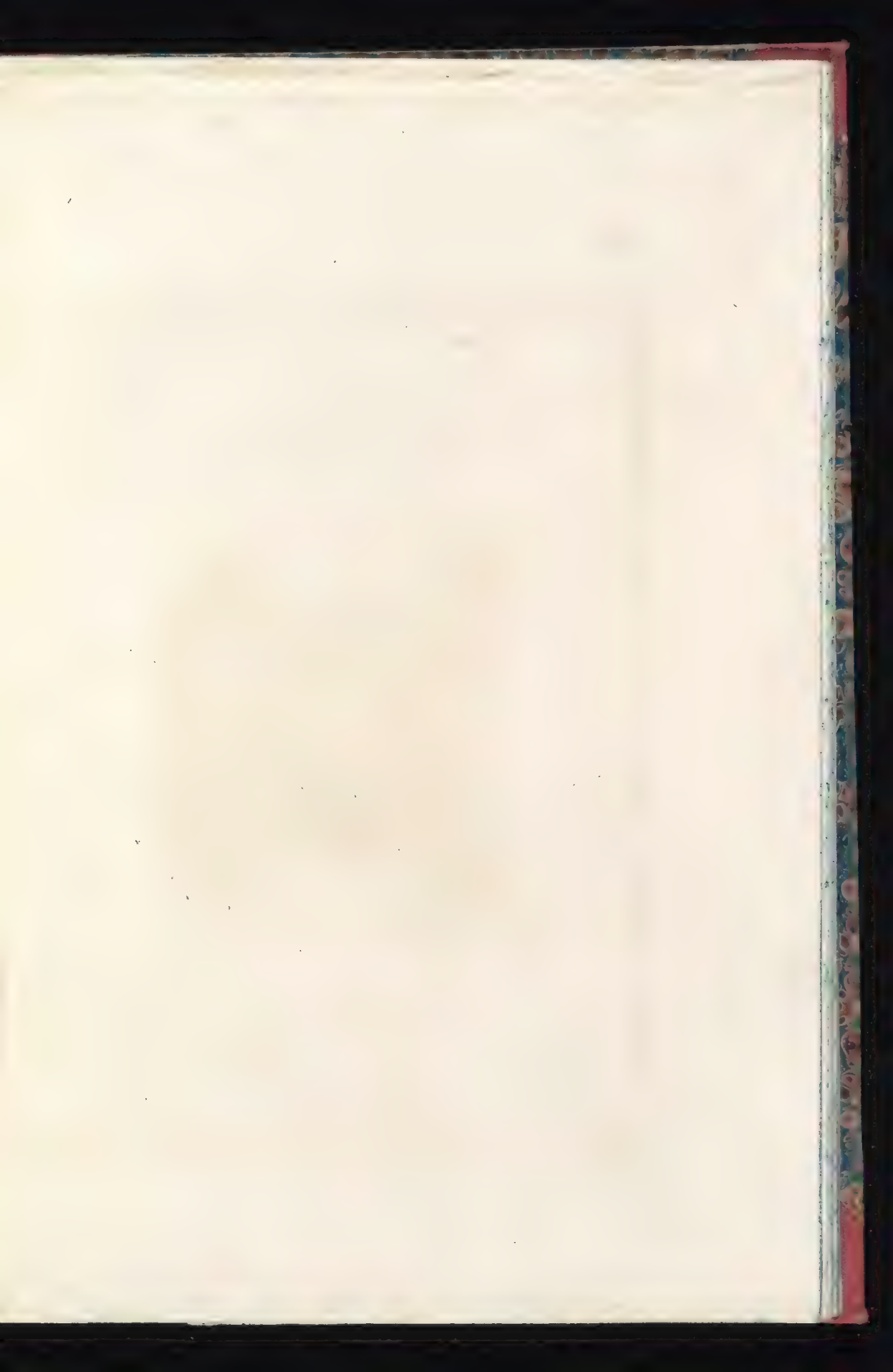
grati, e se non avessero a' sacrali, e a' loro proprii, e a' loro
de' principali oggetti che mi ha mosso ad intraprendere questo non meno laborio-
so, che dispendioso travaglio.



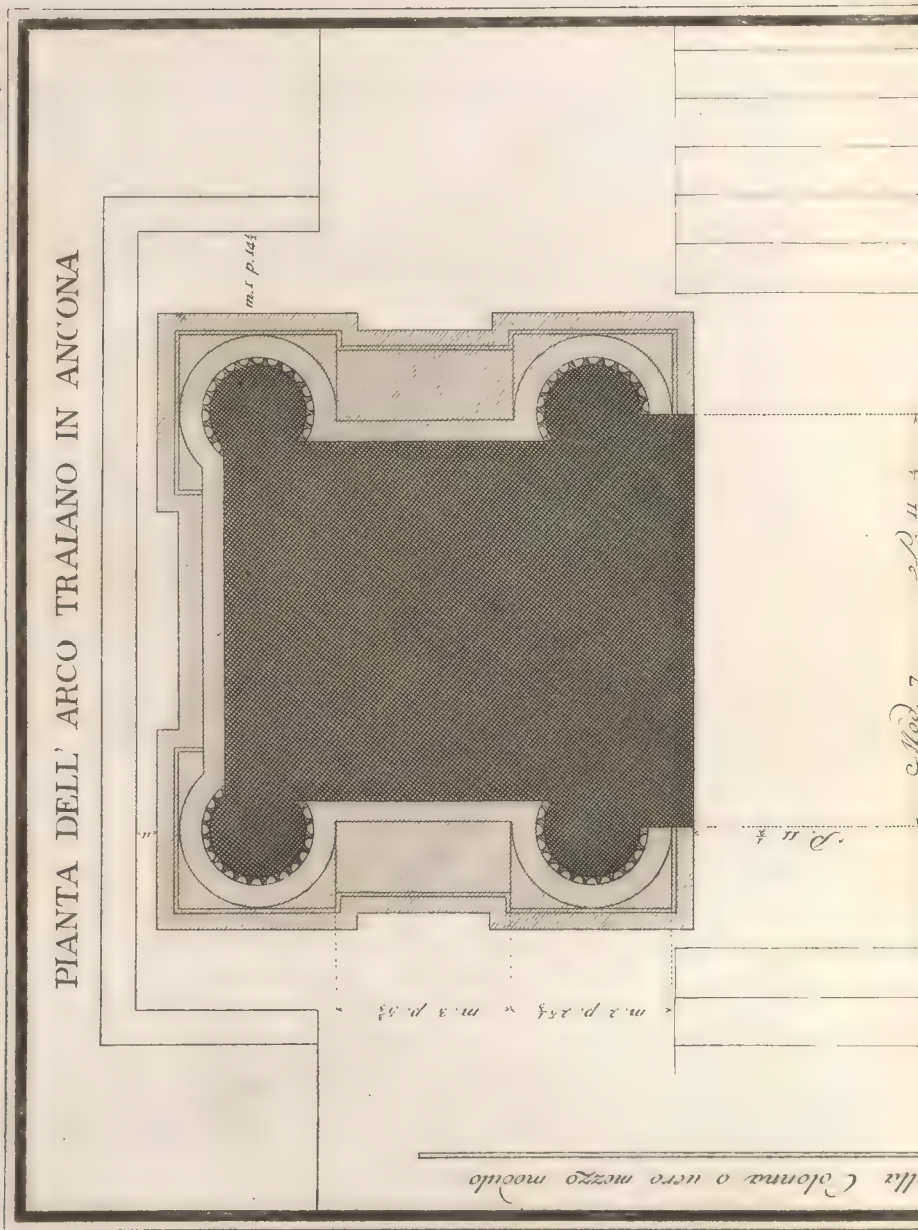
W. J.

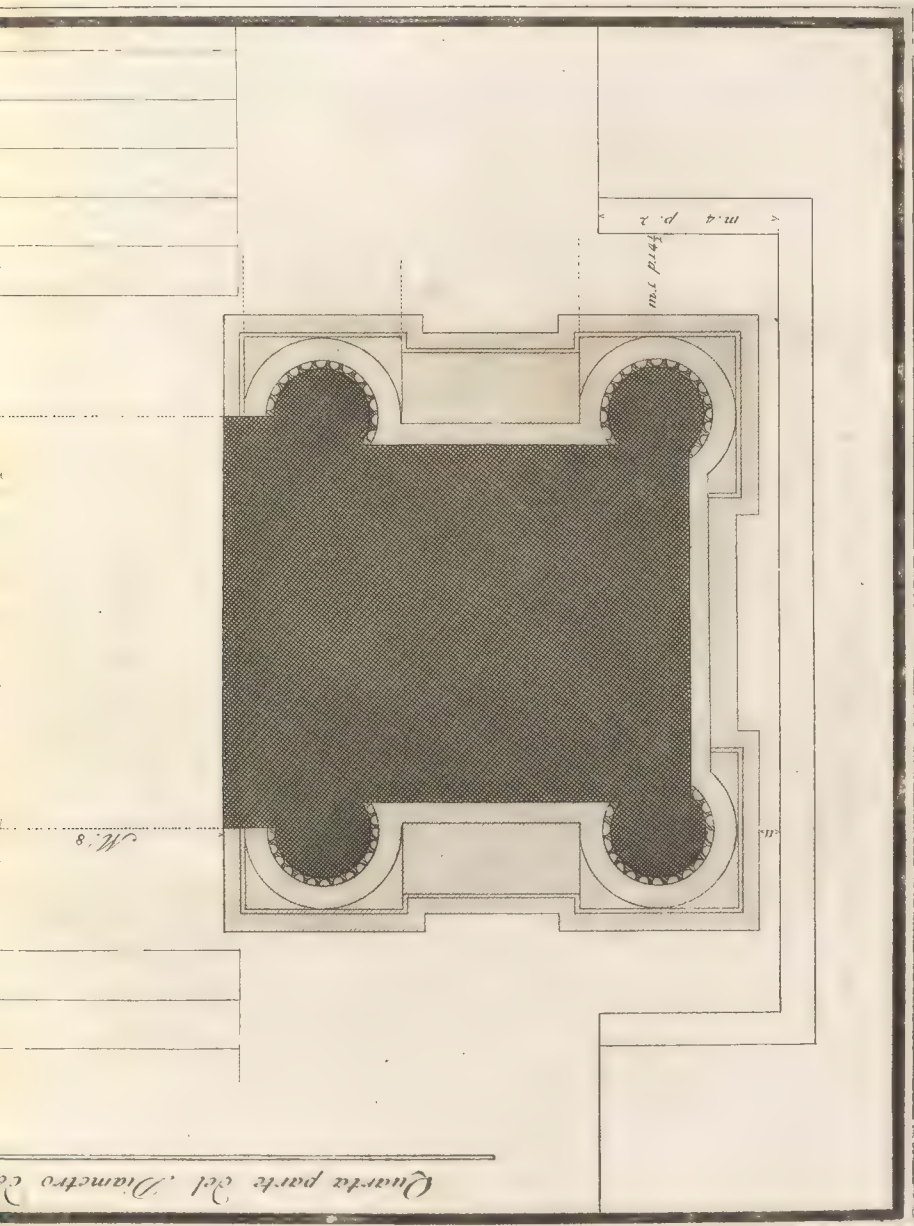
Abate Vincenzo Amore e d'Amore





PIANTA DELL' ARCO TRAIANO IN ANCONA

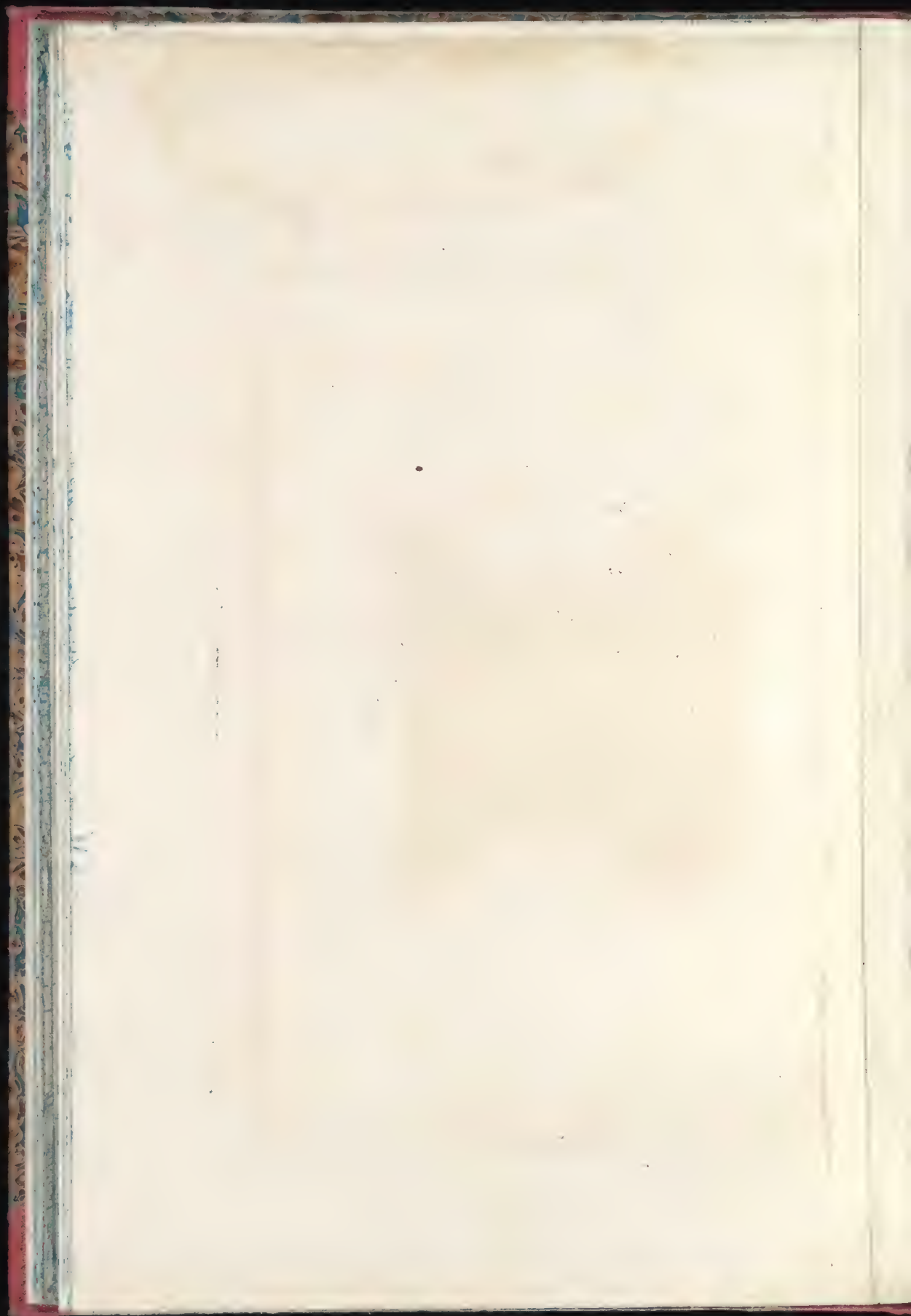


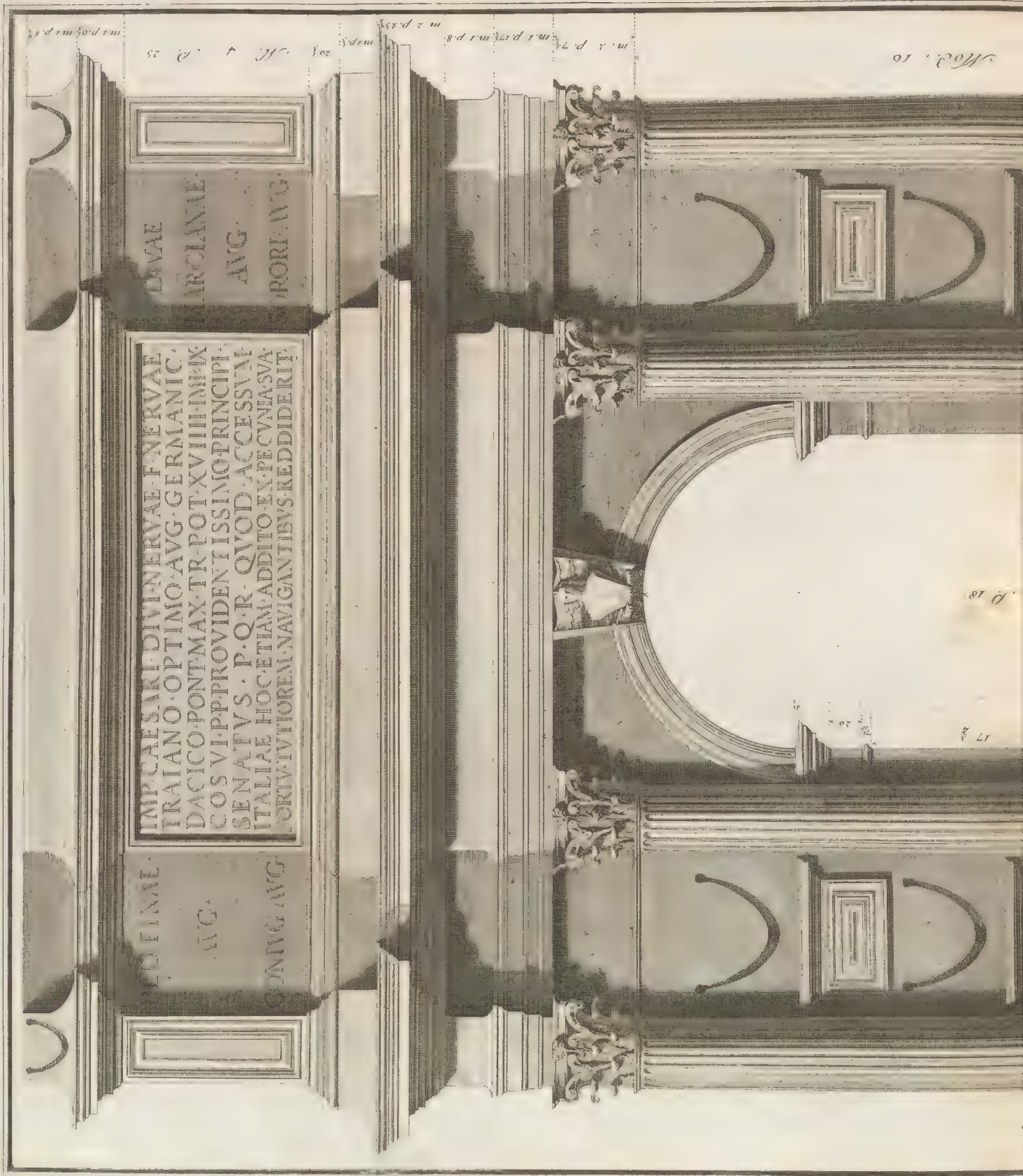


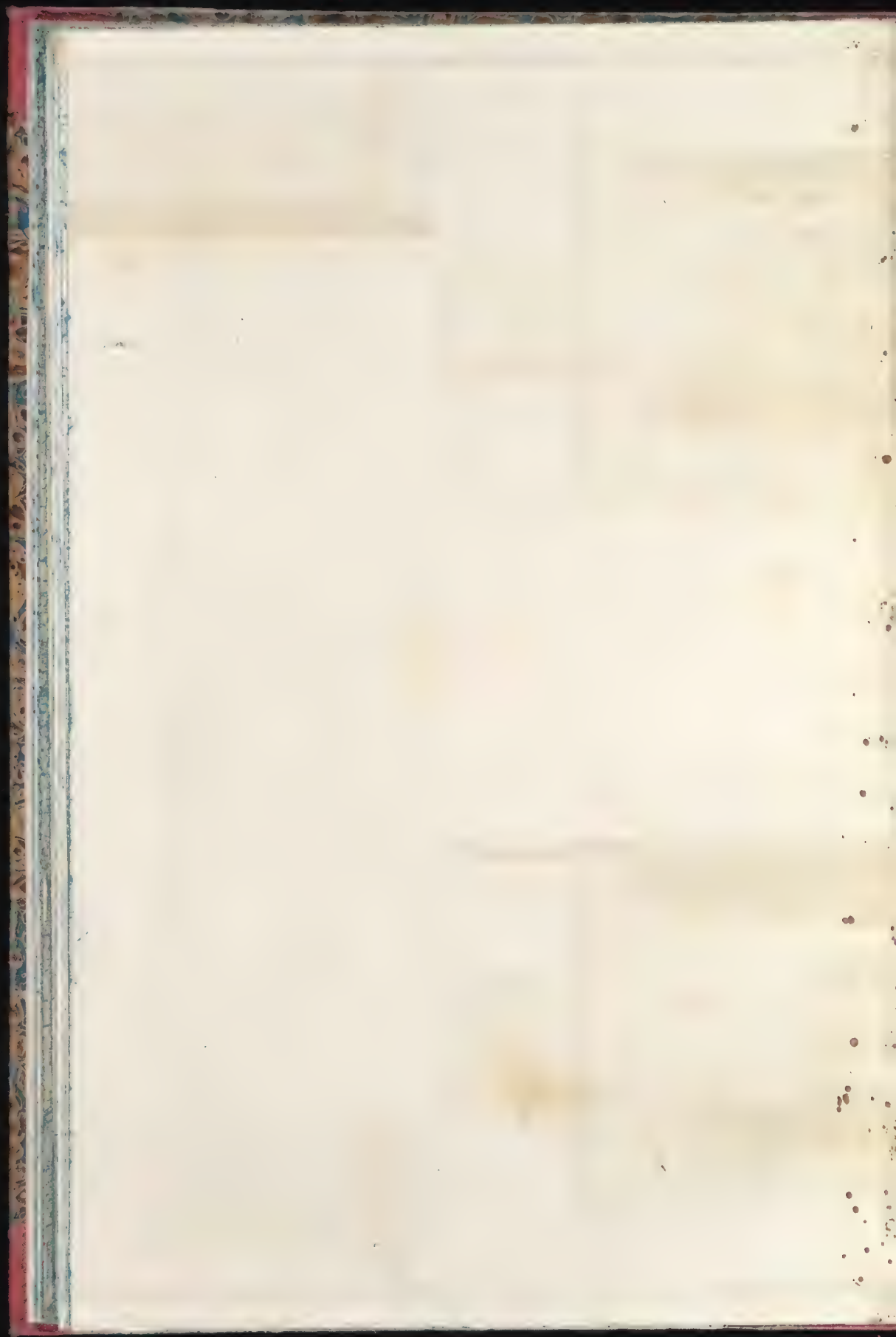
Quarta parte del Diametro de

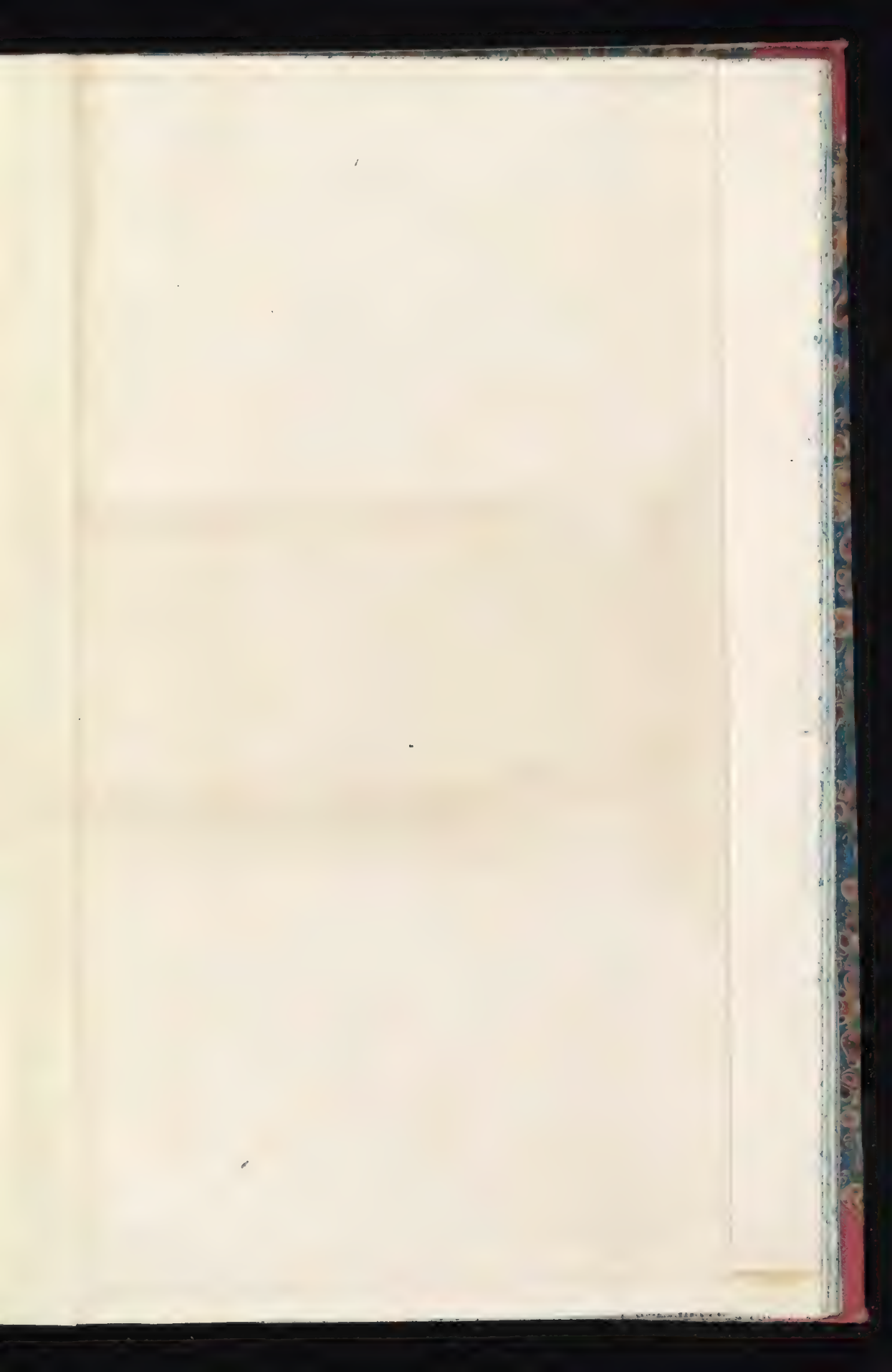
m. 4 p. 2
third wall

8



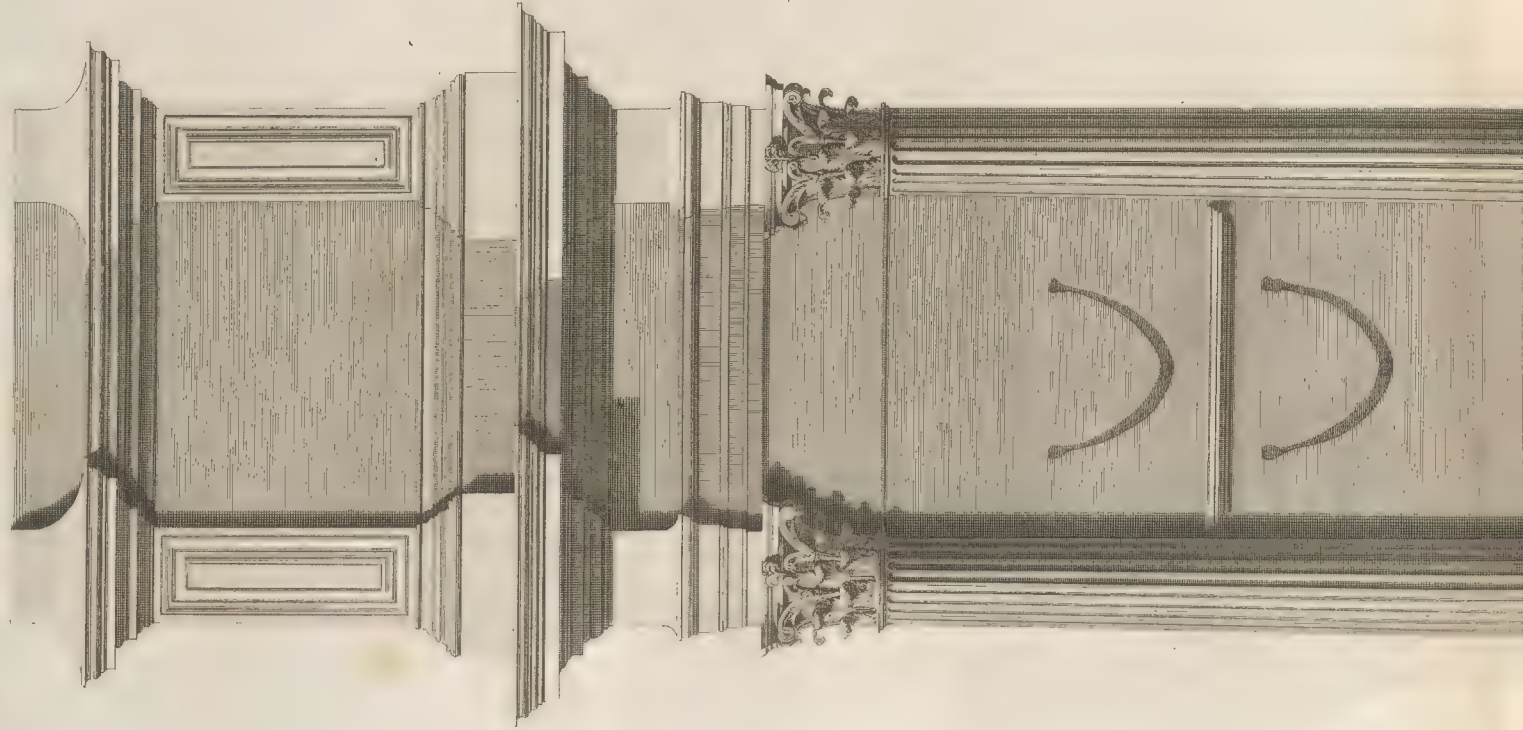


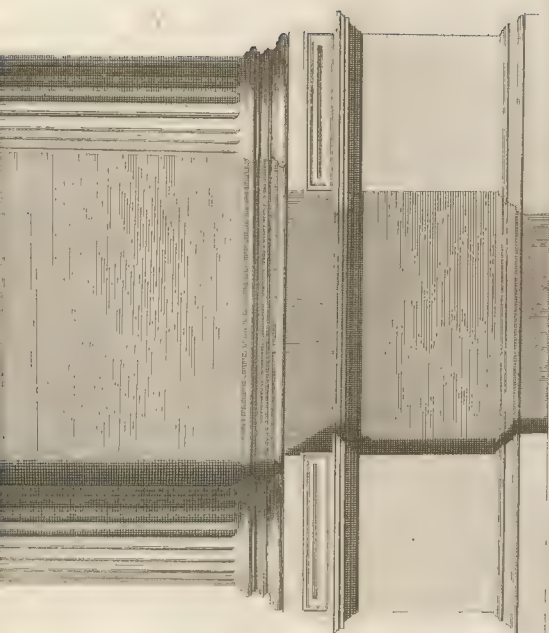


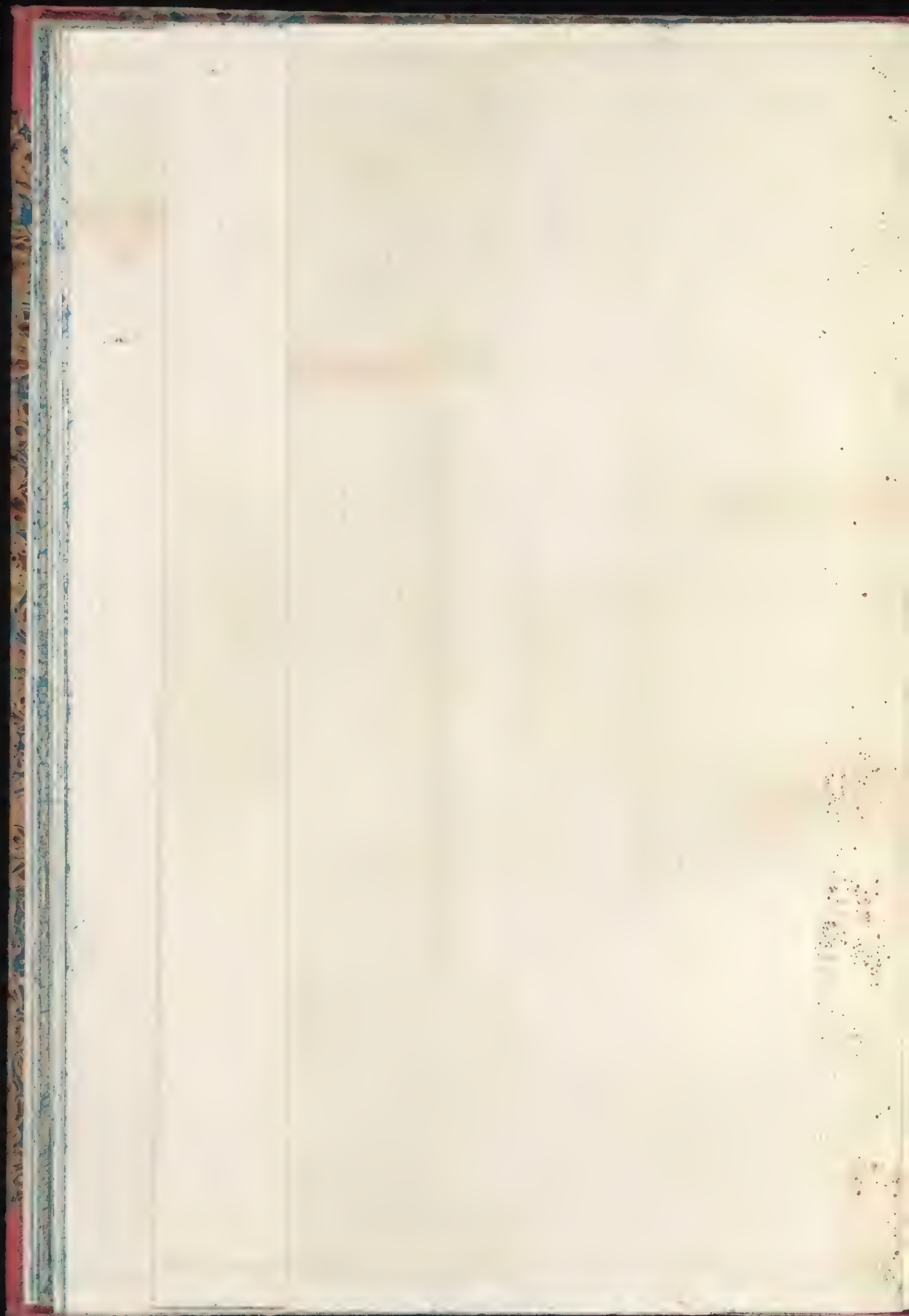


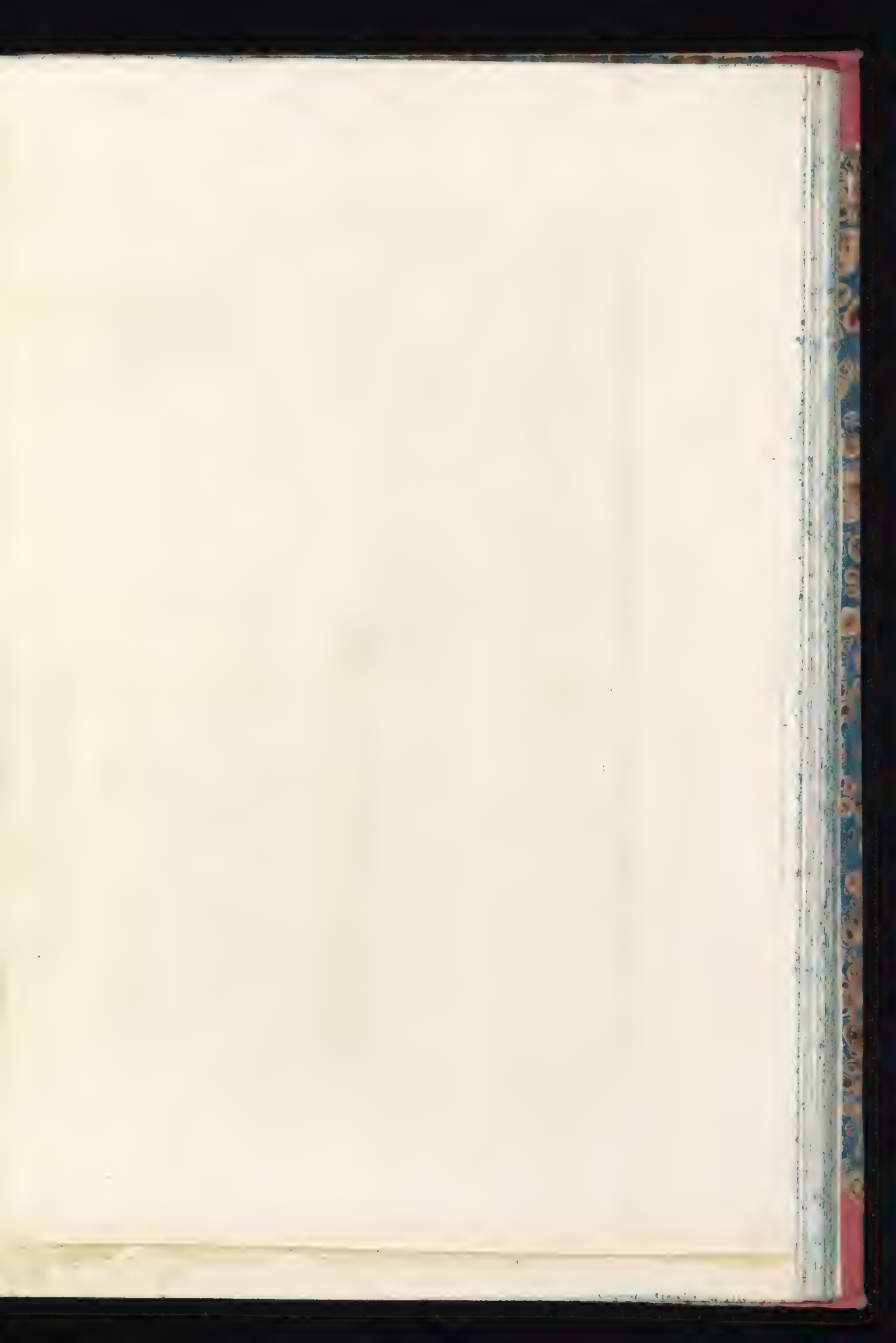
PROFILO DELL' ARCO TRAIANO IN ANCONA

TAV. III

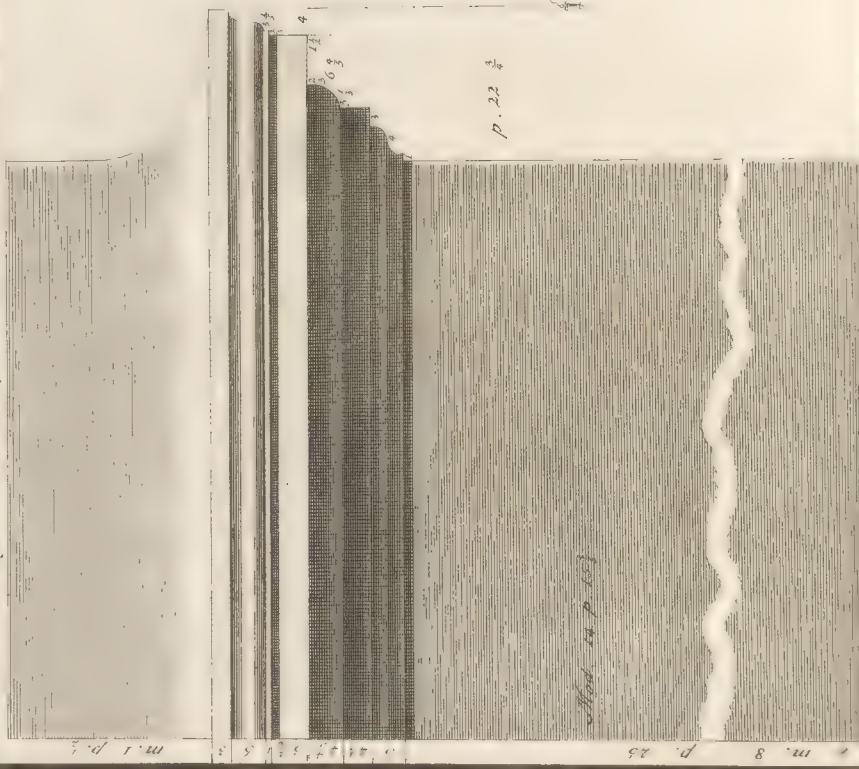






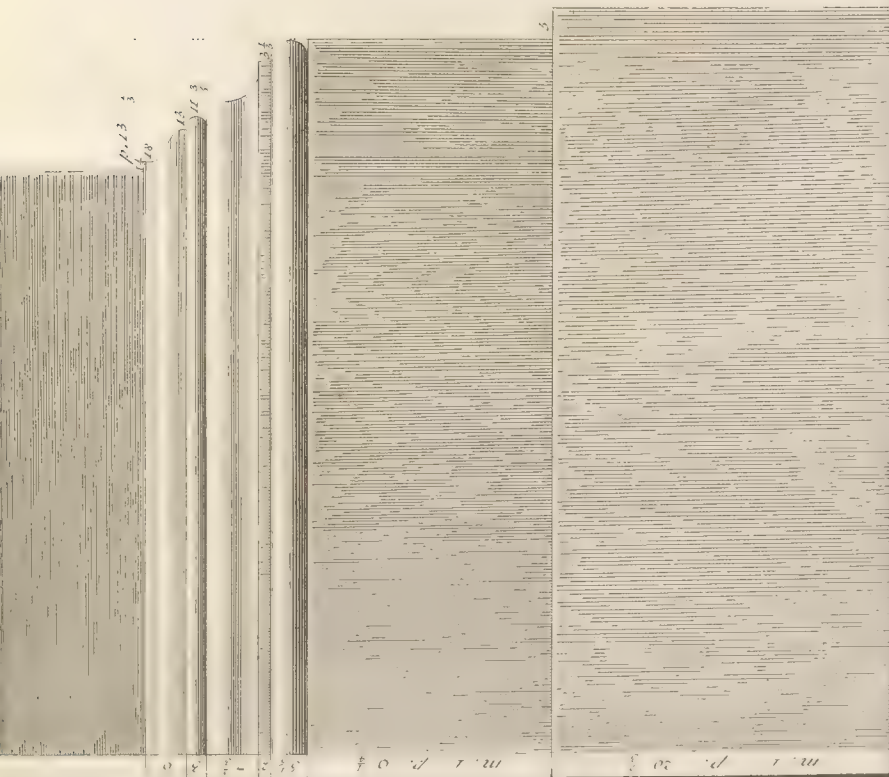


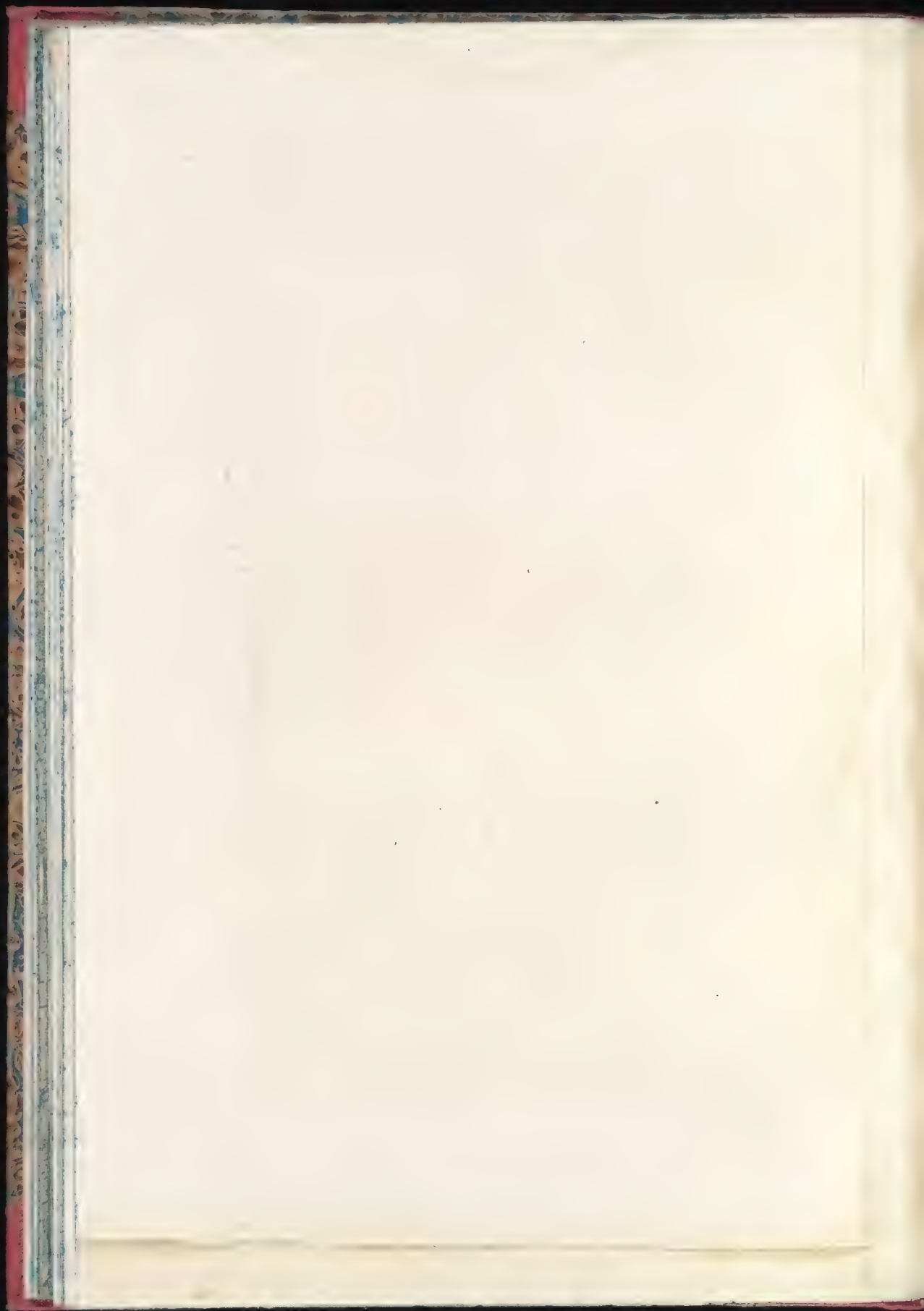
Primo Piedestallo grande, che comprende tutto il massiccio del muro, sopra del quale s'innalza l'arco

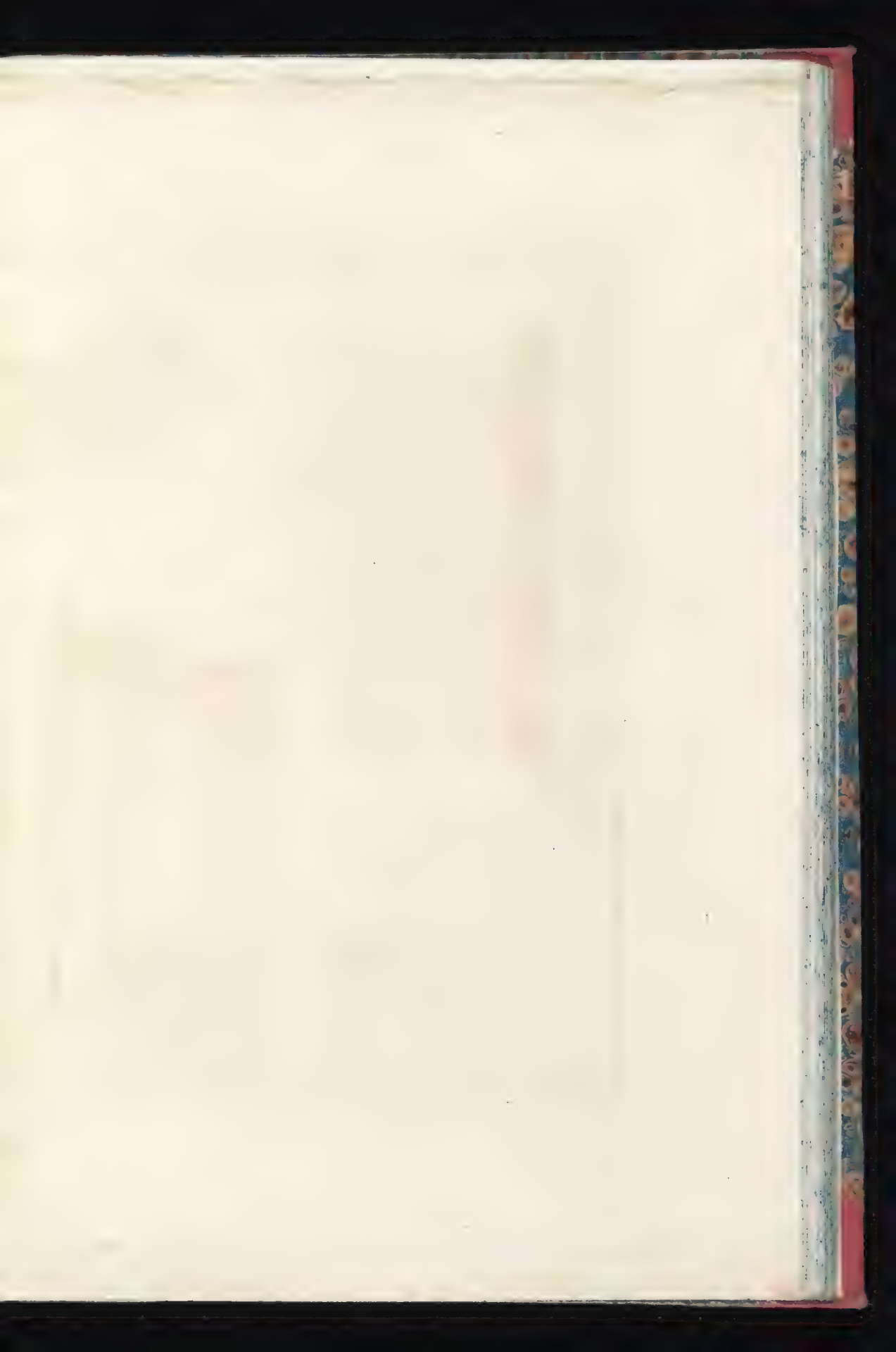


Cornice, che si uede nell'intercol

lonio della Costa dell'Etio





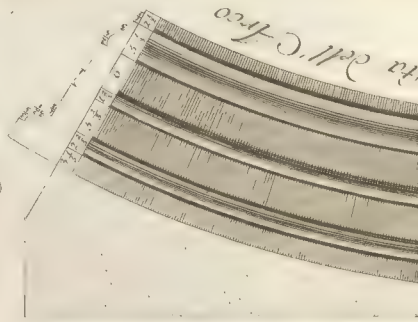
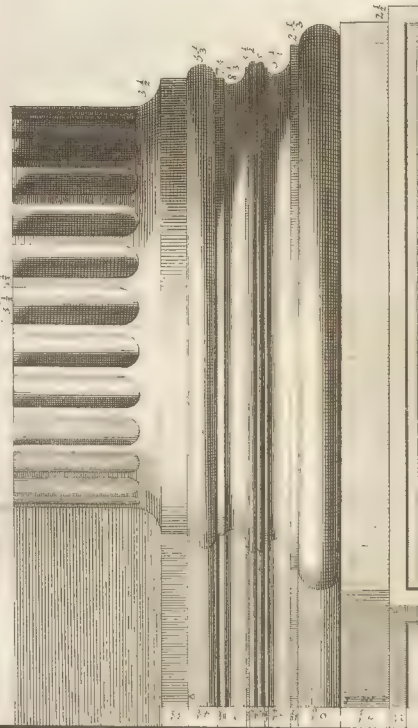


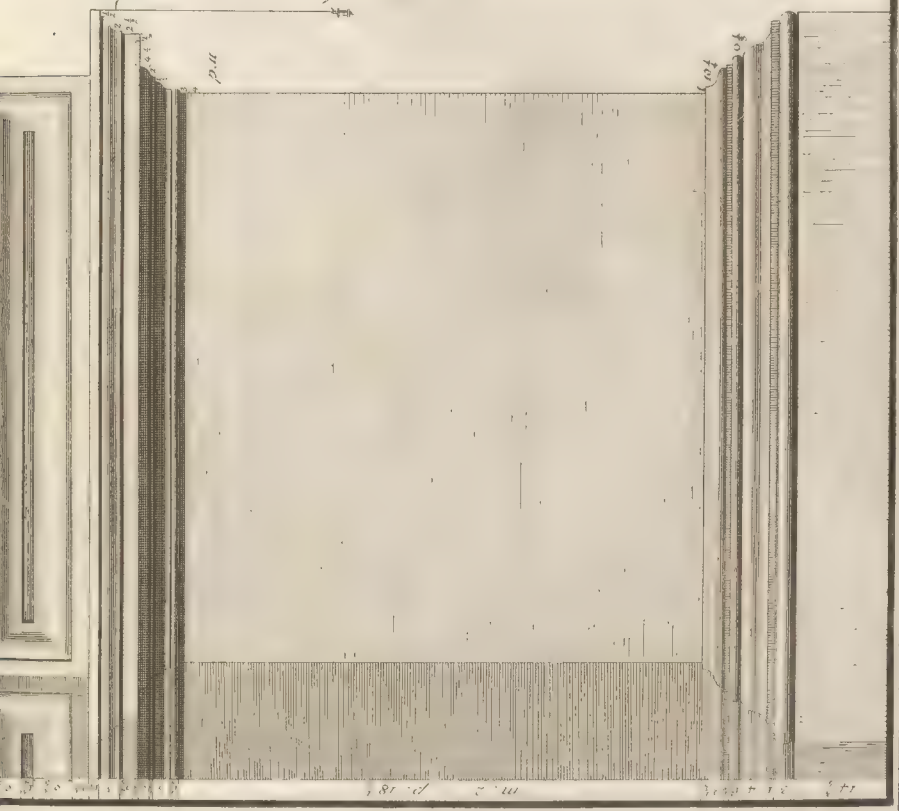
M. 3 p. 1. 3



Base e Piedestallo
delle Colonne

Mod. 2, o vero Parti 60. Ornato nell'intercolony della faccia dell'Arco

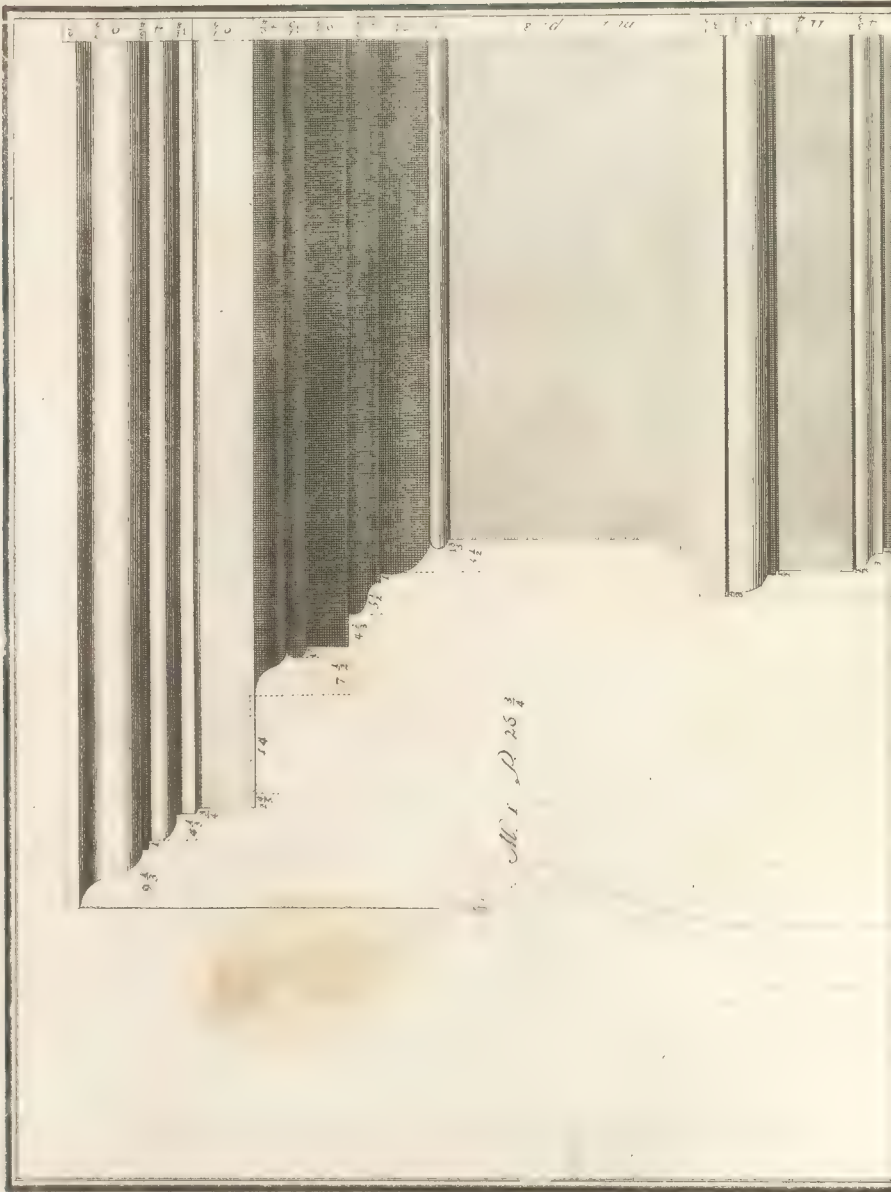








111

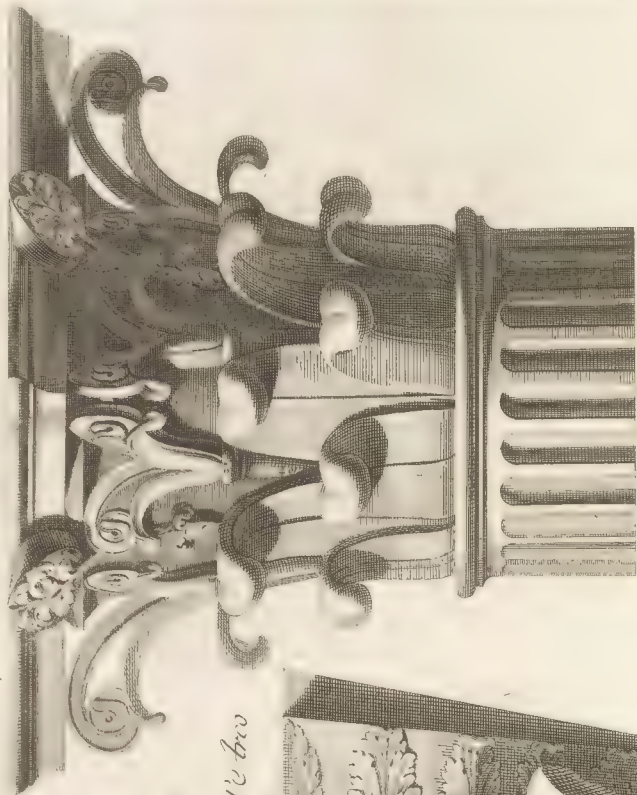


M. 1. R. 25 1/2





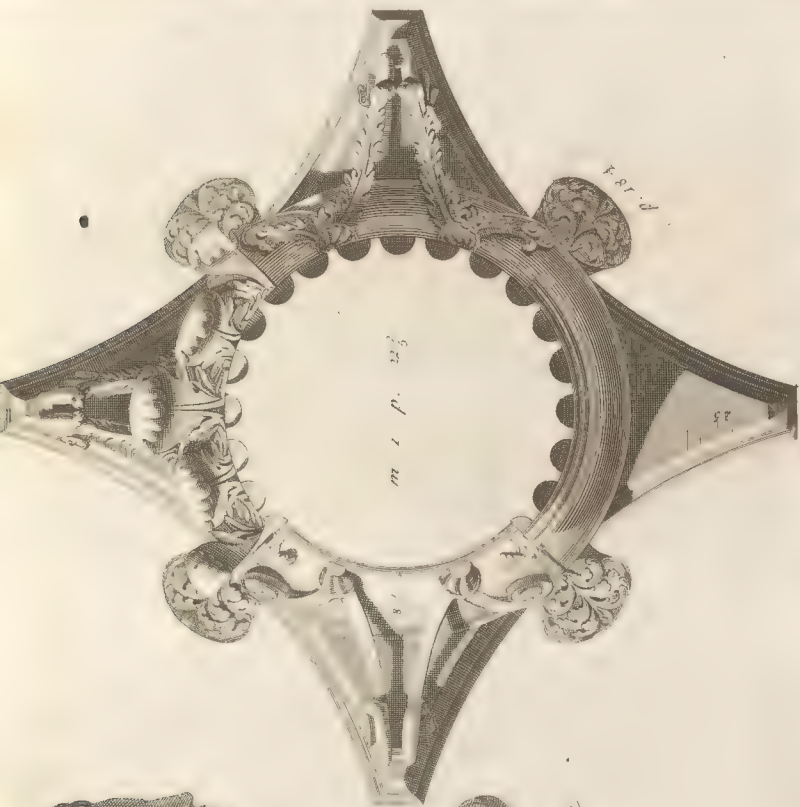
Capitello della Colonne recuto in angolo



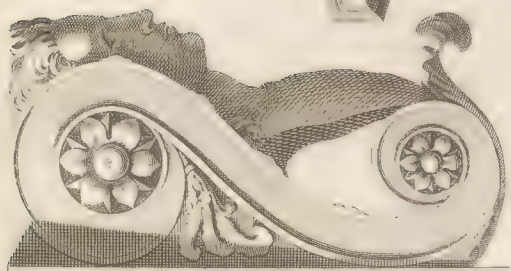
Menfola o fia Siraglio dell' Ebro

N. 1. D. 284

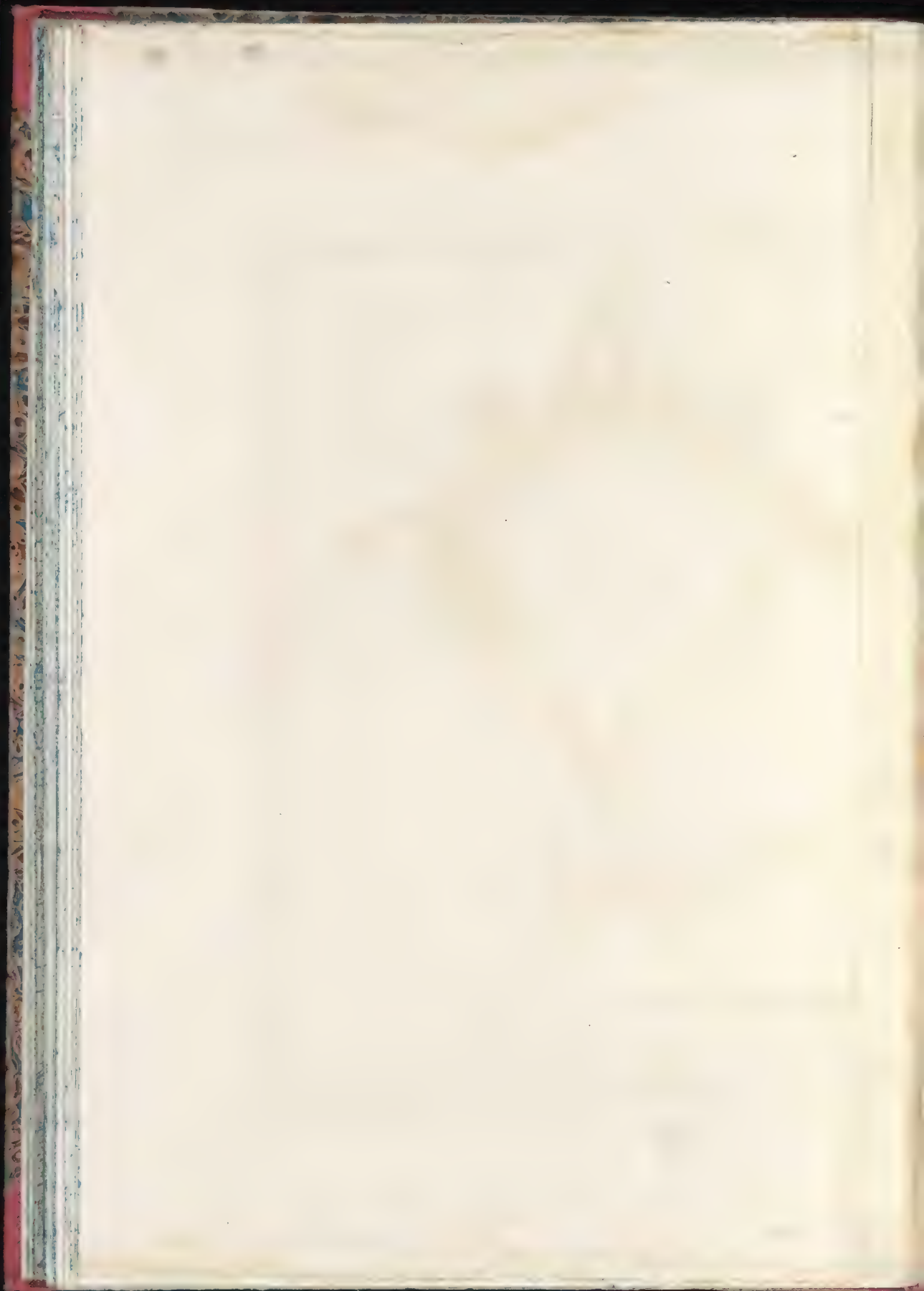




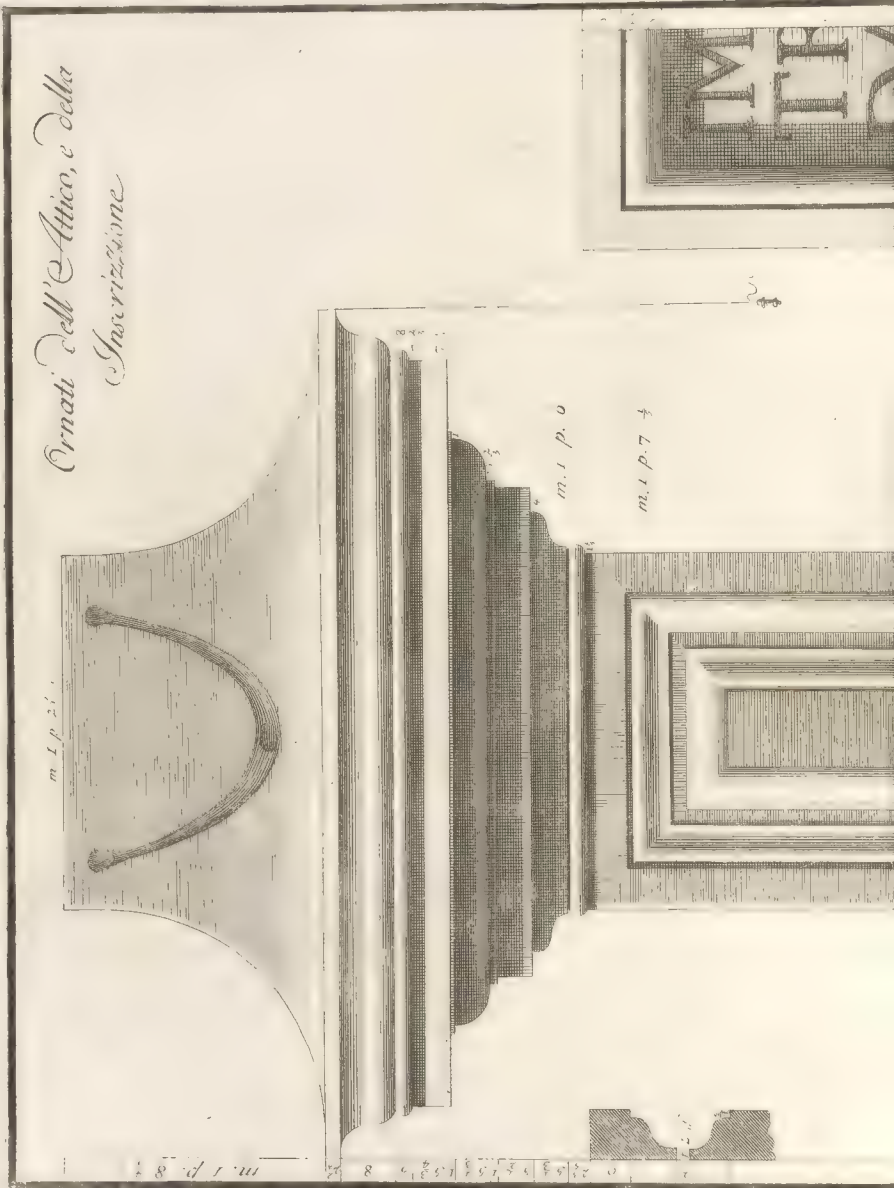
Pianta del capitello rovesciato



Profilo della Mensola

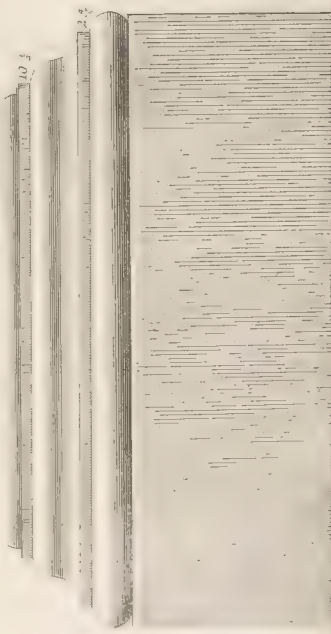
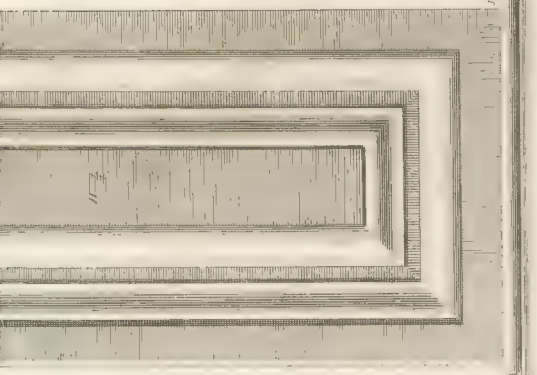


*Ornati dell'Attico, e della
Invenzione*



PCSTC

12

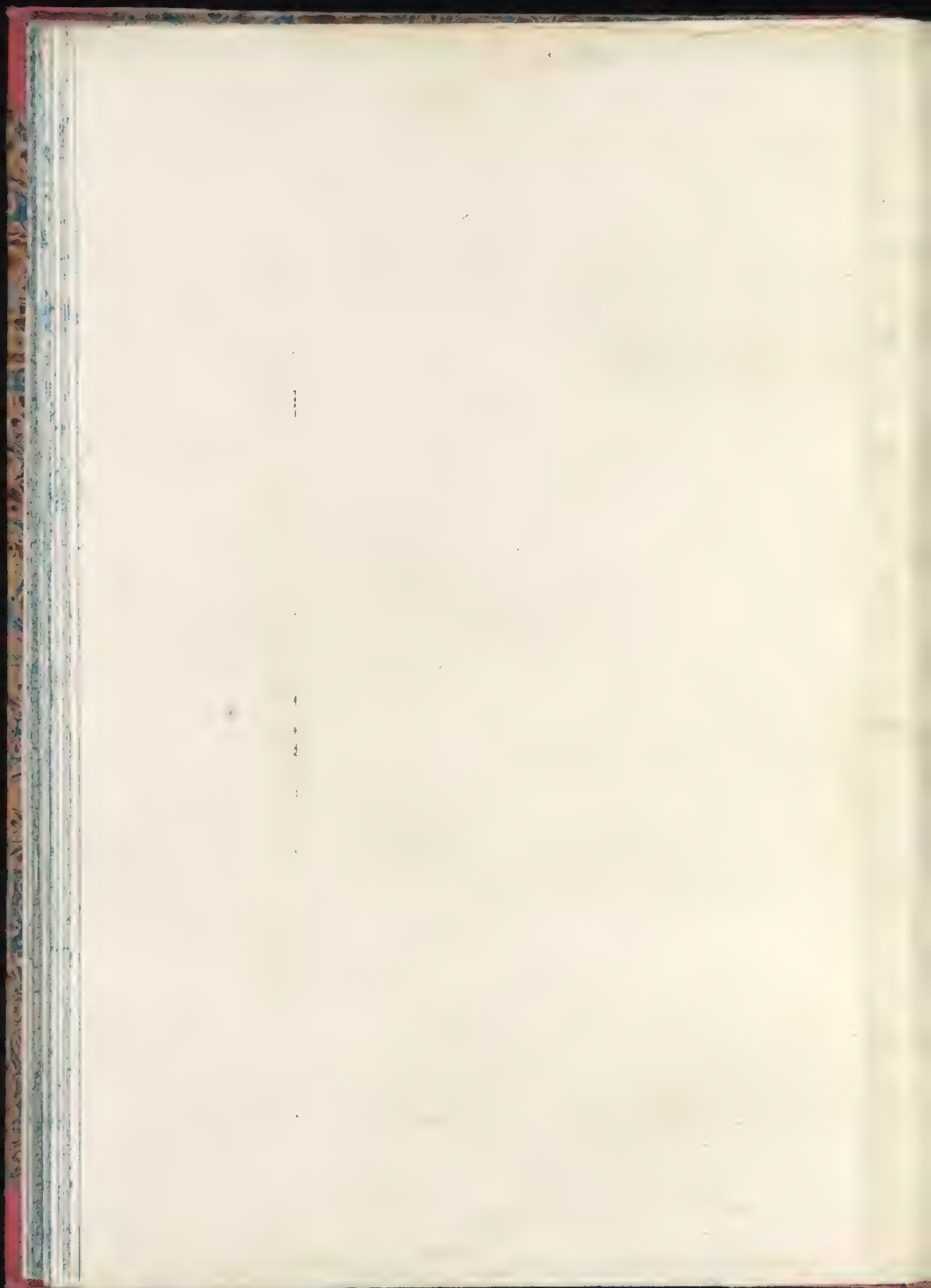


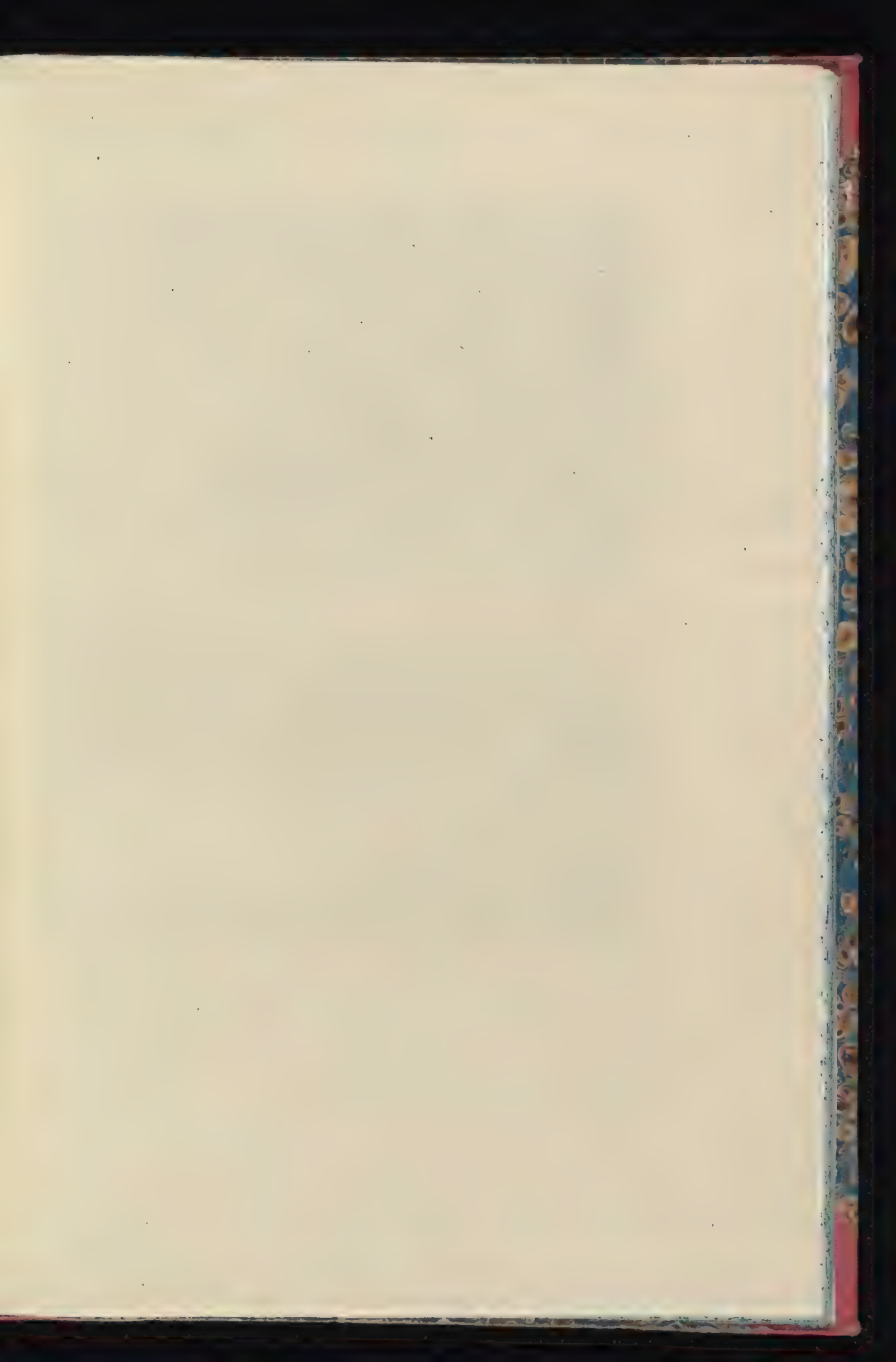
18

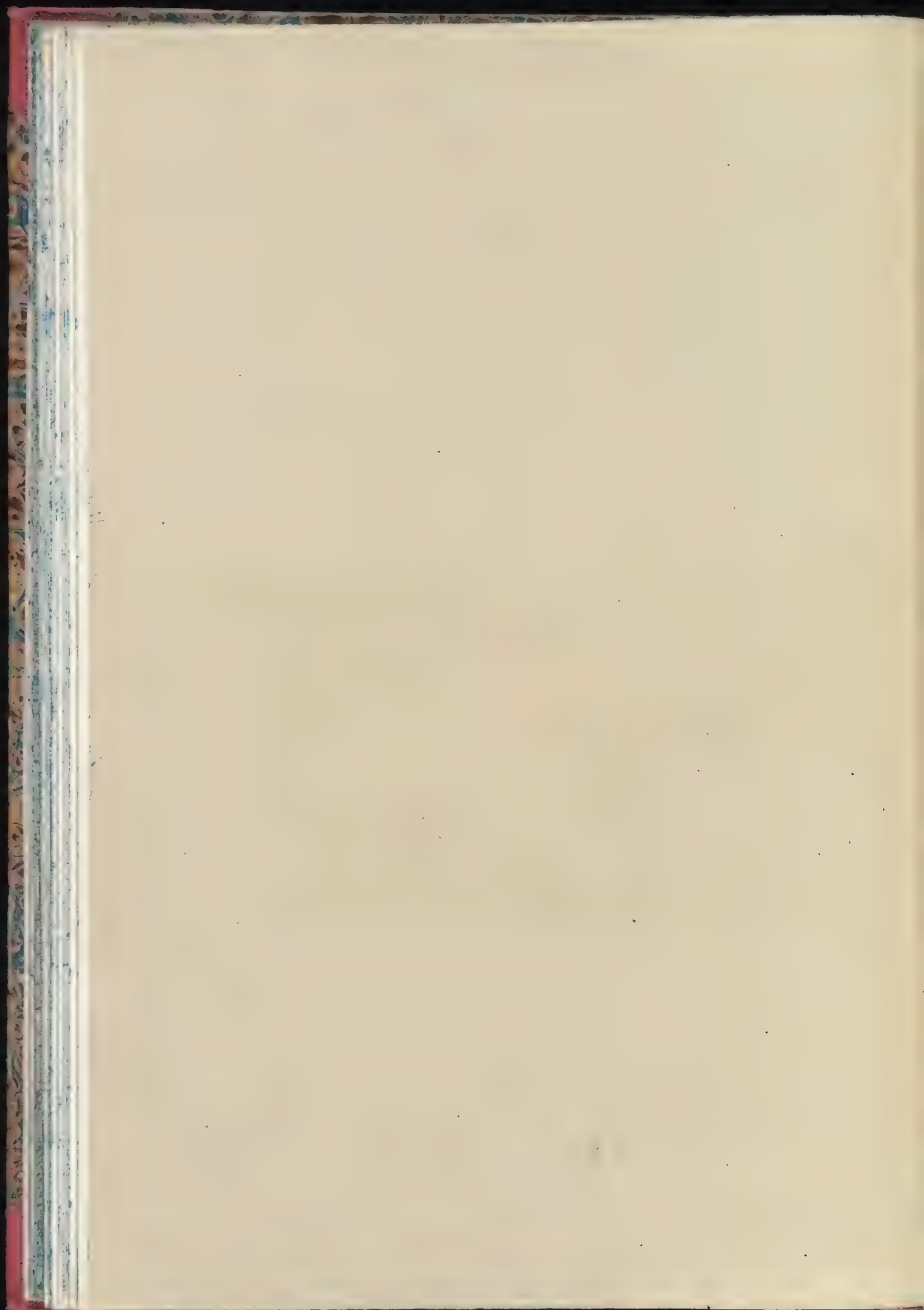
10

2

1 d. 10









di Carlo e Medagli del

Descrizione e veduta delle mura di Porta Romana di (Vincenzo)

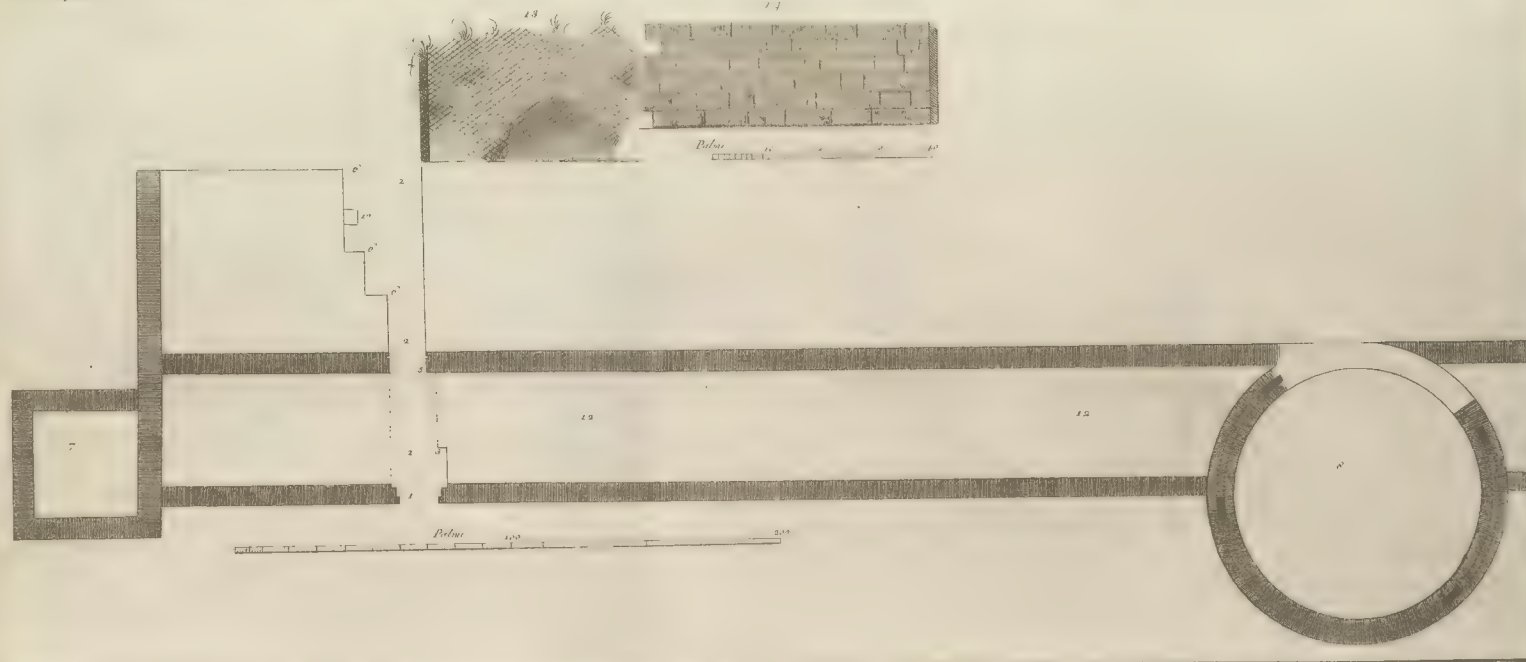
1. Strada di Porta Romana in cui entrava la via Salaria proveniente da Roma
2. Antico Arco della Porta ristretto ne' bassi tempi
3. Strada che conduce alle Fontane

4. Muri antichi di secoli Romani fatti di massissimi travertini
5. 5. 5. Elevazione fatta sopra gli antichi muri ne' bassi tempi con travertini riquadrati molto più piccoli

6. Chiesa e Parrocchia di S. Leonardo
7. Torrione riquadrato, e ornato nella stessa maniera degli altri muri

8. Altro torrione rotondo tutto lavoro di bassi tempi
9. Un Torrione corrispondente ad una strada sopra la basciata nella sinistra del muro di detto Torrione





PIANTA DELLE MVRA, E DELLA PORTA ROMANA D'ASCOLI

1 Ingresso della Porta Romana

2 Vestibolo della Porta

3 Spazio di Antichissima costruzione di secoli Romani
sopra le quali si vede piantato il primo Arco interiore.

4 Muro esteriore della Città

5 Spazio del secondo Arco interiore con una Stracinaia

o v.o. Spazio di altri Arco interni che contengono
la Chiesa di S. Leonardo

6 Torrione quadrato

7 Torrione rotondo

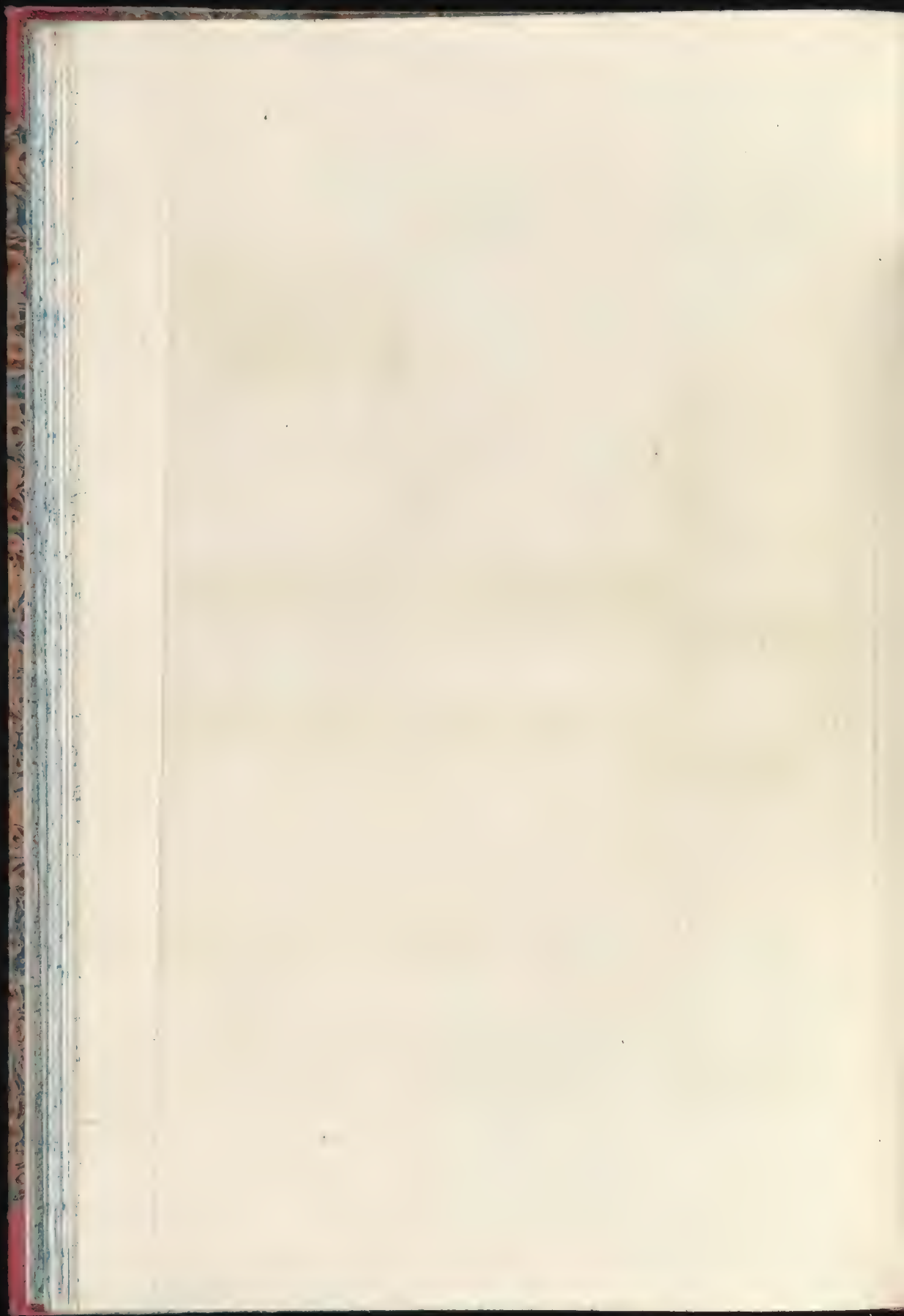
8 Strada coperta lasciata
nella profondità del mare

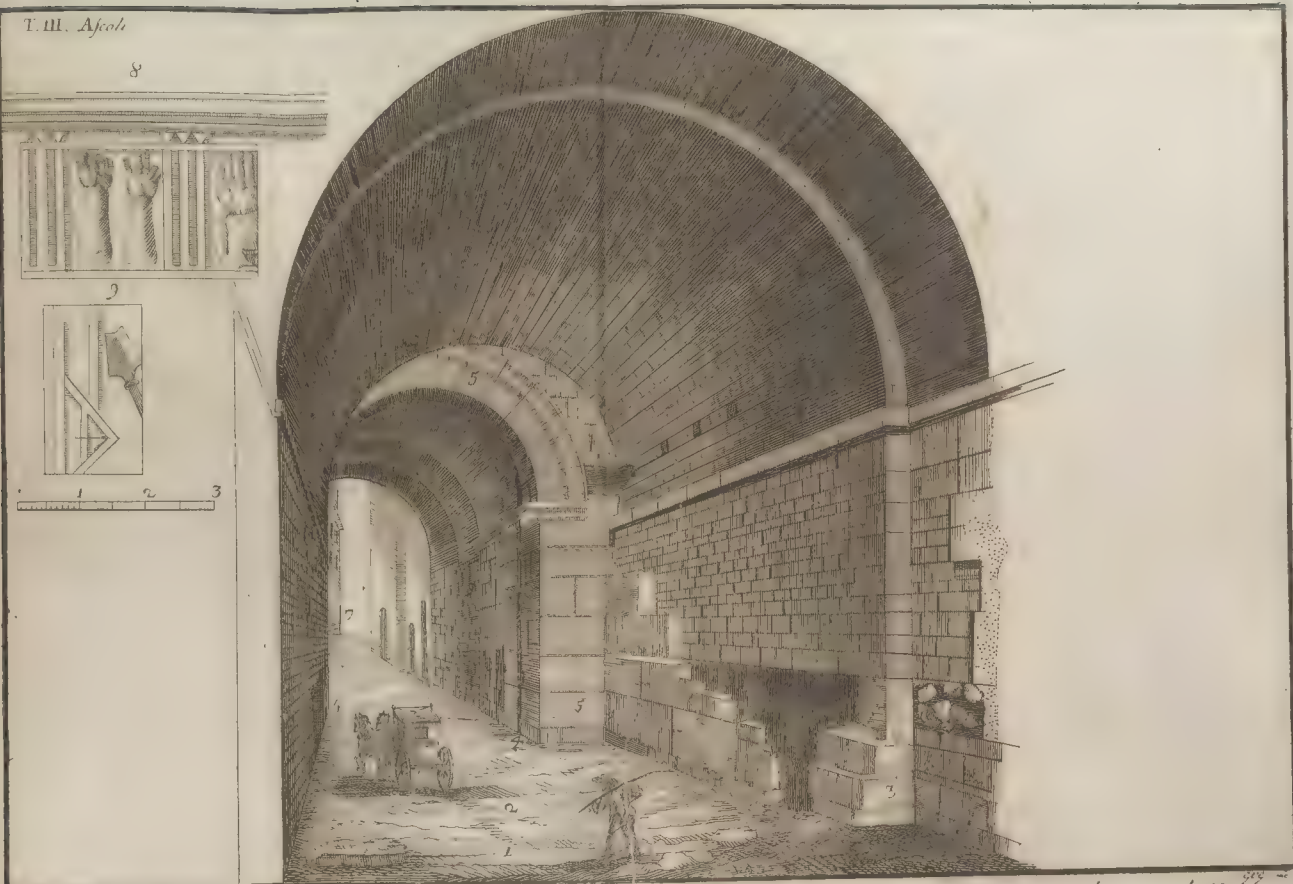
9 Nuovo Pilastro eretto nel 1513

10 Altro muro Antichissimo di opera reticolata
esistente nell'Orto di Santo Spirito

11 Orto della Città di S. Leonardo

12 Muro reticolato di San Pietro rinasciuto





Veduta interiore della Porta Romana di Ascoli colle distinzioni dei muraglioni antichi dei secoli Romani; e degli altri rifatti ne bassi tempi colle rispettive innovazioni, che quastarono l'antica simmetria.

1. Ingresso della Porta per l'antica Strada Salaria proveniente da Roma
2. Vestibolo della Porta
3. Sperto del primo Arco anteriore e sue antichissime costruzioni

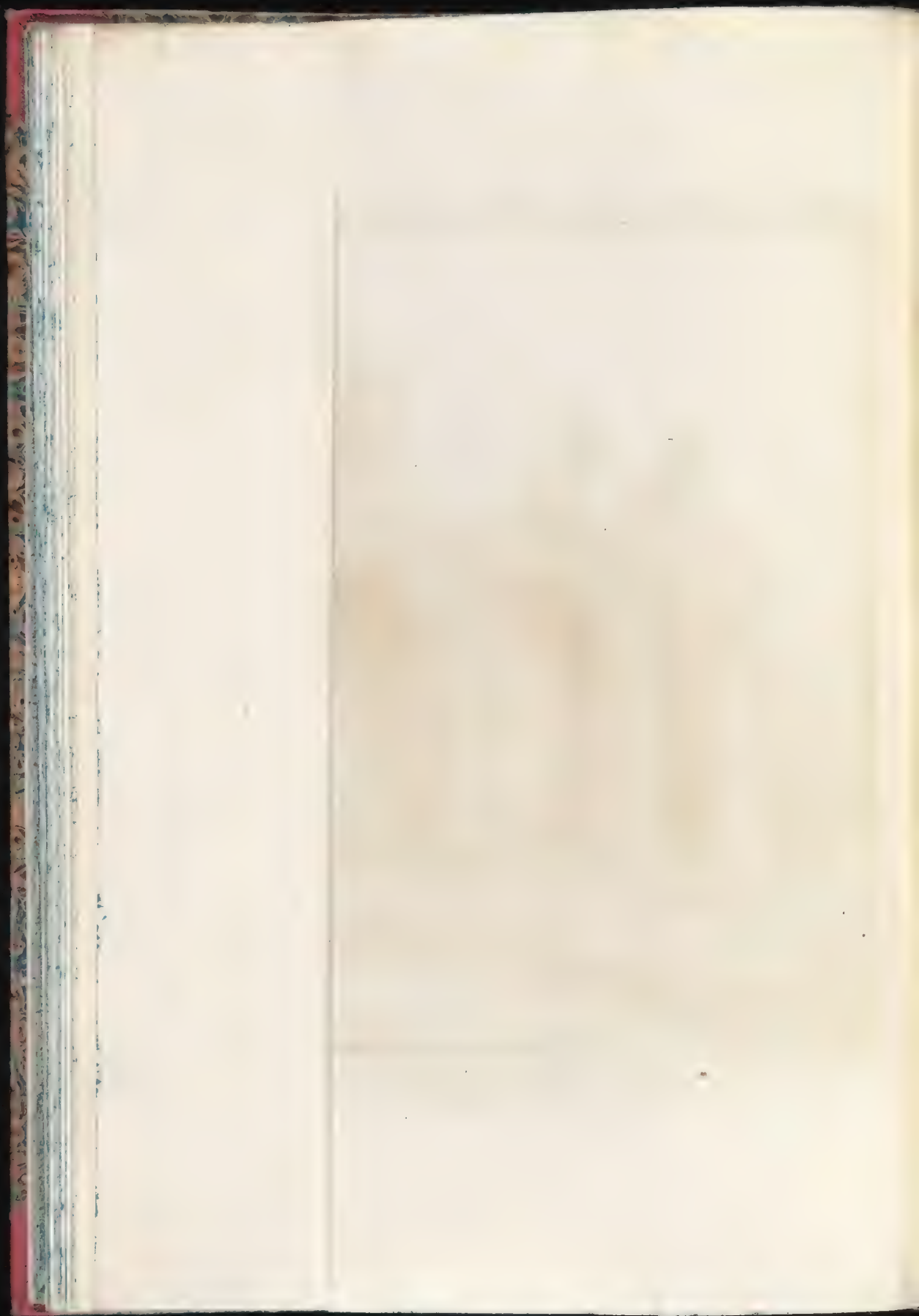
4. Senacinsca incavata posteriormente nei grandi pietroni, che formavano il Pilastro della Porta in marmo
5. Sperto del secondo Arco anteriore con sua cornice coperta in parte dal muro laterale e dalla volta

6. Sperto di altri Archi interiori fatti ne bassi tempi
7. Strada del Corso dentro la Città
8. c. g. Antichissimi bassirilievi incassati nelle mura laterali del Vestibolo, e riportati fuori perche meglio si vedessero.



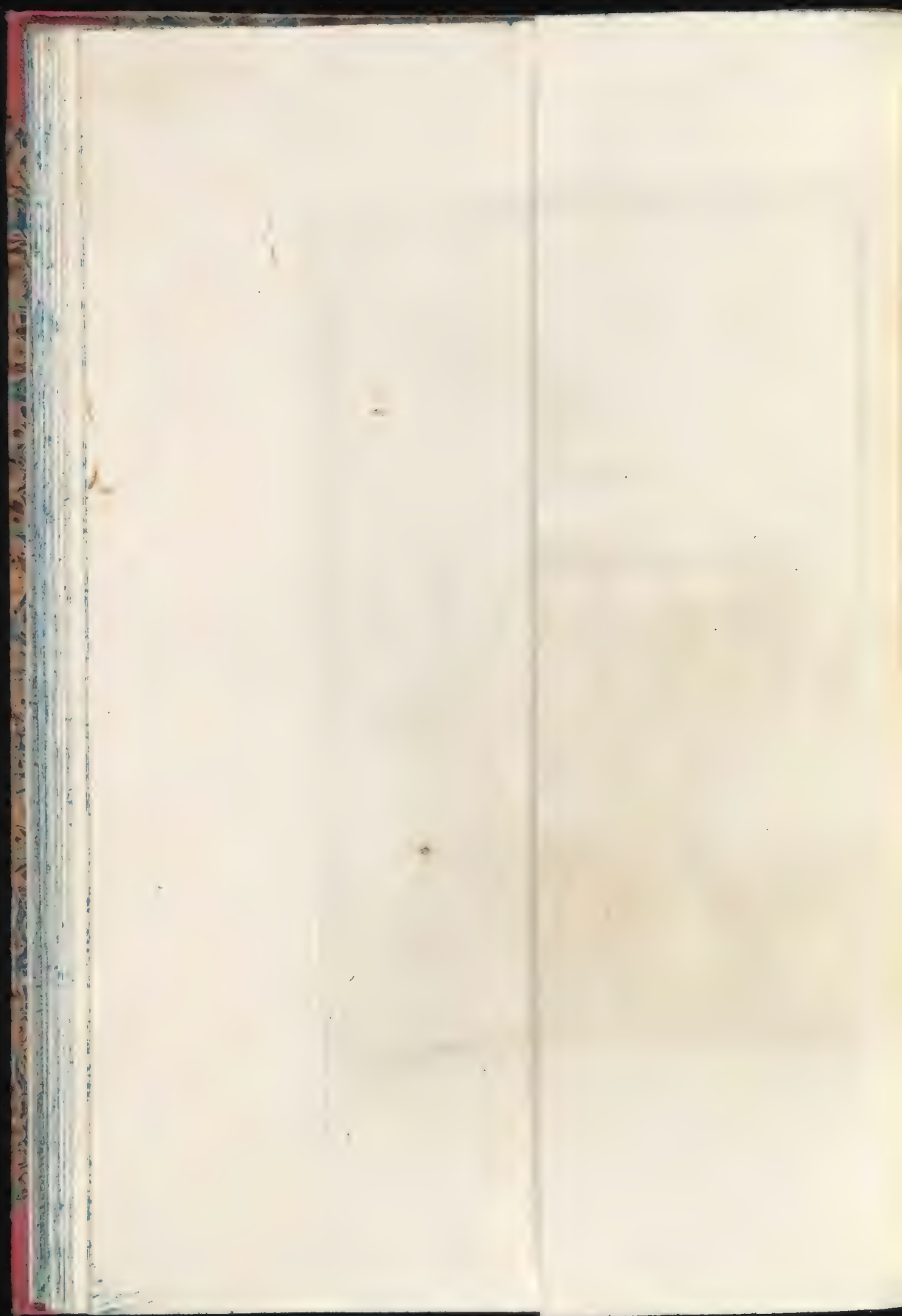


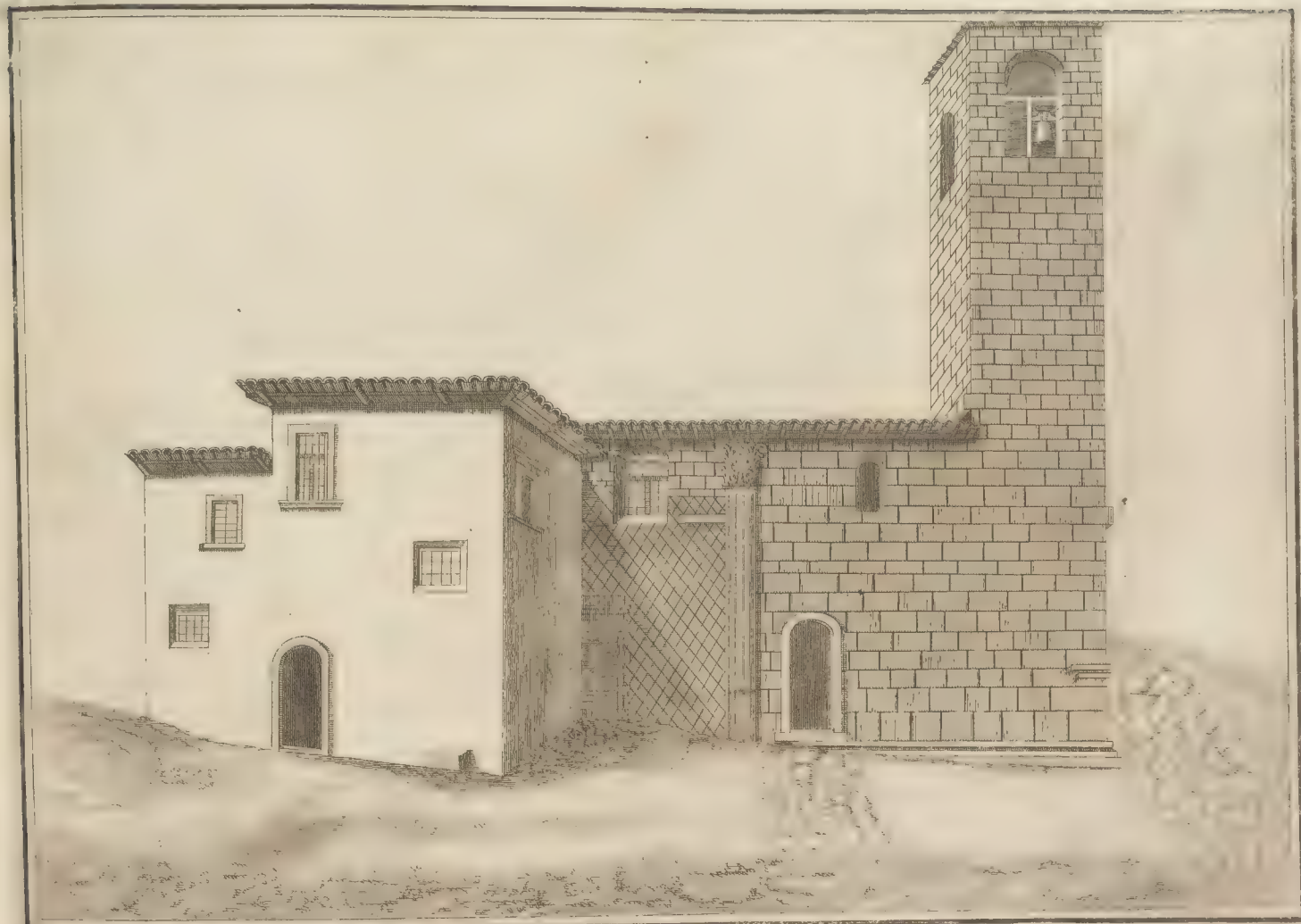
*Reste di Antichissime Fabbriche nella Città di Ascoli Capitale del Piceno dette ora le Grotte della M. Nunziata
 Veduta dalla parte che guarda il mezzogiorno*



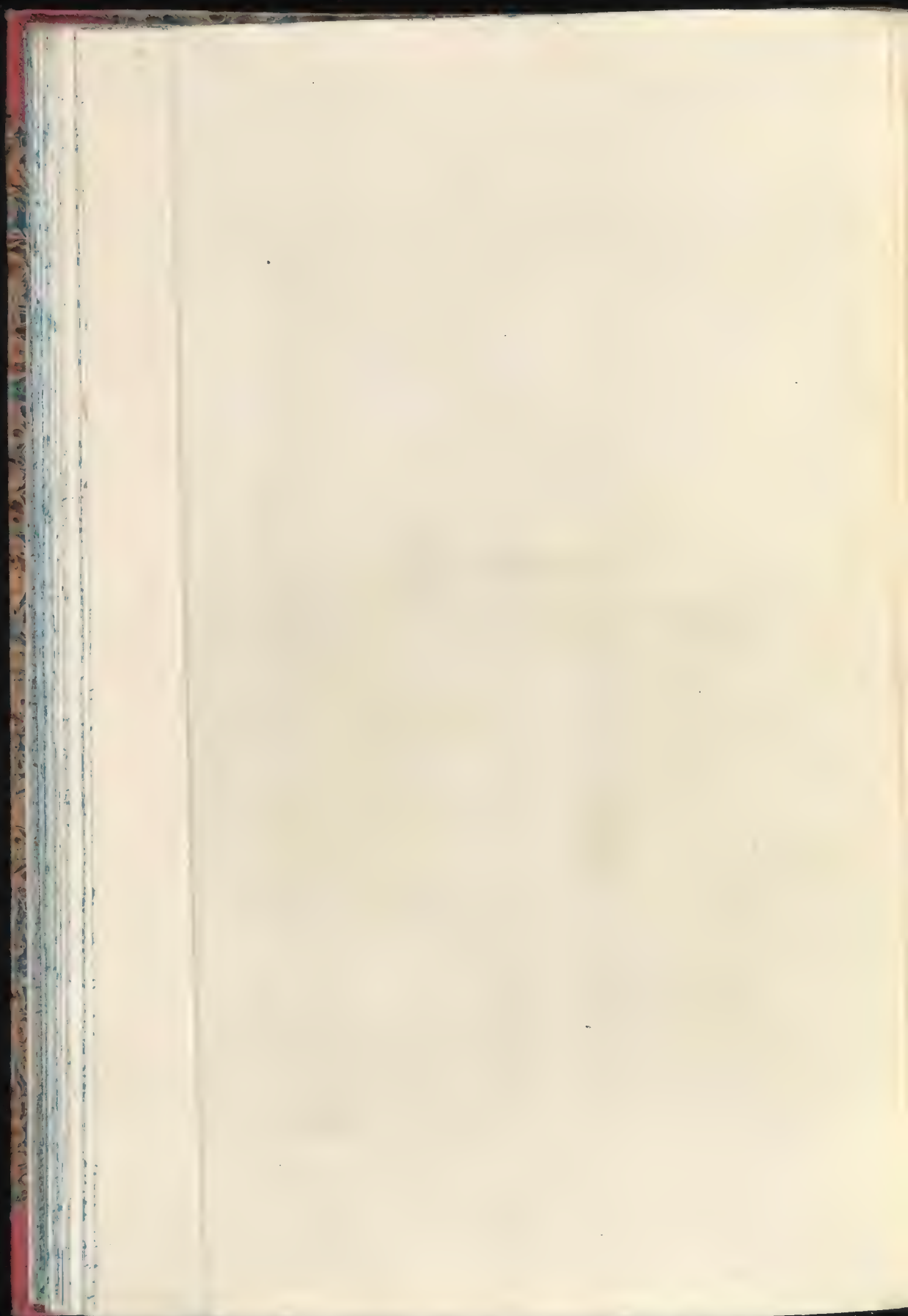


*Rovine de Antichissime Fabbriche ora dette Grotte della S. S. Annunziata nella Città di Ascoli Capitale del Piceno
veduta dalla parte che volta all' Oriente*





Modelli di
Porto Orientale dell'antico Tempio, ora Chiesa di S. Gregorio Maggiore nella Città di Ascoli Capitale del 2° Regno.



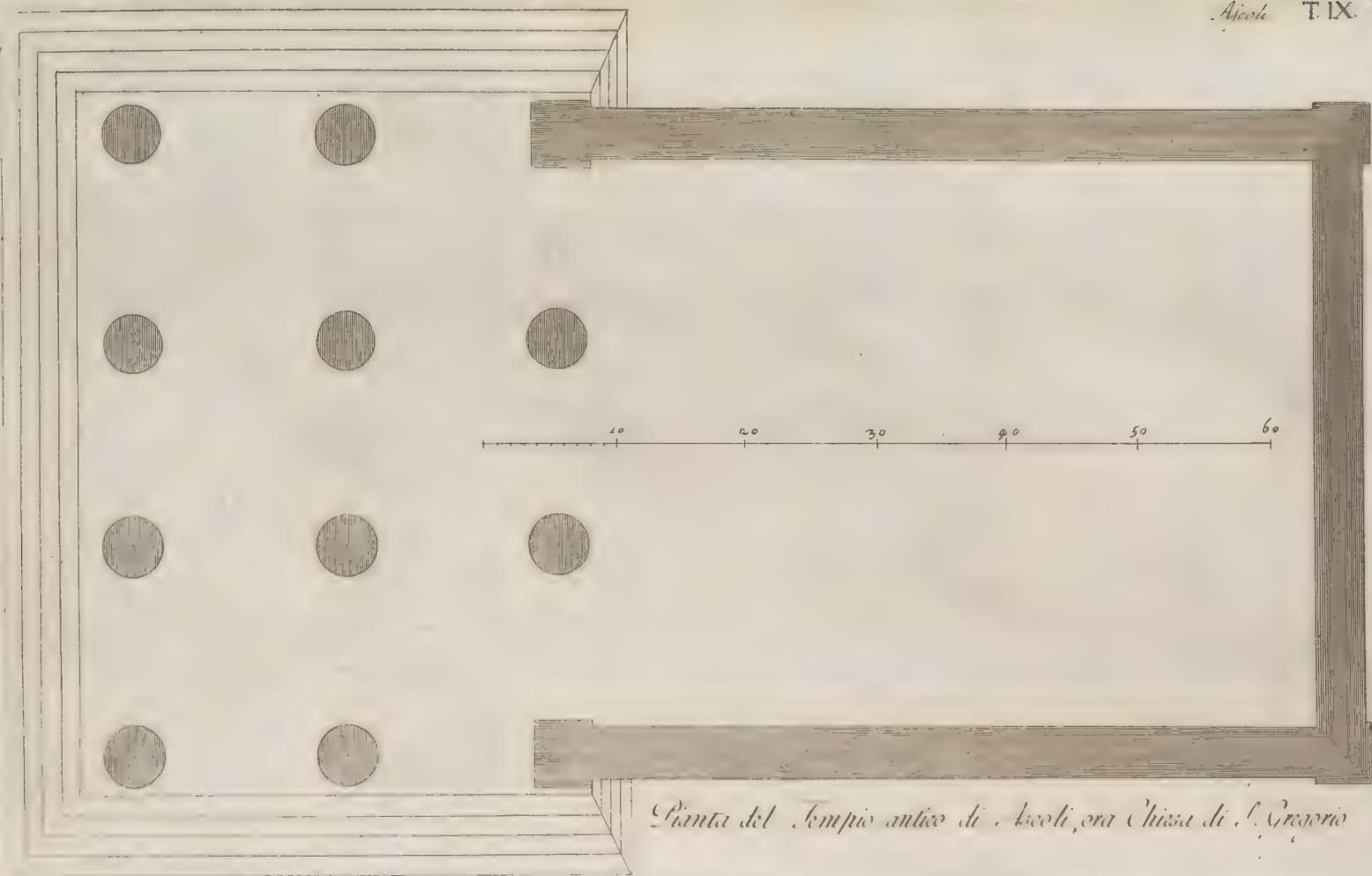


Porta Occidentale dell'antico Tempio di Vesta ora Chiesa di S. Gregorio Magno nella Città di Ascoli Capitale del L. Piceno



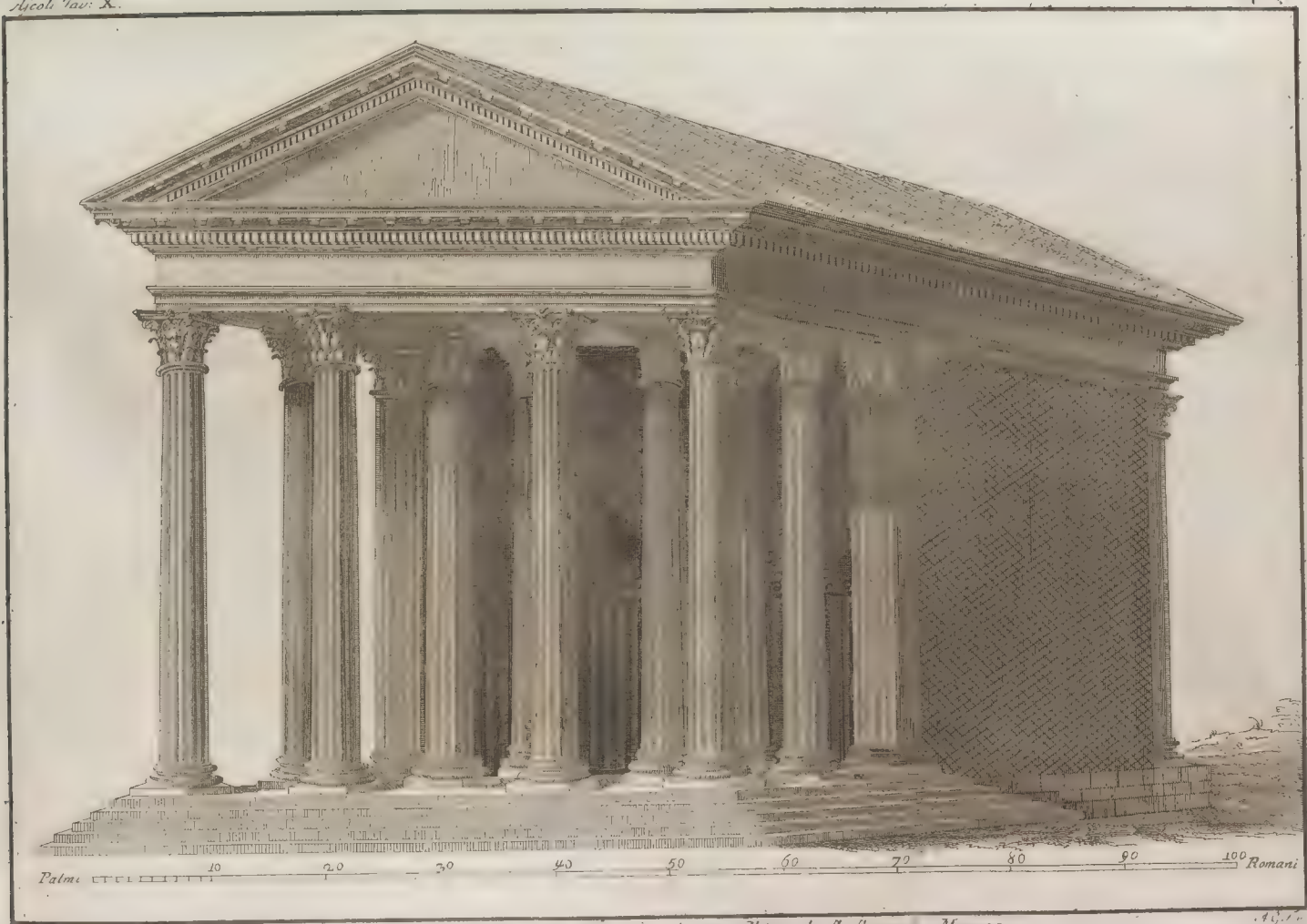


Avanzi del Portico Pantheon ora facciata principale della Chiesa di S. Gregorio Magno nella Città di Ascoli



Planta del Tempio antico di Aicoli, ora Chiesa di S. Gregorio

Ascoli Tav. X.

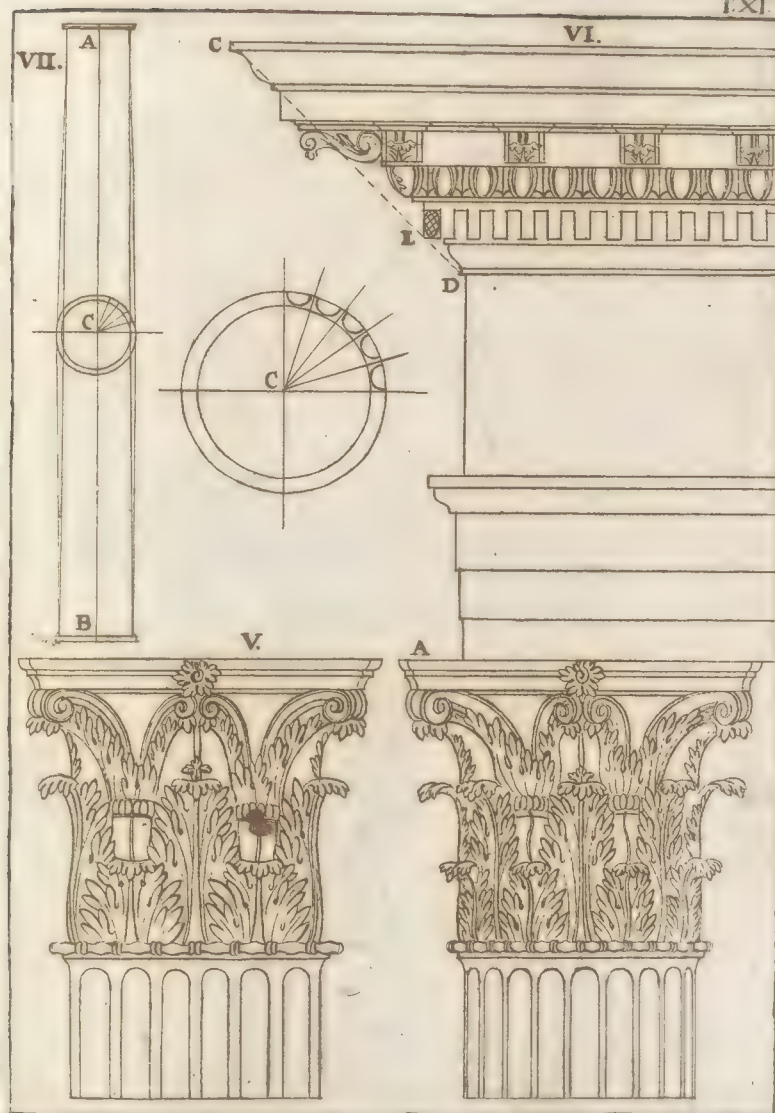


Carlo Mezzanotte del.

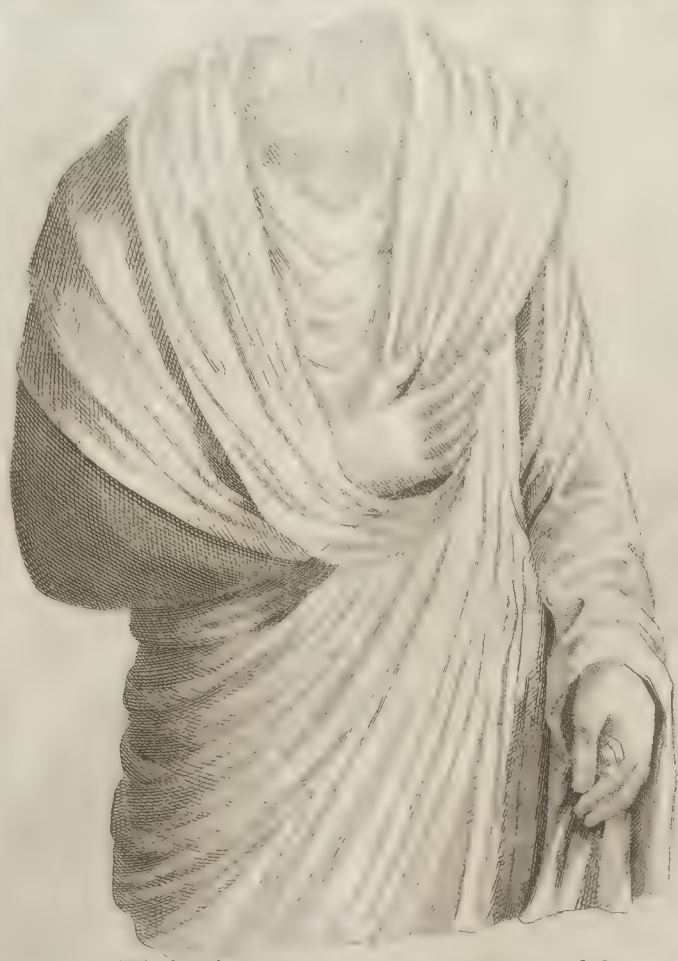
Prospettiva dell' Antico Tempio di Ascoli, ora Chiesa di S. Gregorio Magno

1810.







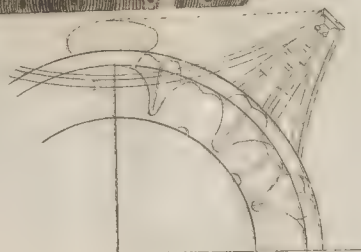


Torso di Statua Colossale negl'Orti di S. Leonardo



Pezzo di Arco incastrato nei muri di S. Leonardo

Capitello Corintio a S. Angelo. Maggiore



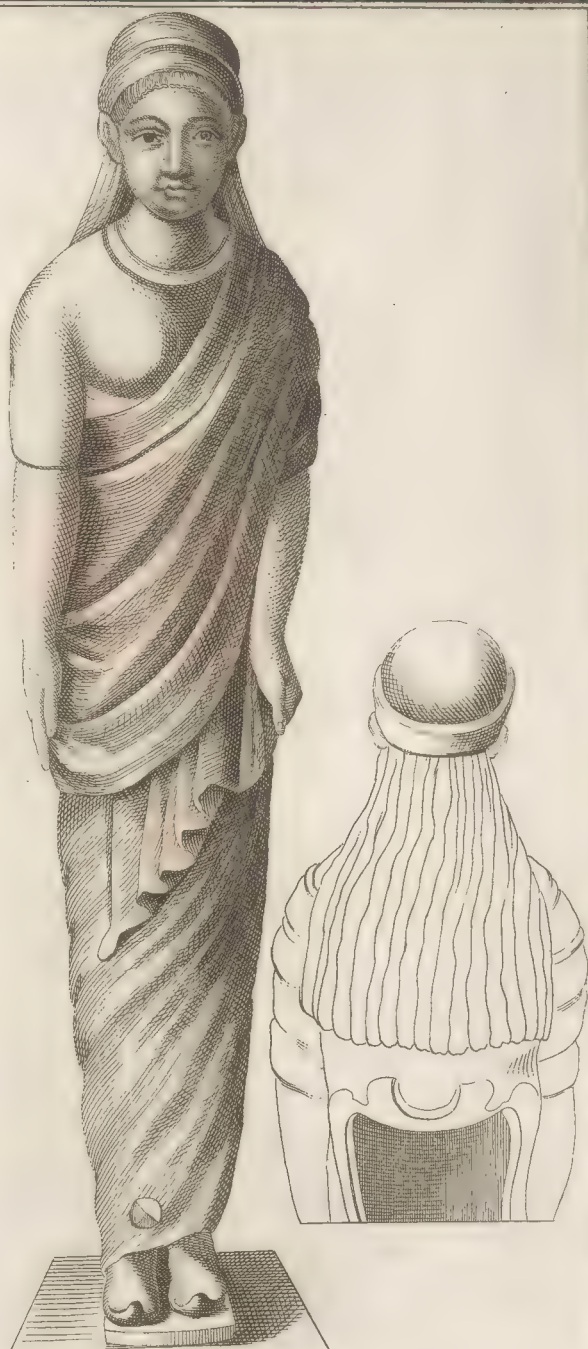
S. Palmi Romani



Pezzo di Arco incastrato nei muri di S. Biagio



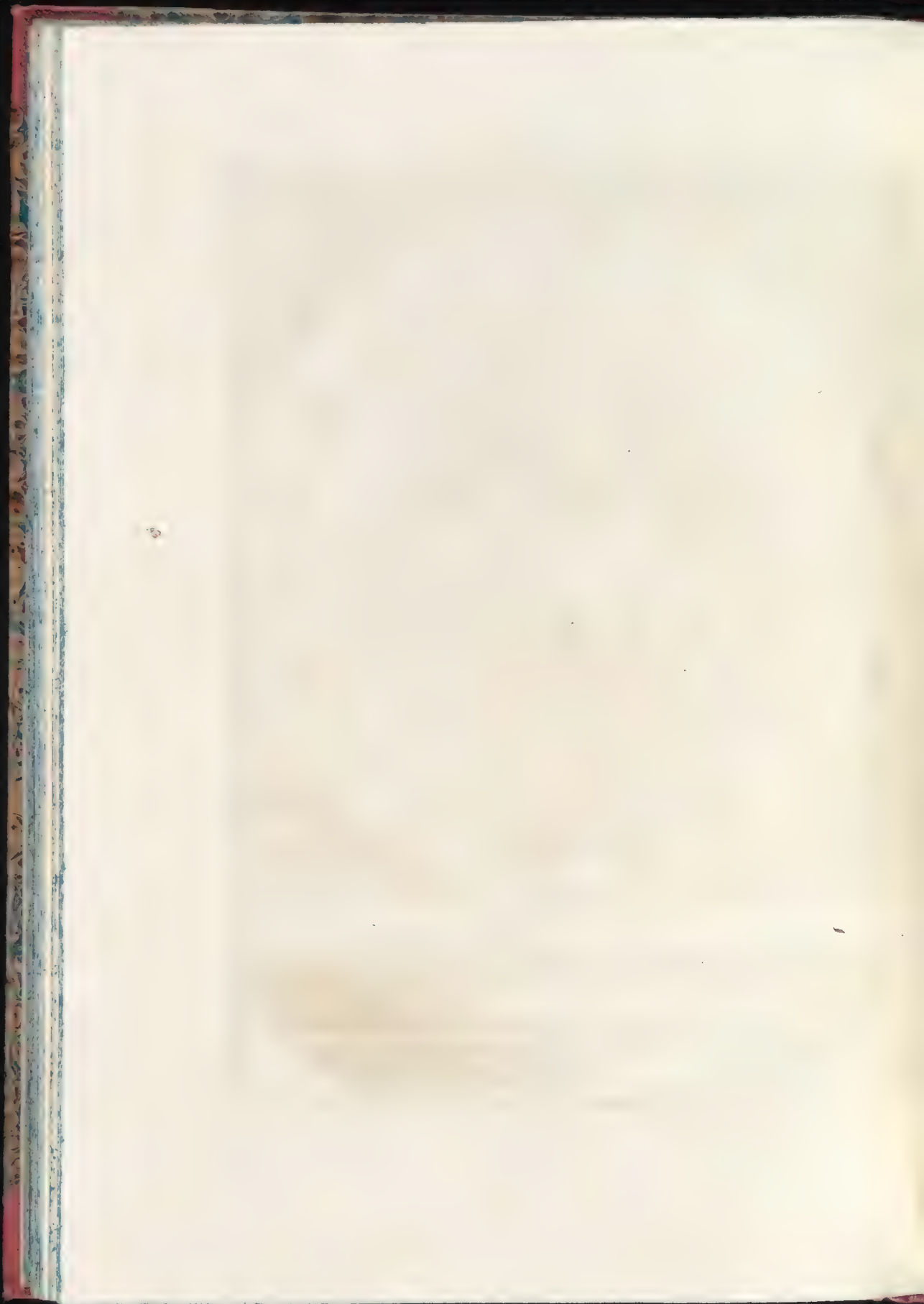
T.XIII. *Afcohi*



ANCHARIA







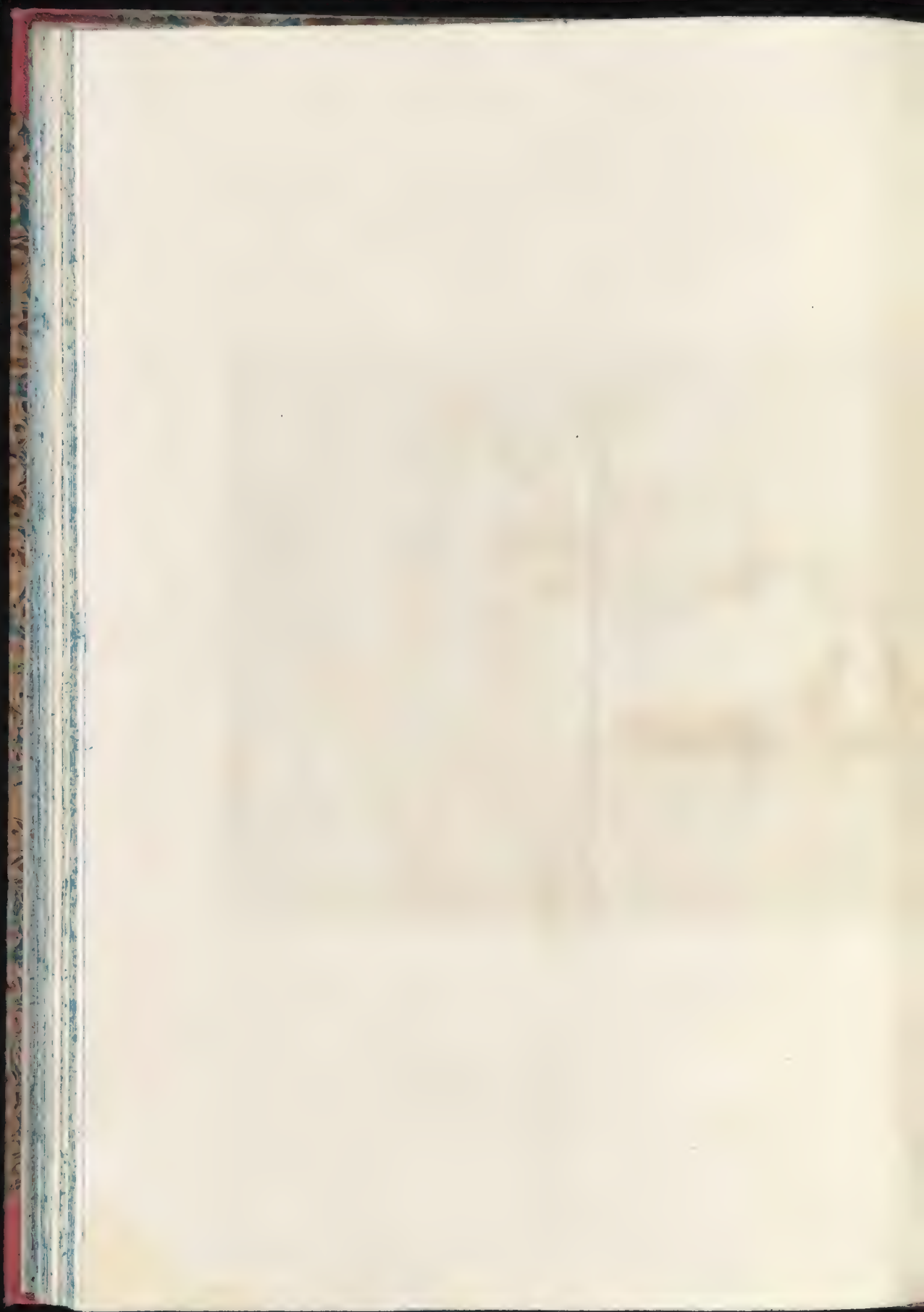


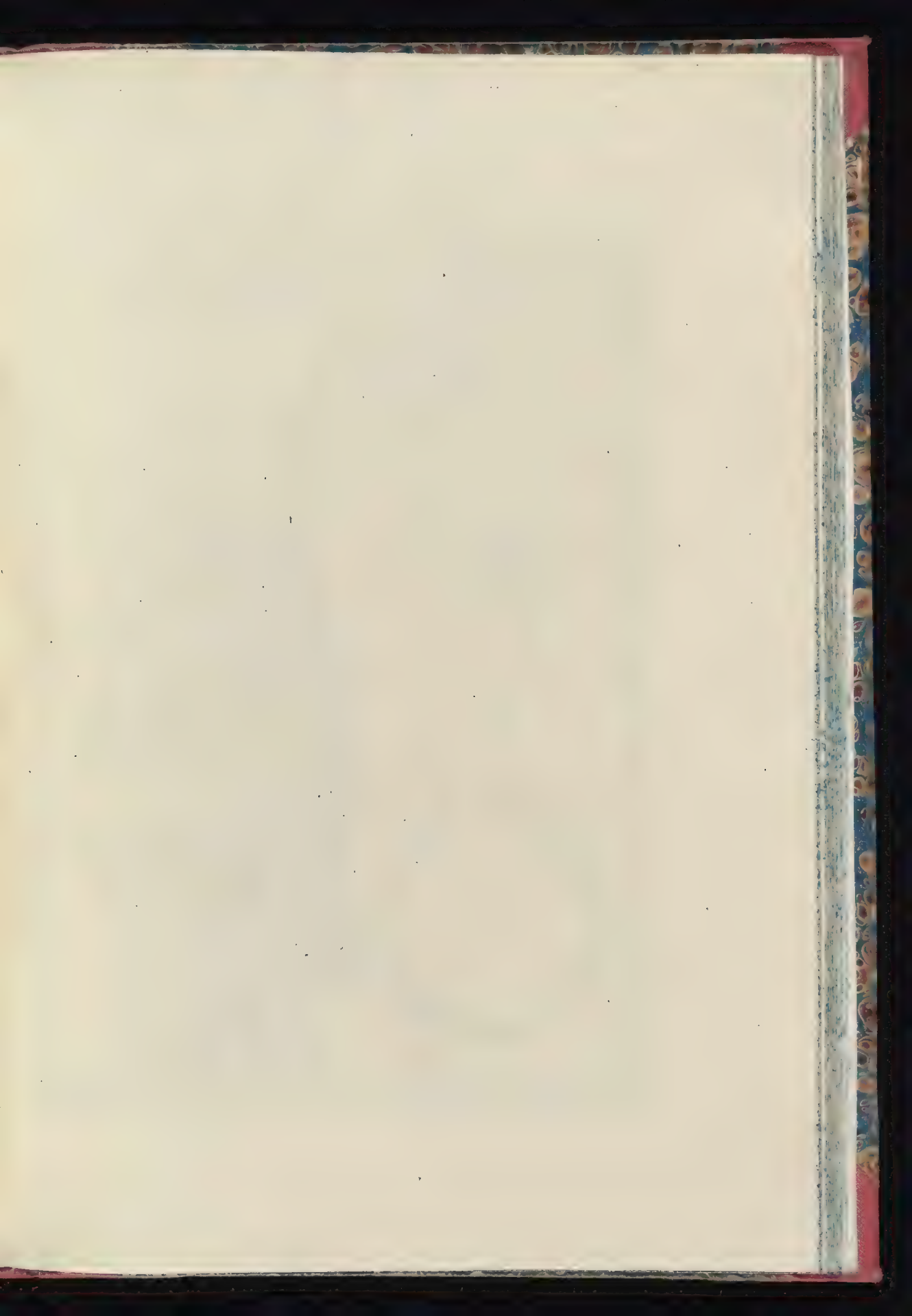
Anna . Incipit





Fig. 102.
 Fetto d'un basso rilievo rappresentante un Cerro trionfale incastrato nella facciata d'una Casa
 rurale del Sig. Conte Pietro Salladini fuori di Porta Maggiore. Alto Palmi 2 Largo Almettoni





N^o. 1.

Cupra Maritima Terr. L.

CLADIPASI

**CLADIAE TIE
CORNELIAE**

¹ Litteris incis^{is}
EPBORM C M

⁴
PAVLIN

⁵ Litteris incis^{is}
DV DOMITIORVM

⁶ In lucer. fiel.
FORTIS

⁷ Litteris incis^{is}
BB. FEODOR

⁸ In lucer. fiel. g.
A

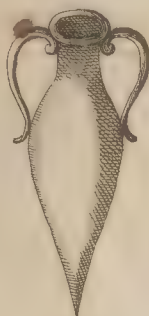
N

N^o. 4.



Alto Palm. o.

N^o. 12.



N^o. 3.



F. M. Casini Tom. 6.

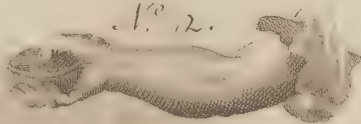


N^o 1.

Capo Maxima

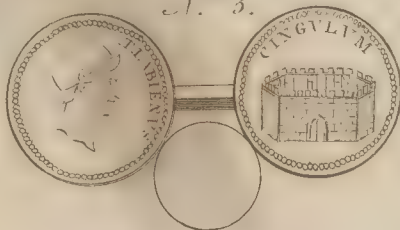


N^o 2.



Cingoli

N^o 3.



N^o 4.



Ricini

N^o 5.

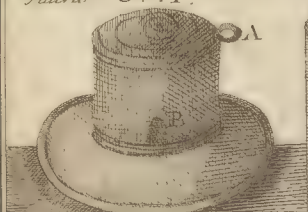


N^o 6.





Paleno 1.2.



Alv. Cordella Firm. delin.

IMP CAESARI
DIVI HADRIANI
F. ITRAIAN
PA. CI NEPOTI
DIVI NERVAE PRON
POTI. AELIO HADRI
ANO ANTONINO AVG
PIO PONTIF MAX TRIB
POT. XII IMP. II COS. III
PP. PVERIE. PVELLAE
AENT RI
CVPR EN SES MONAN

Paleno

1.2.



Alv. Cordella Firm. delin.

Paleno

Alum palm 48. Latum palm 3.4. Cr. sum palm 1.

1.4.



Alv. Cordella Firm. delin.

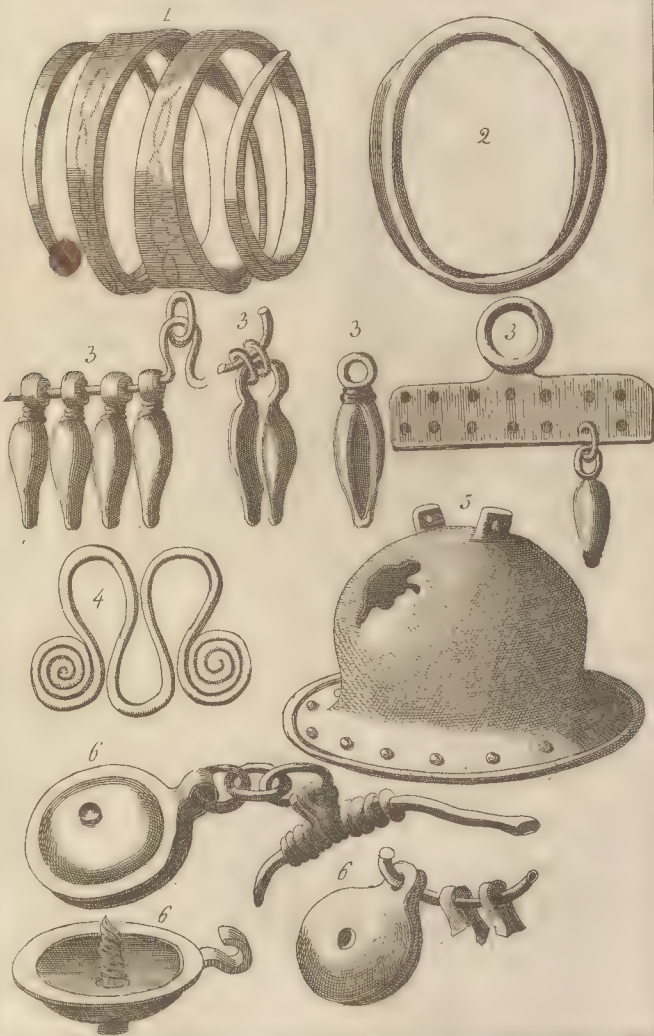




Capra maritima. V.

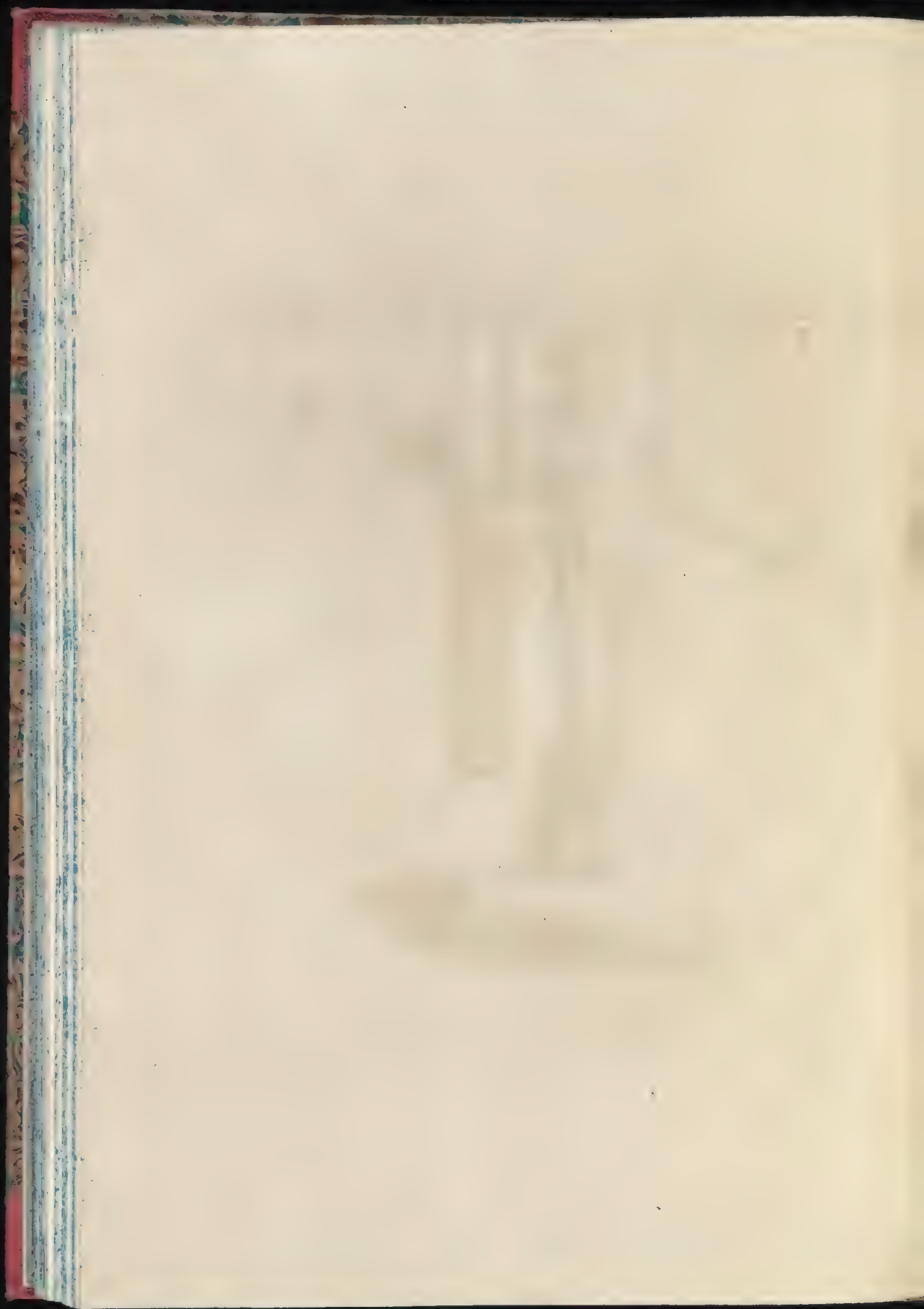




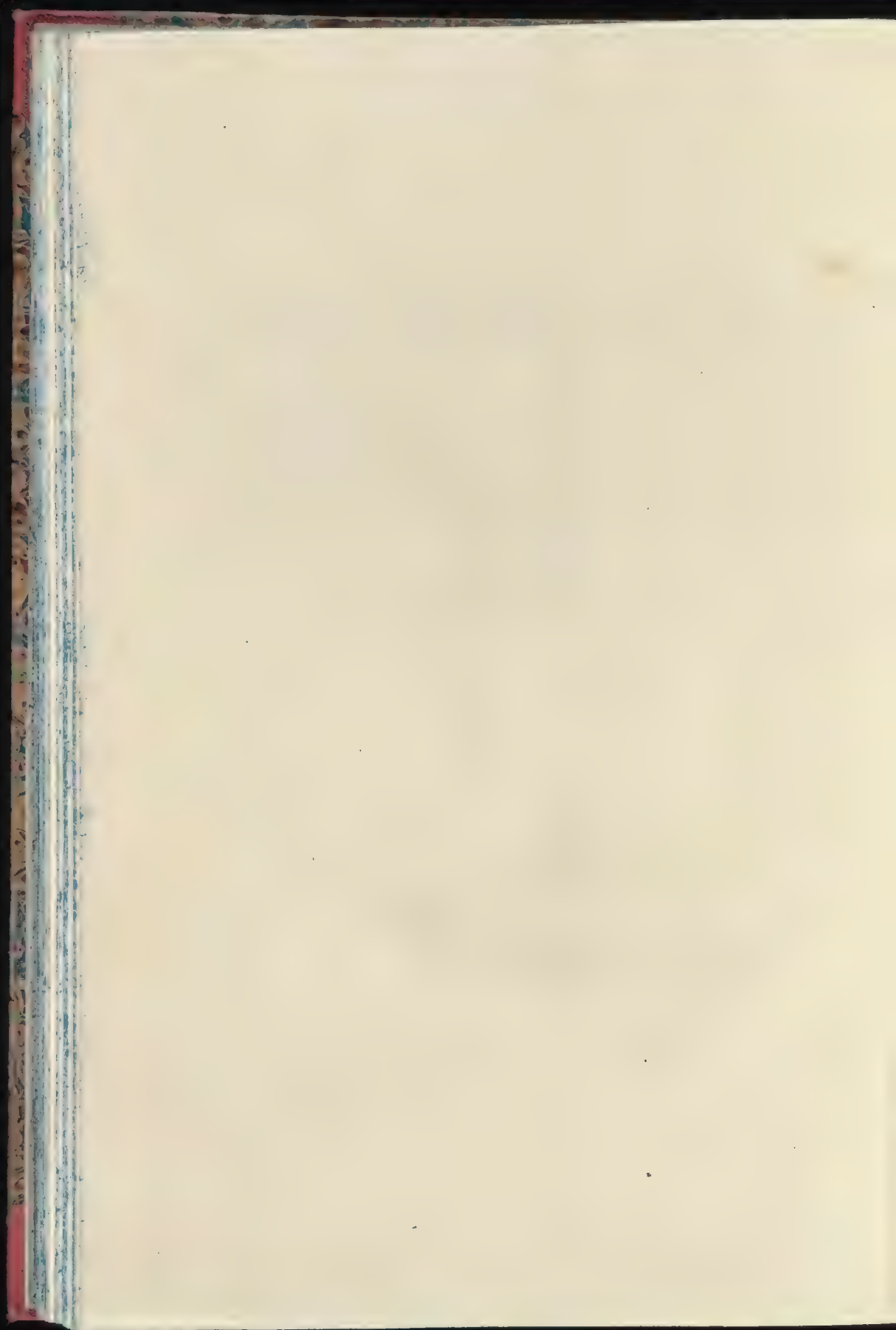


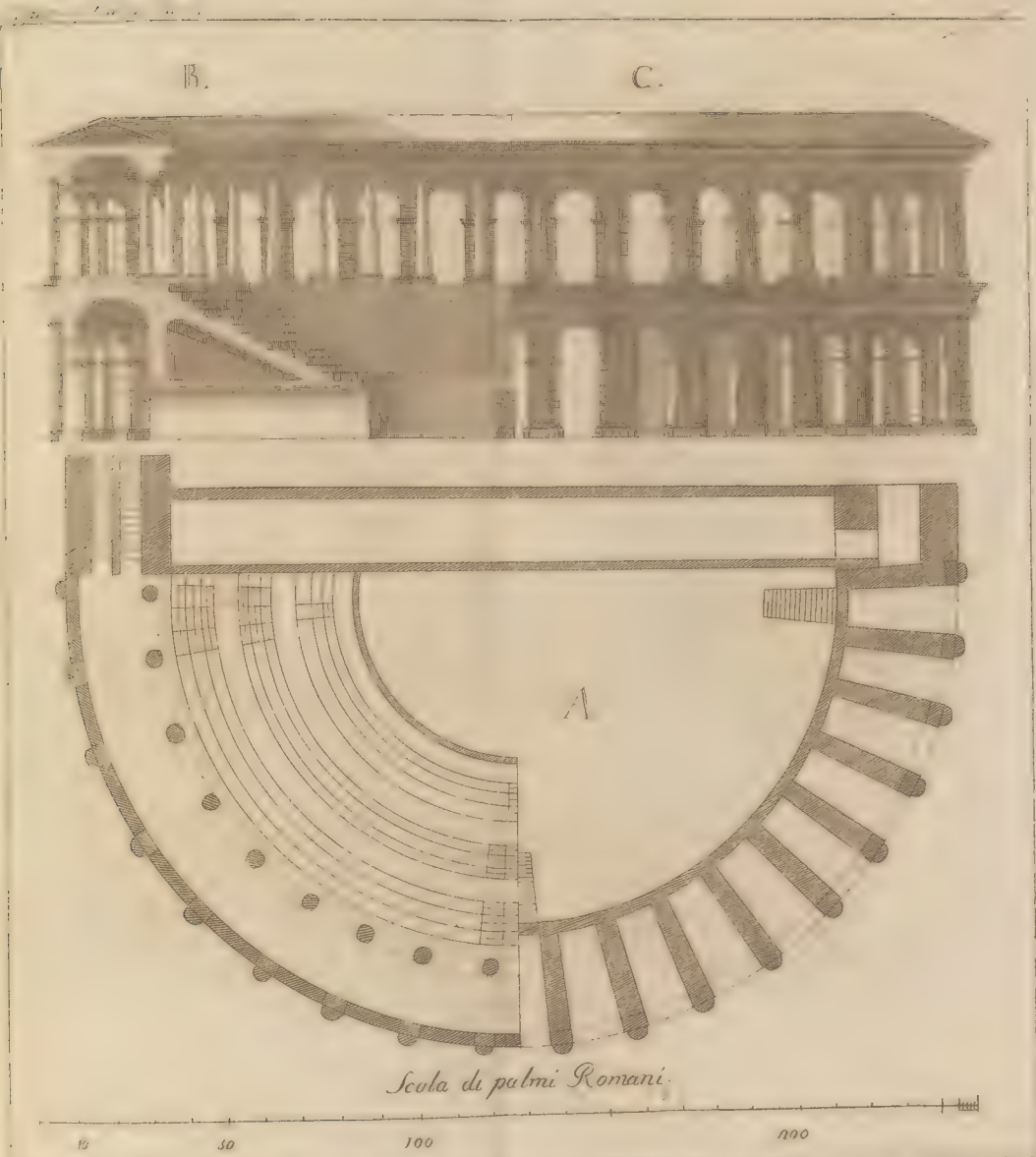












8 *Disegno del Teatro antico della Città di Tivoli ricavato esattamente dai ruderi che esistono
 Sig. Cap. Alefranco Cordella patrizio Termano, B. Spaccato del detto Teatro
 C. Elevazione di esso*





IV.



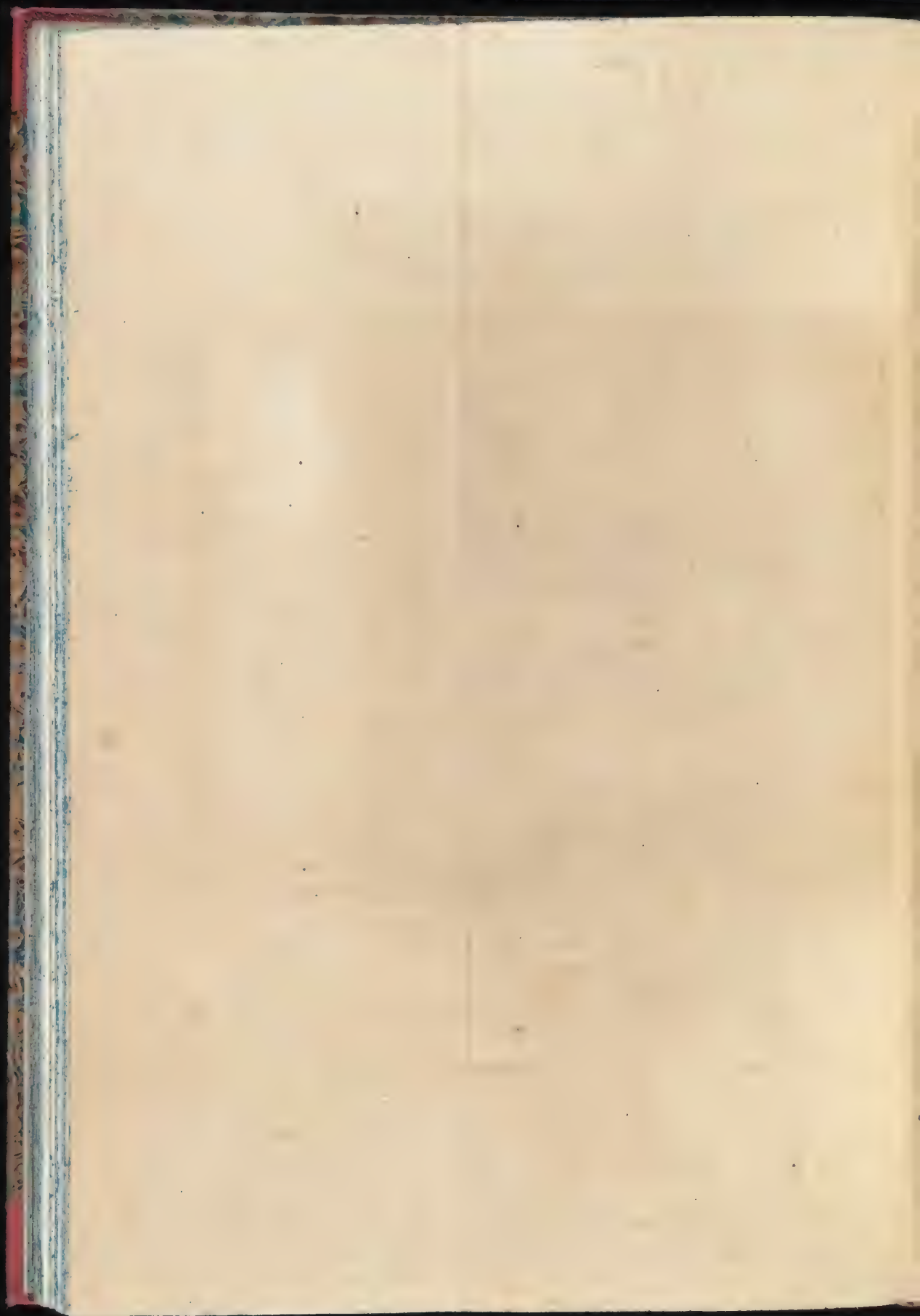
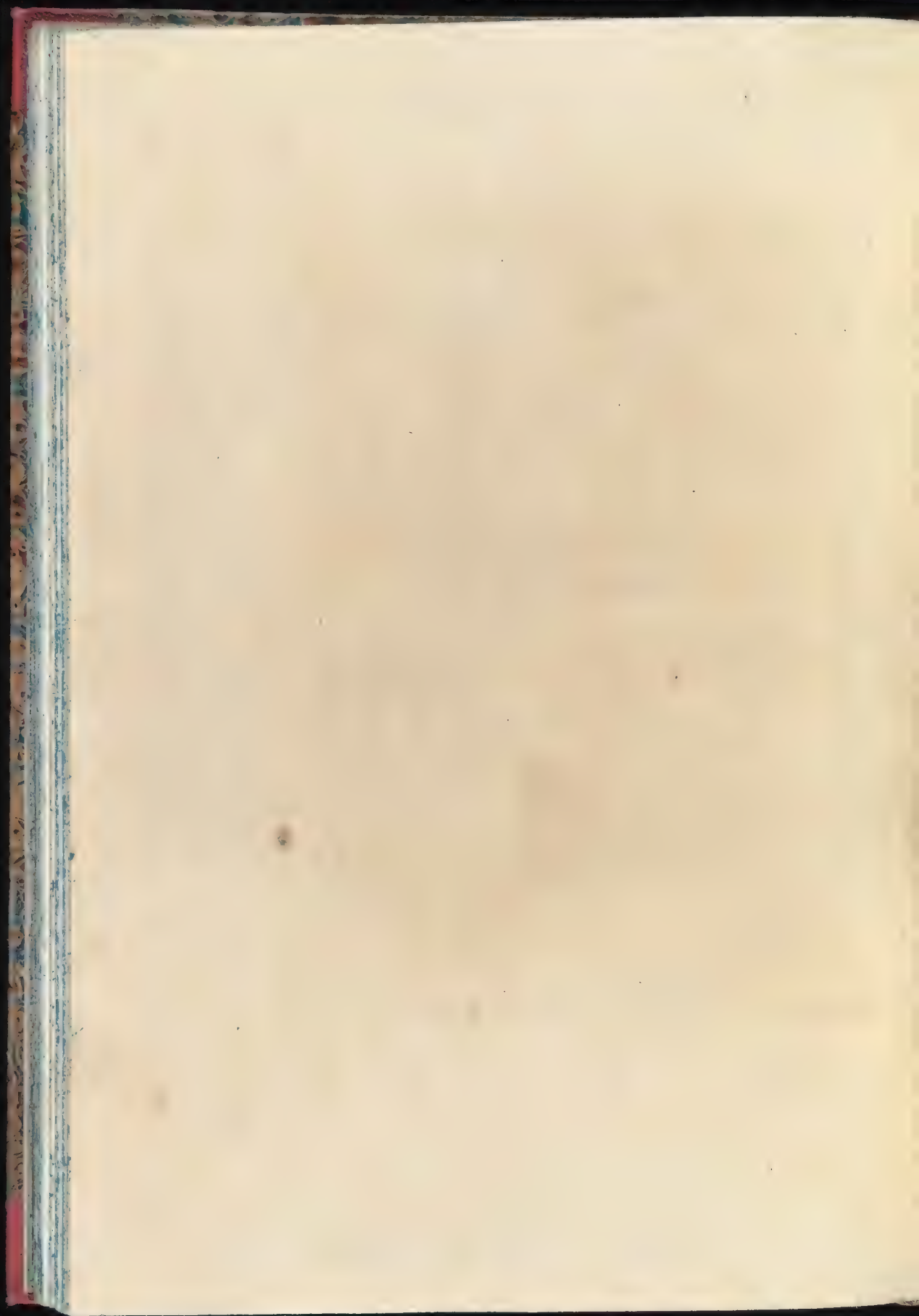


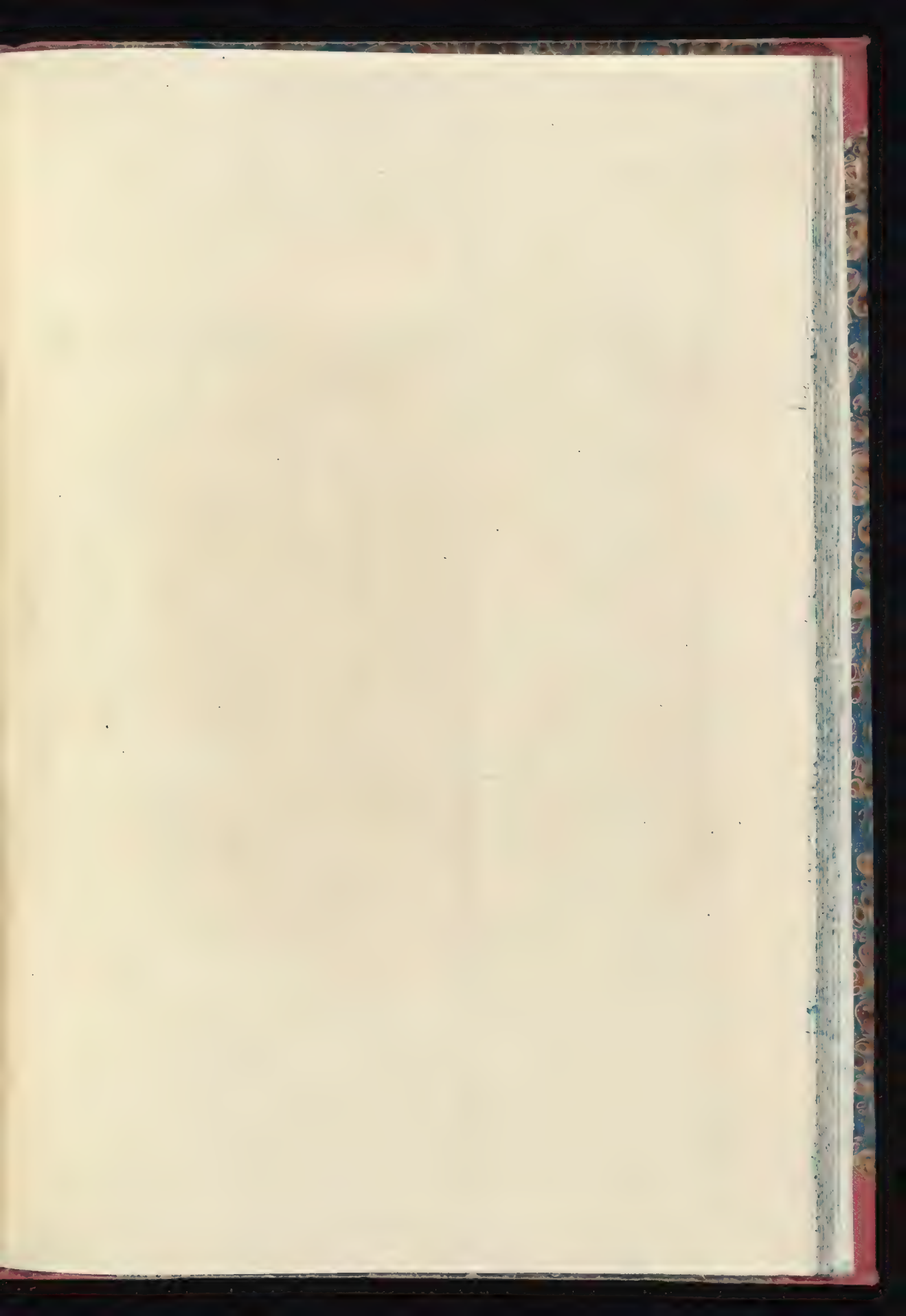
fig. 1.



fig. 2









Veduta dell' Arco Augusto di Tivoli come esiste al presente.

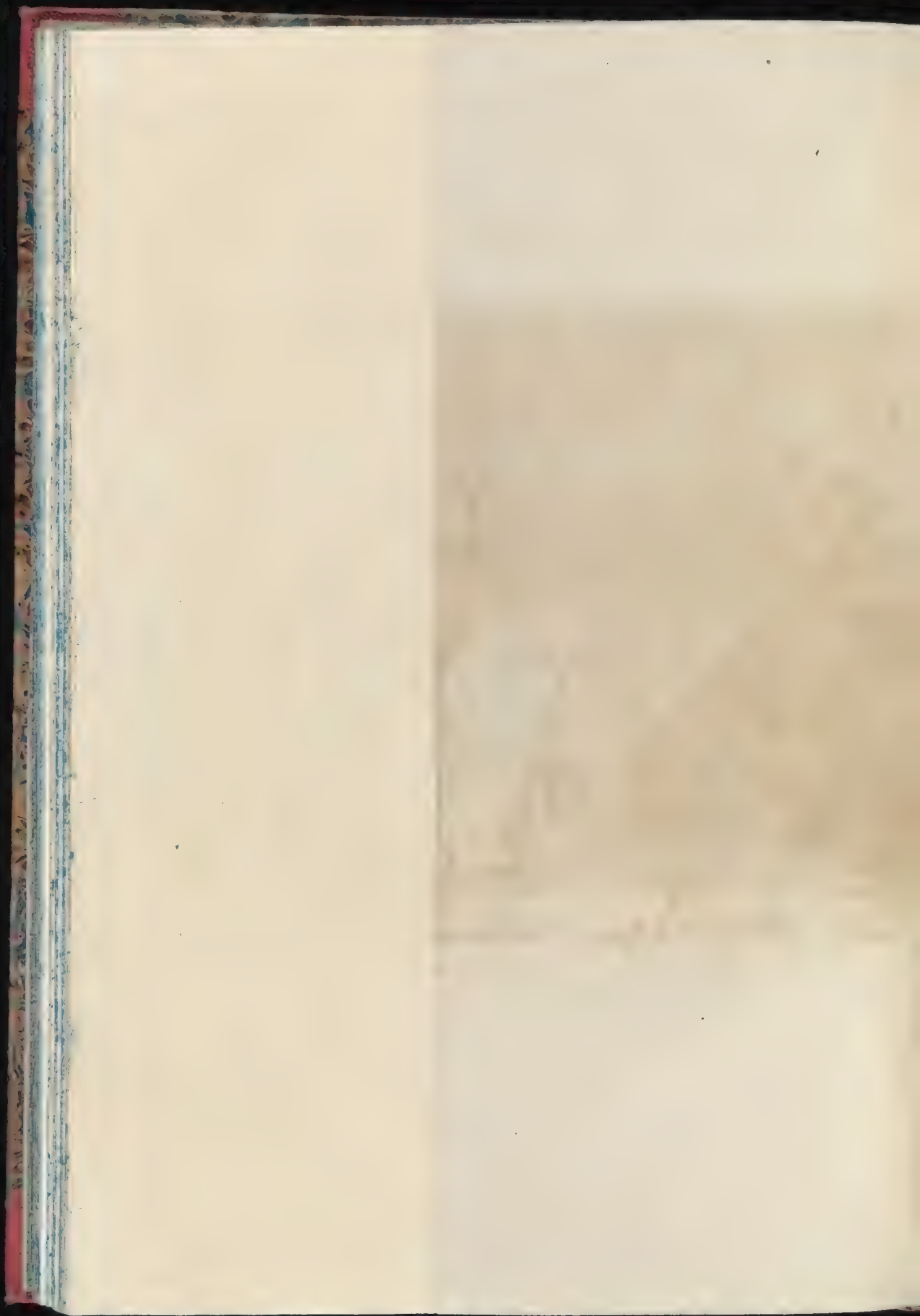
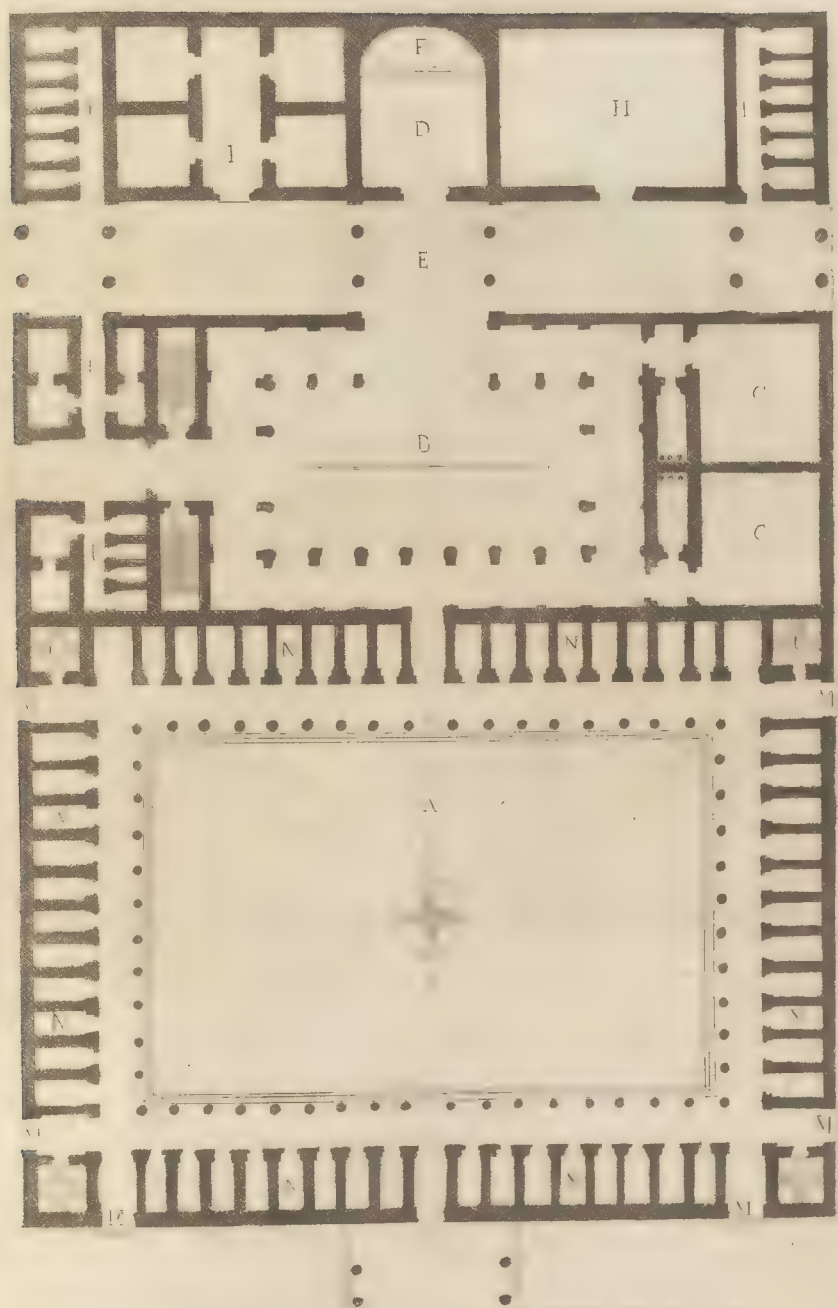


Fig. II.



*È detta dell'arco Augusto di Fano colla giunta fattavi ad onore
 di Costantino ricavata da quel che esiste al presente.*





THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

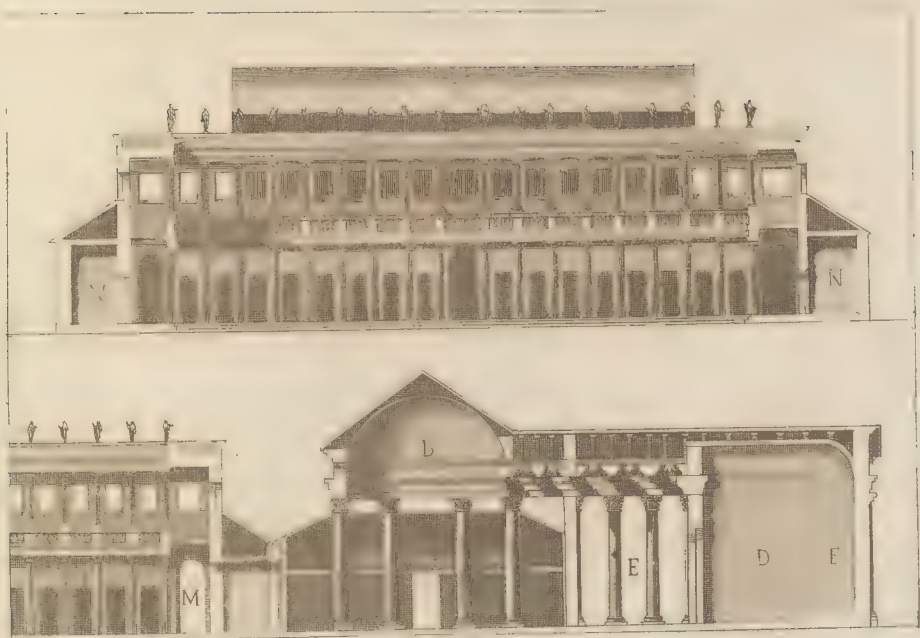
CHICAGO, ILL.

1911



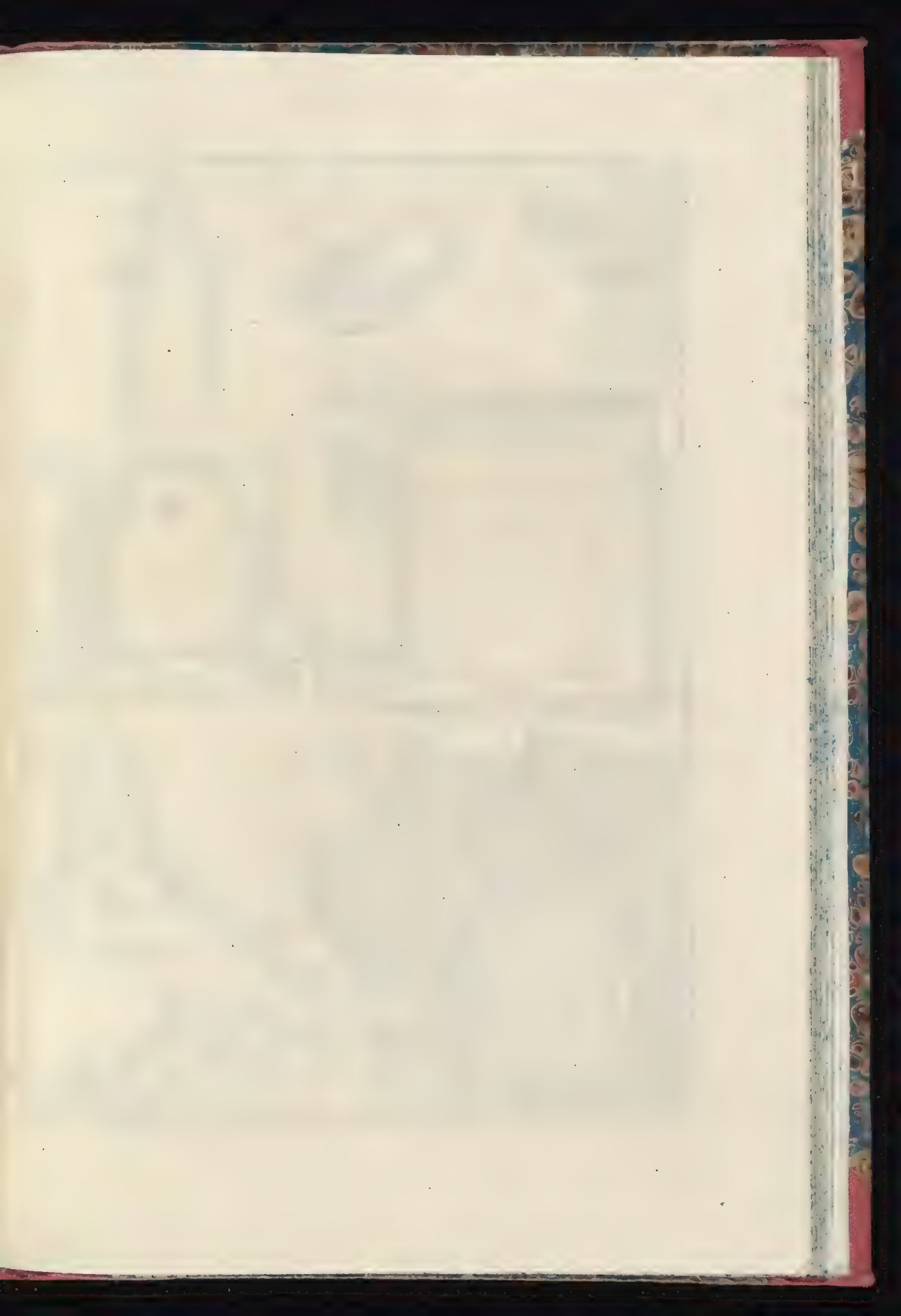
FANO TAV. IV.





FANO TAB. V.





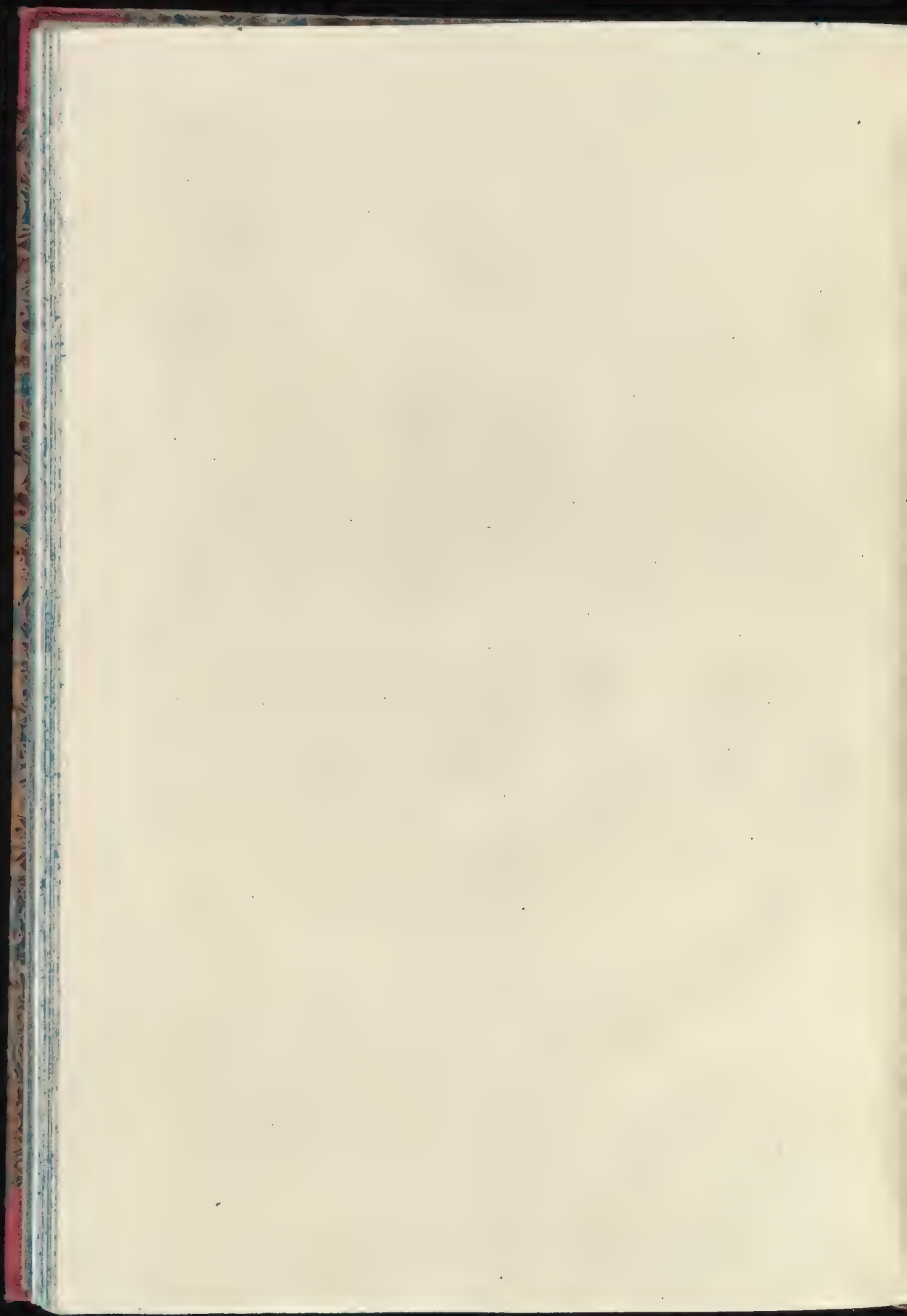


Fig. I.



Fig. V.



Fig. III.

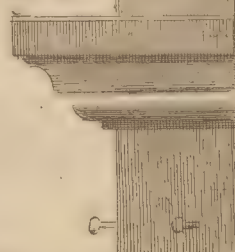


Fig. IV.

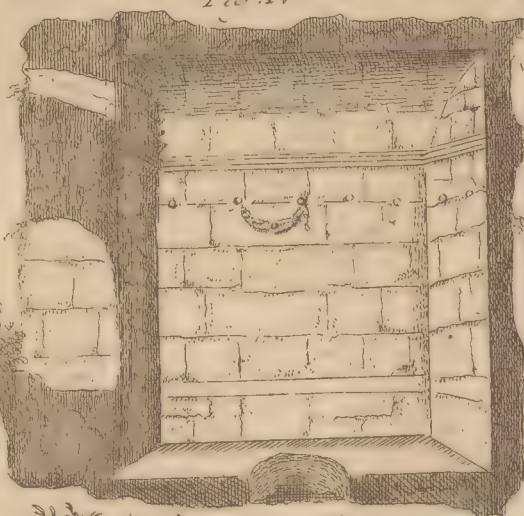
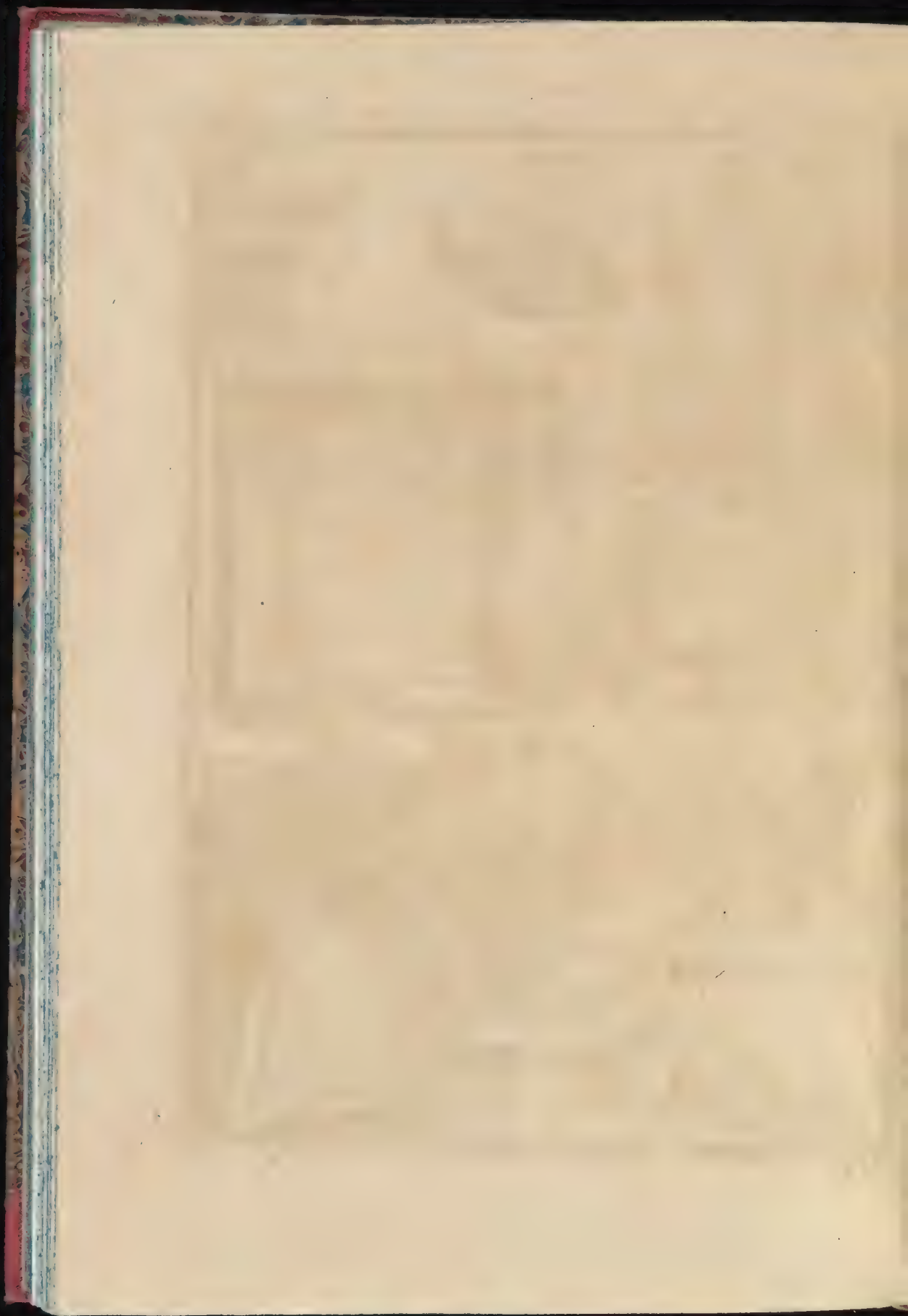


Fig. II.

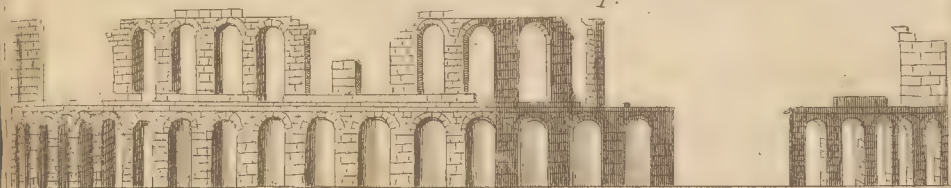


Fig. VI.

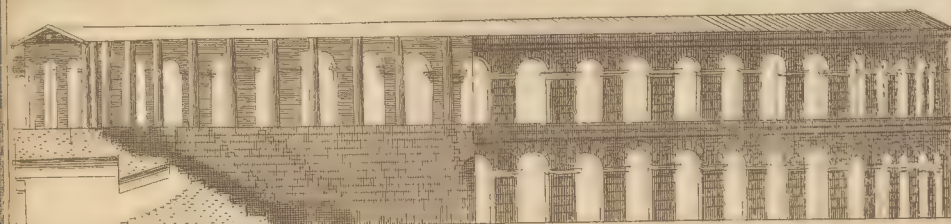




Ruderi dell'antico Teatro d'Aurio, come ora appariscono ~.



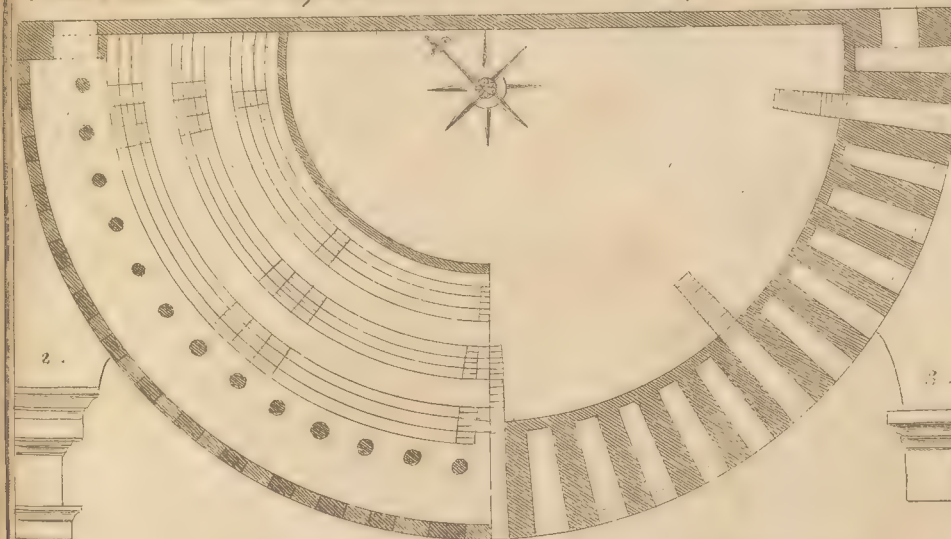
1. Colonna interiore composta di vari pezzi per anche assistenti ~.



*Veduta interiore del Teatro, e Veduta esteriore del medesimo
come dai ruderi si raccoglie che fosse ~.*

Pianta dell'ordine superiore

Pianta del prim'ordine ~.



2. 3. Frègi, cornici, ed ornamenti sopra dei quali appoggiavano gli archi.

Misure di palmi Romani ~.

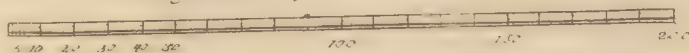




Fig. 1.



Fig. 2.

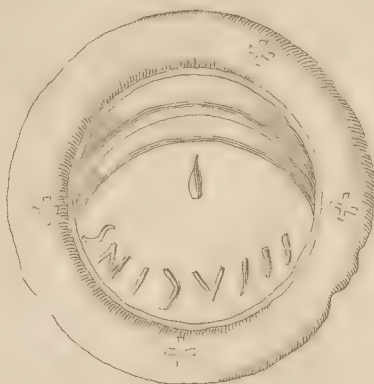
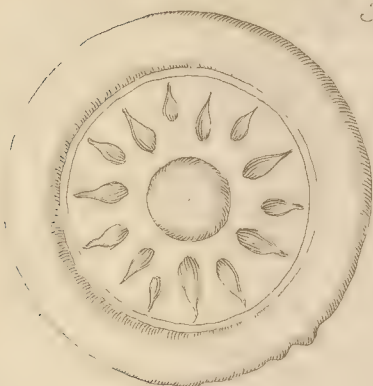
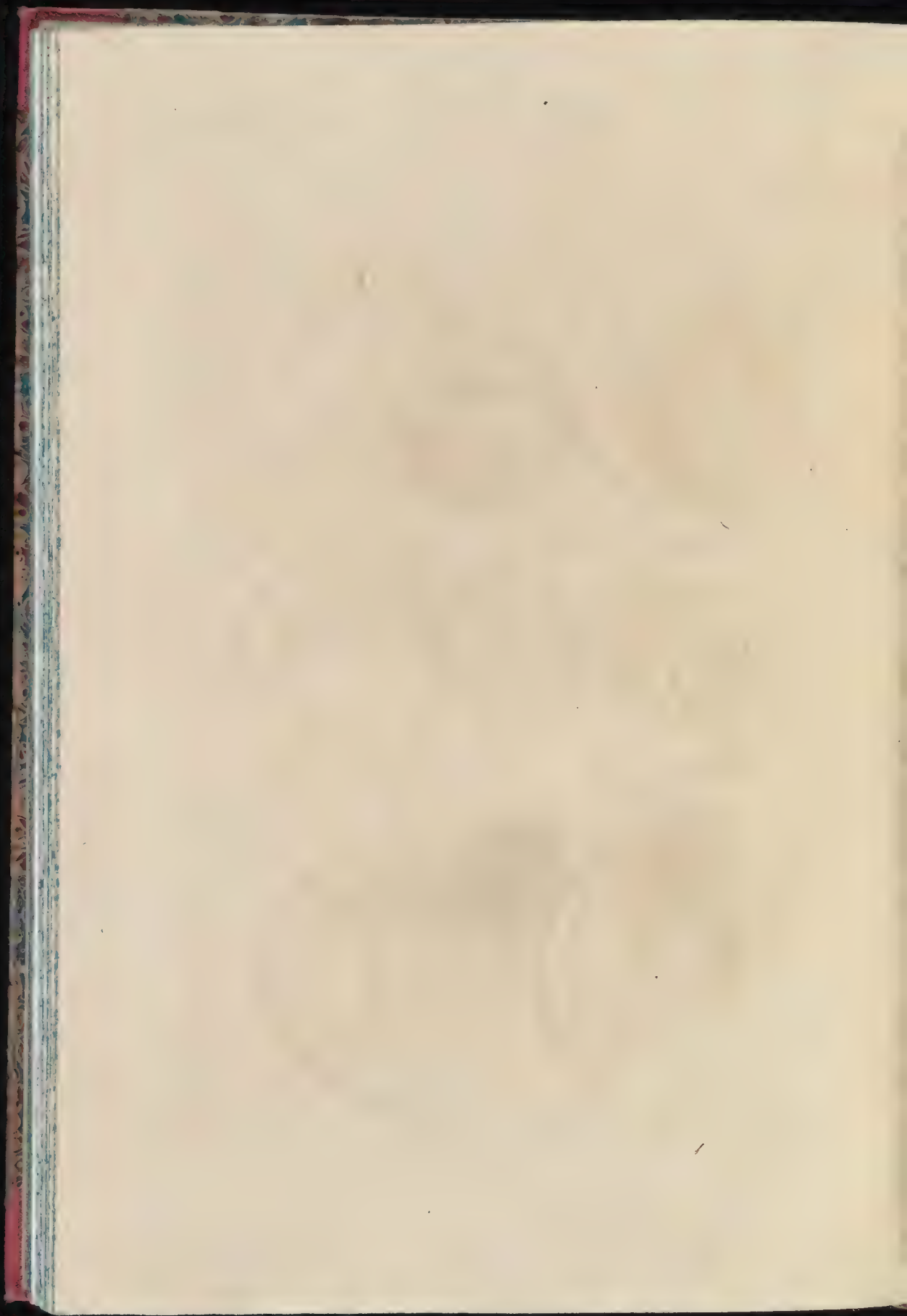


Fig. 3.





Pl. IV.

Fig. 1.

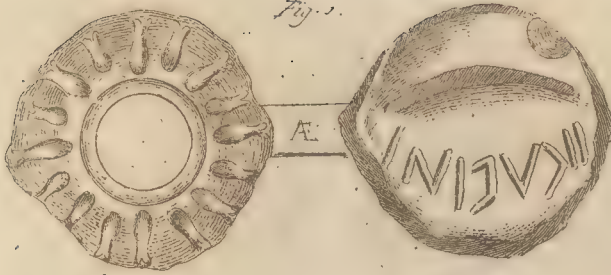


Fig. 2.

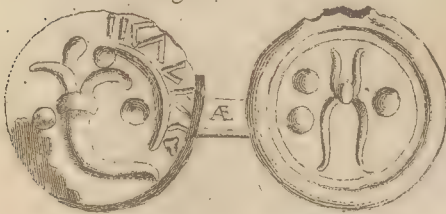
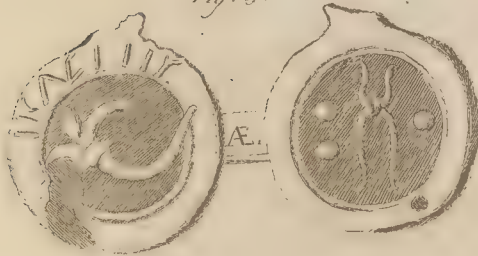


Fig. 3.



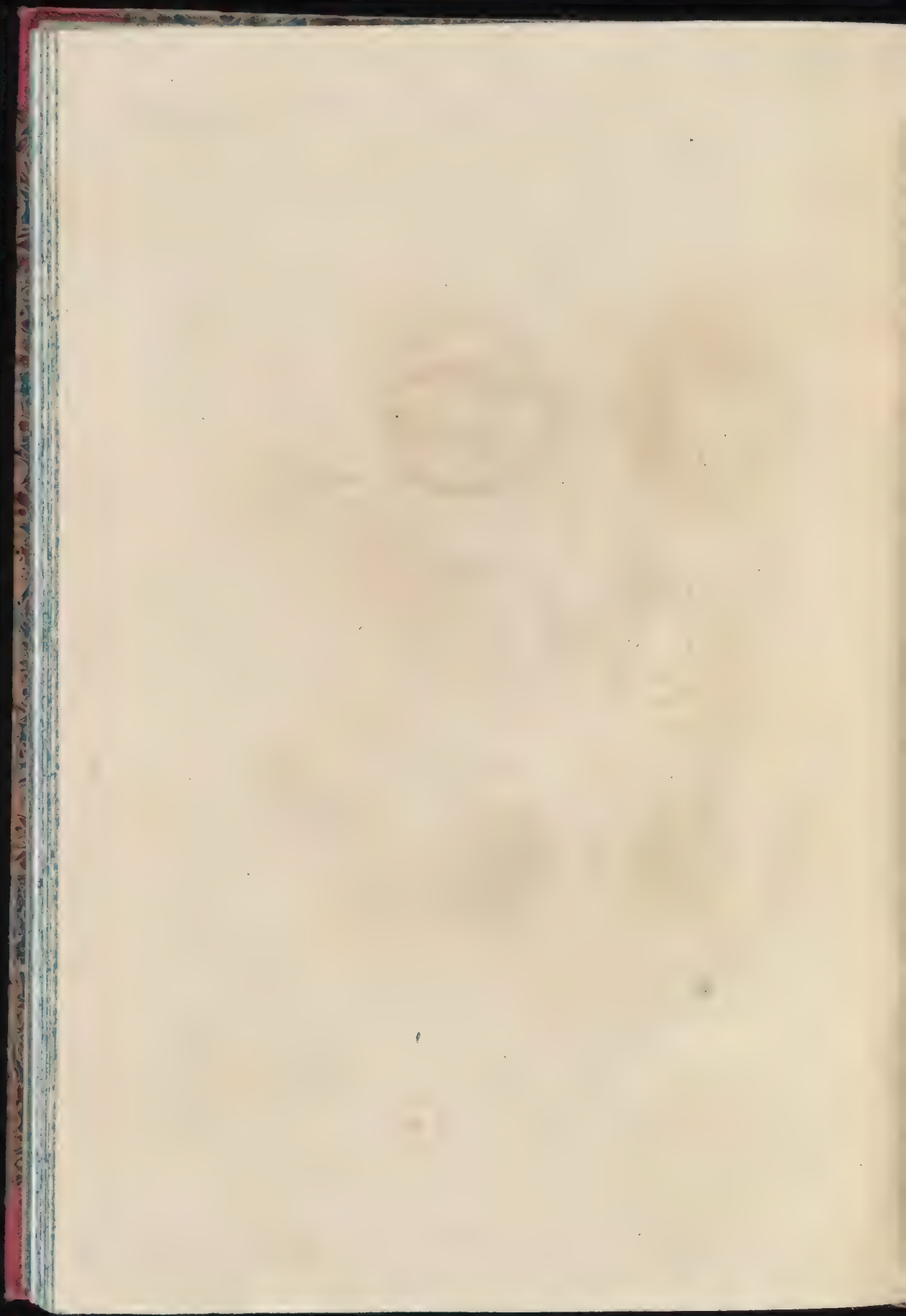




Fig. 1.

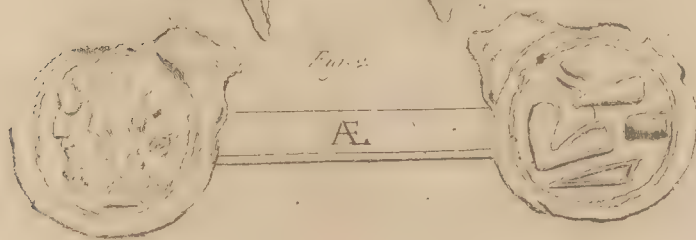
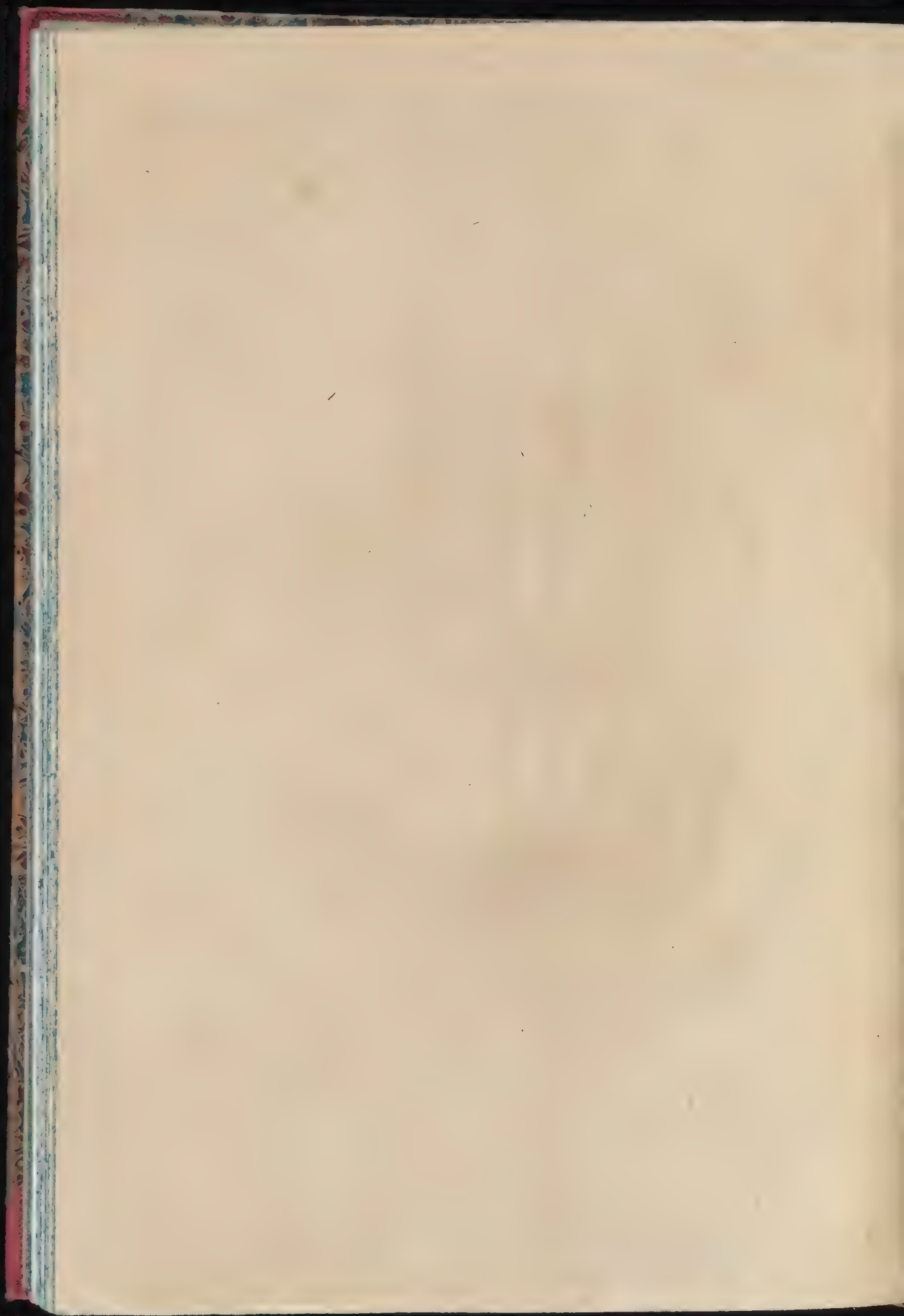


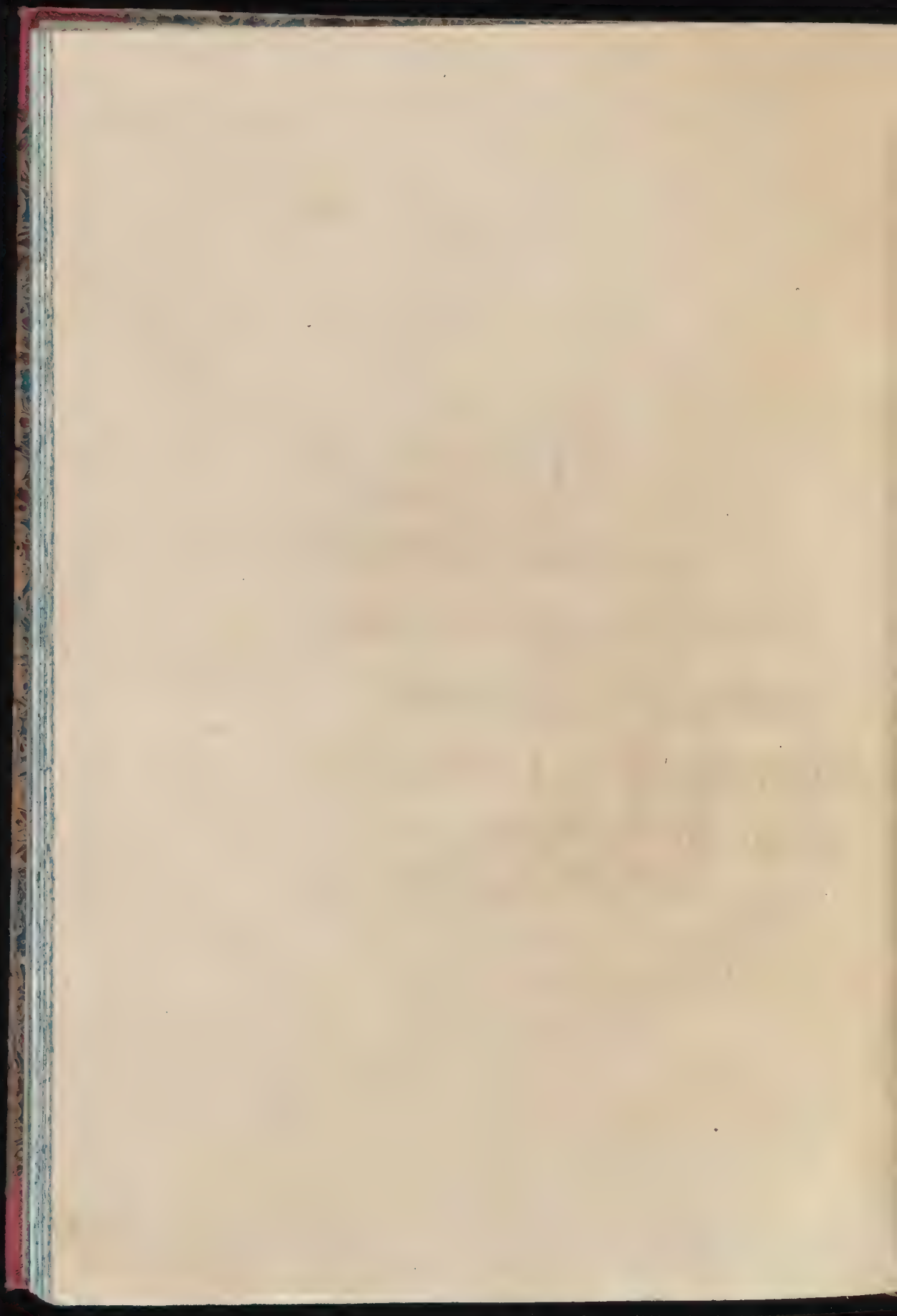
Fig. 2.

Æ.



Capit. Lib. VI.





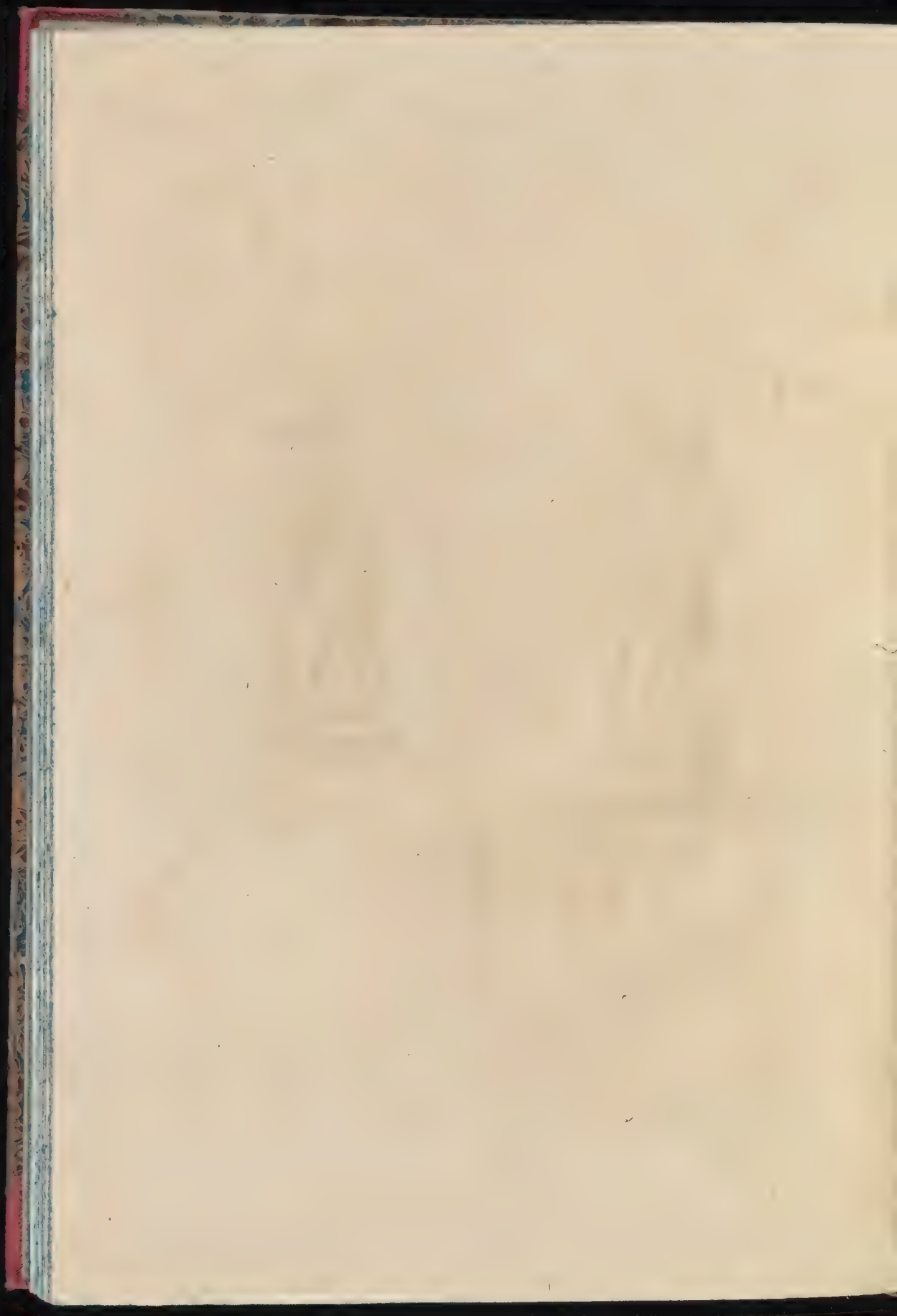
Gallic. Tac. VII.

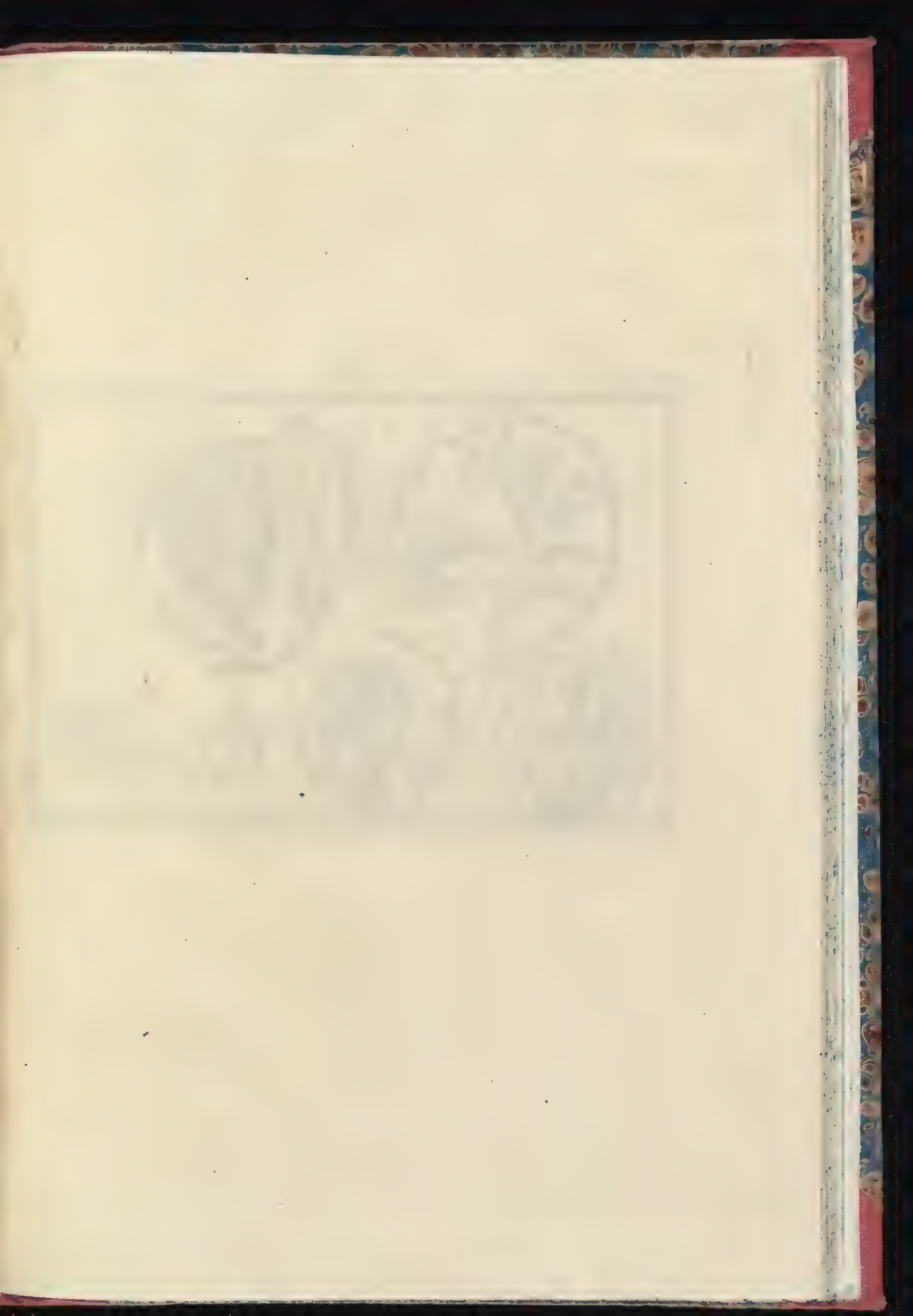
RTI · CYPRIO
AVOIENVS · ARVLSSICNV
MARMORFVM · EX VOTO · POSVIT
AEDEM · VETVS TATE · CON
REFECIT · ADIECTO · PRONAO · ET CO

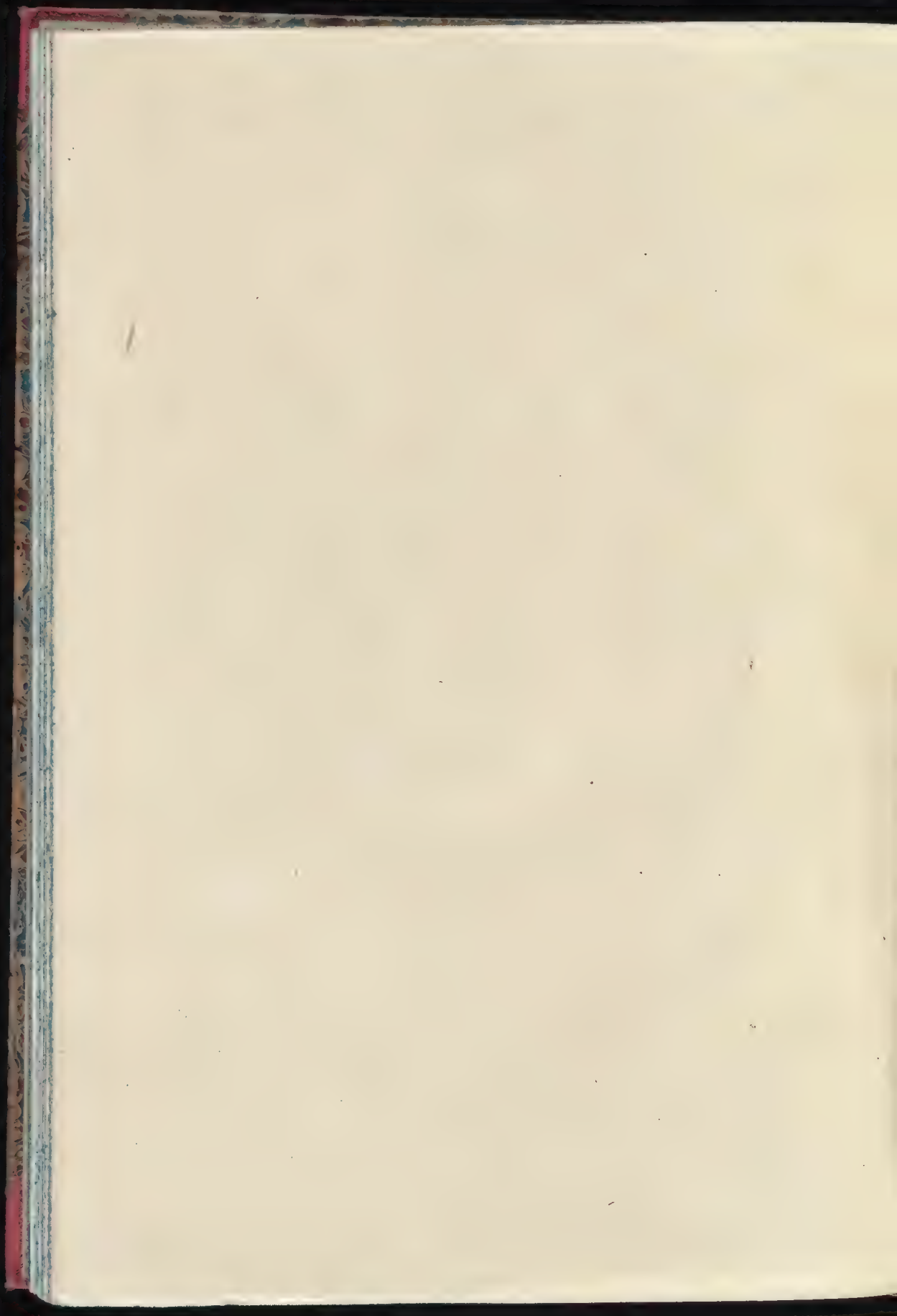


Tab. VII.

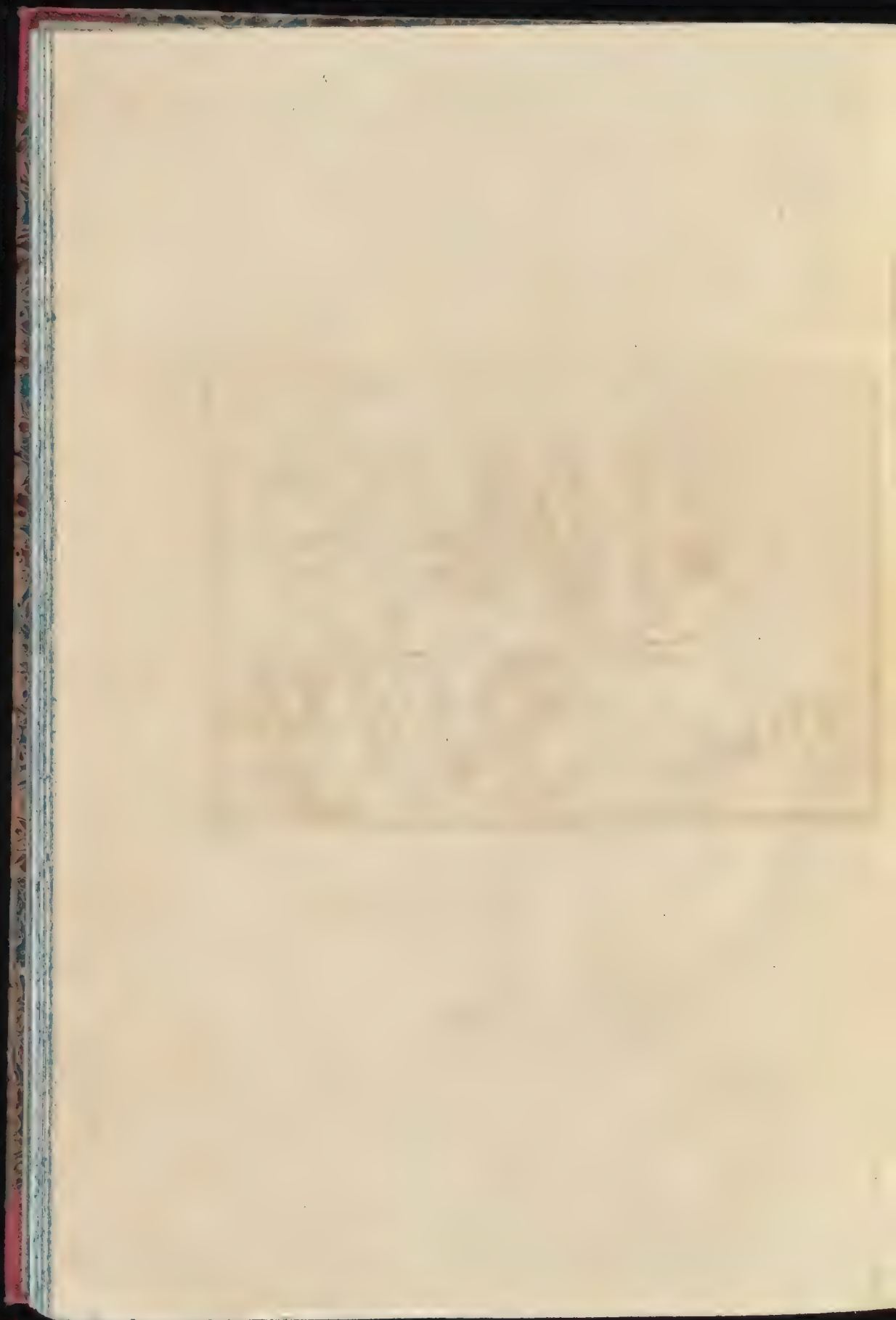




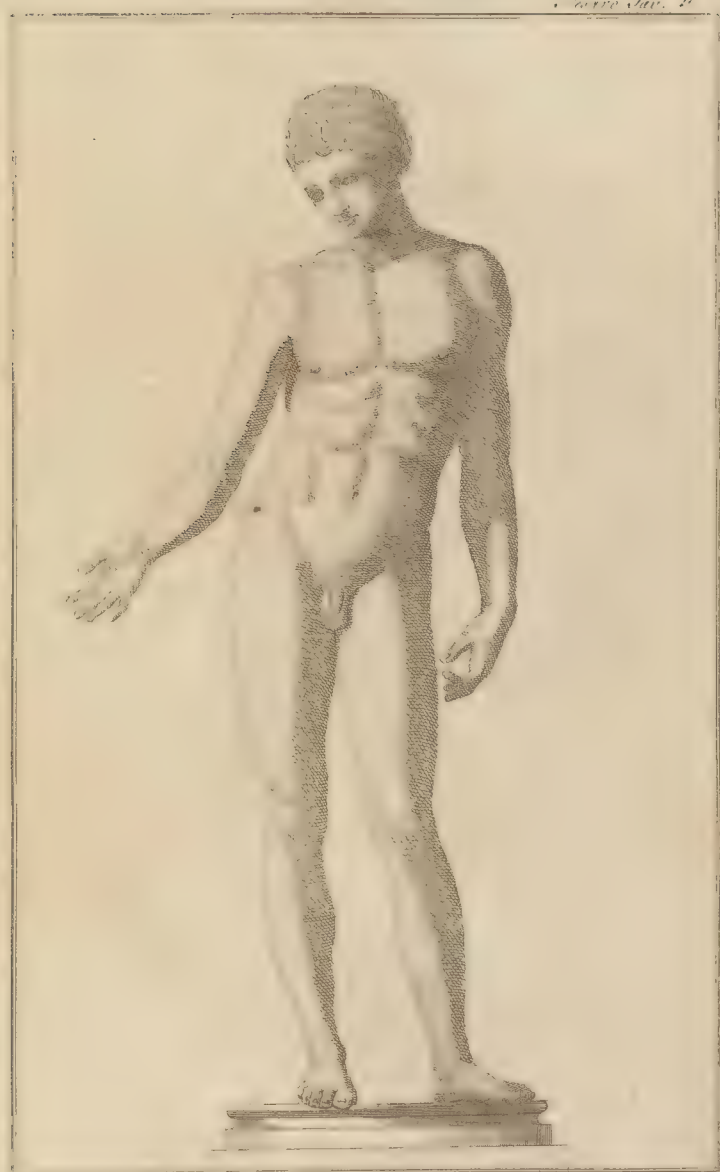








Pluto. Tab. 11



Pin. & Woddlum. 11.



Fig. 1.

Capitulum III.

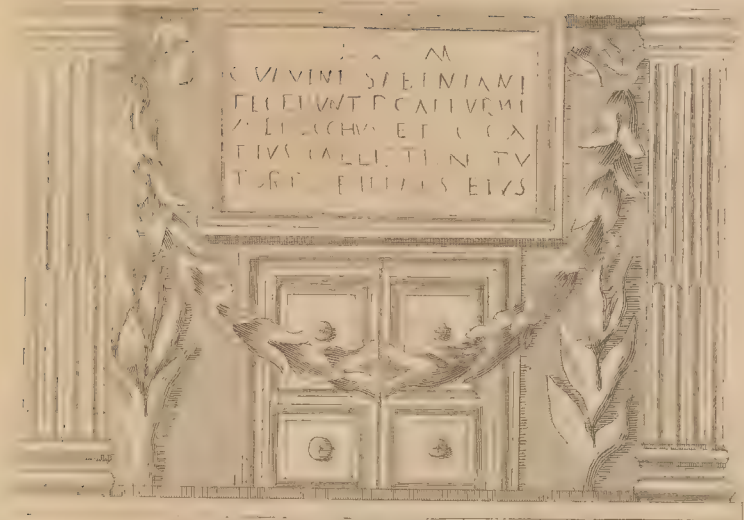
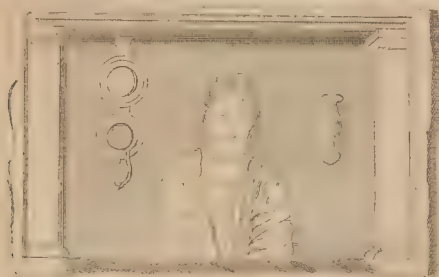
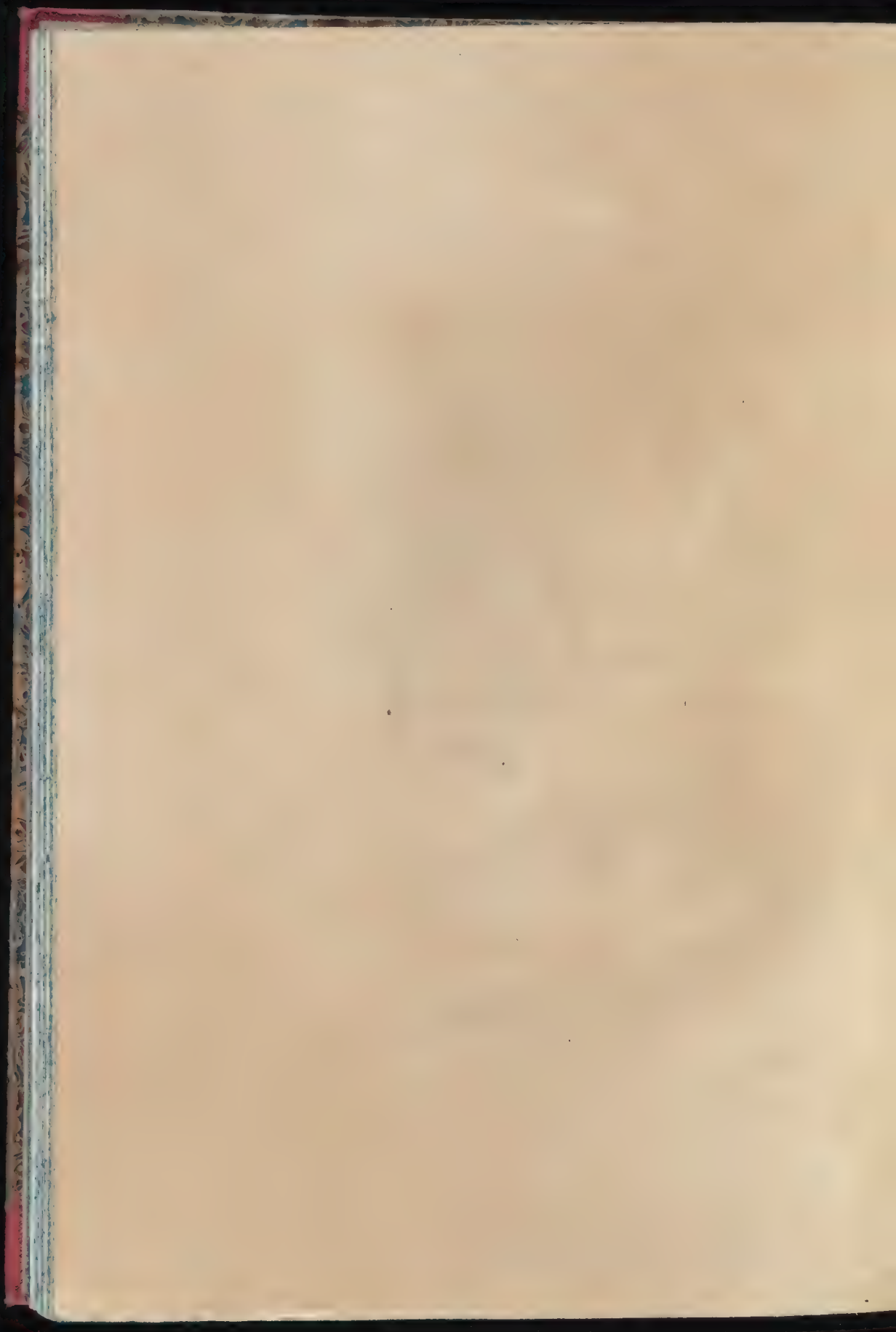


Fig. 2.







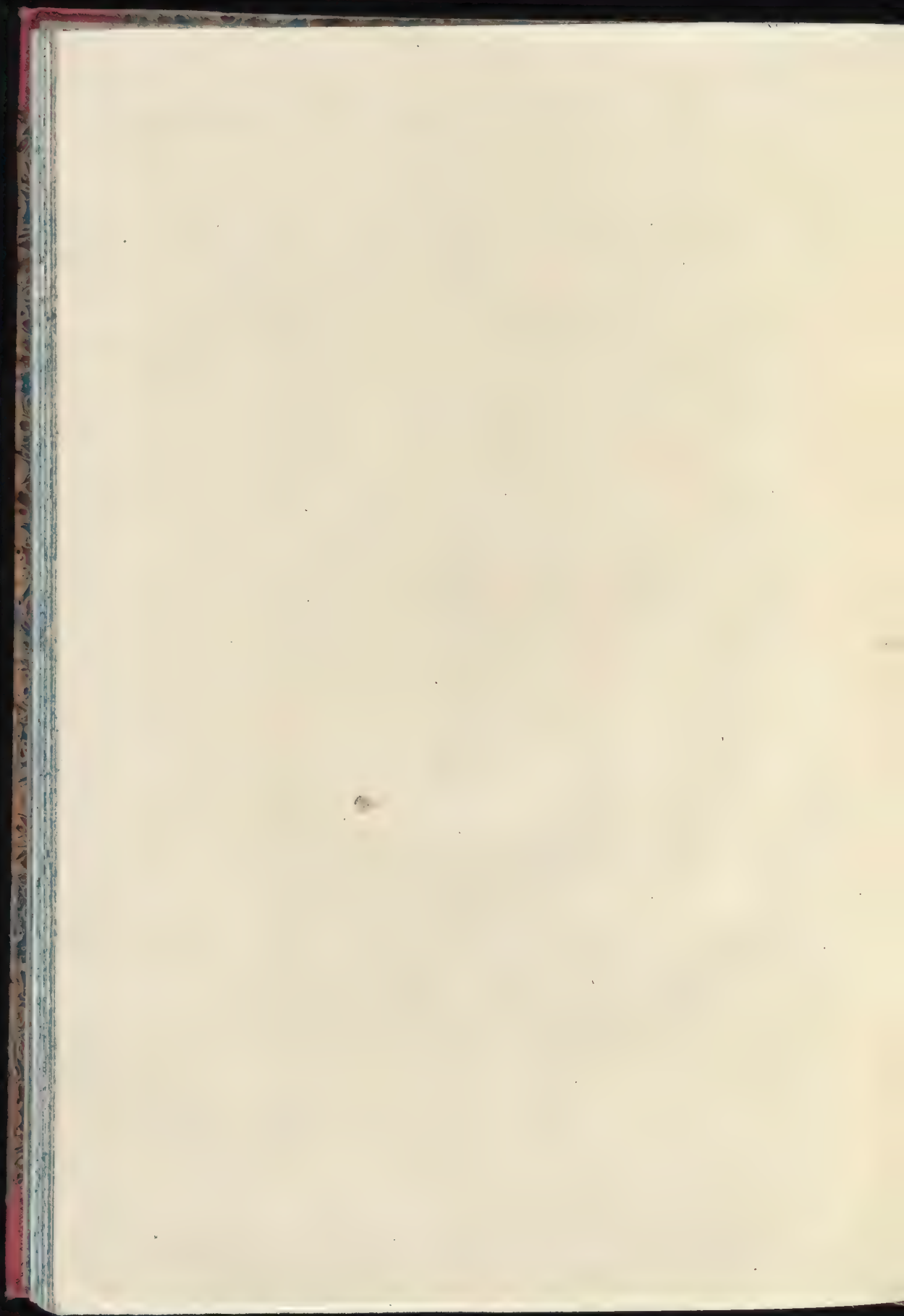




AUGUSTA FVLIAE DRVSI. F.







Torlino



1



2

Tracce



3



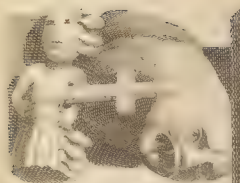
4



5



6



7



8



Volendine

Volendine II



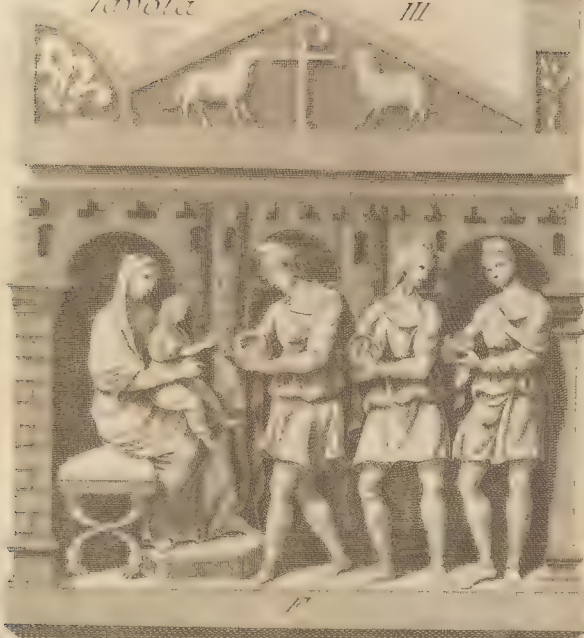
Scala di Pute 40 anni



Totenius

Tavola

III



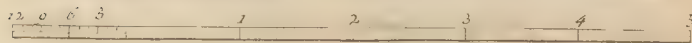
II



II



H



Scala di Palmi 5 Romani.

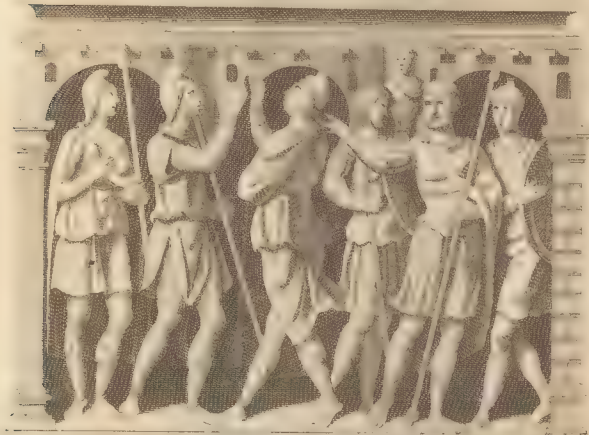
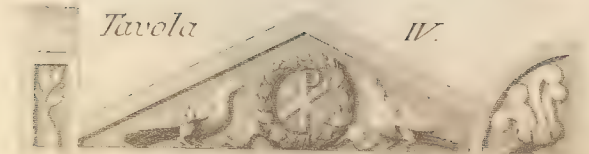
A 1



Tolentino

Tavola

IV.



G



H

H



Scala di Palmi 5 Romani.

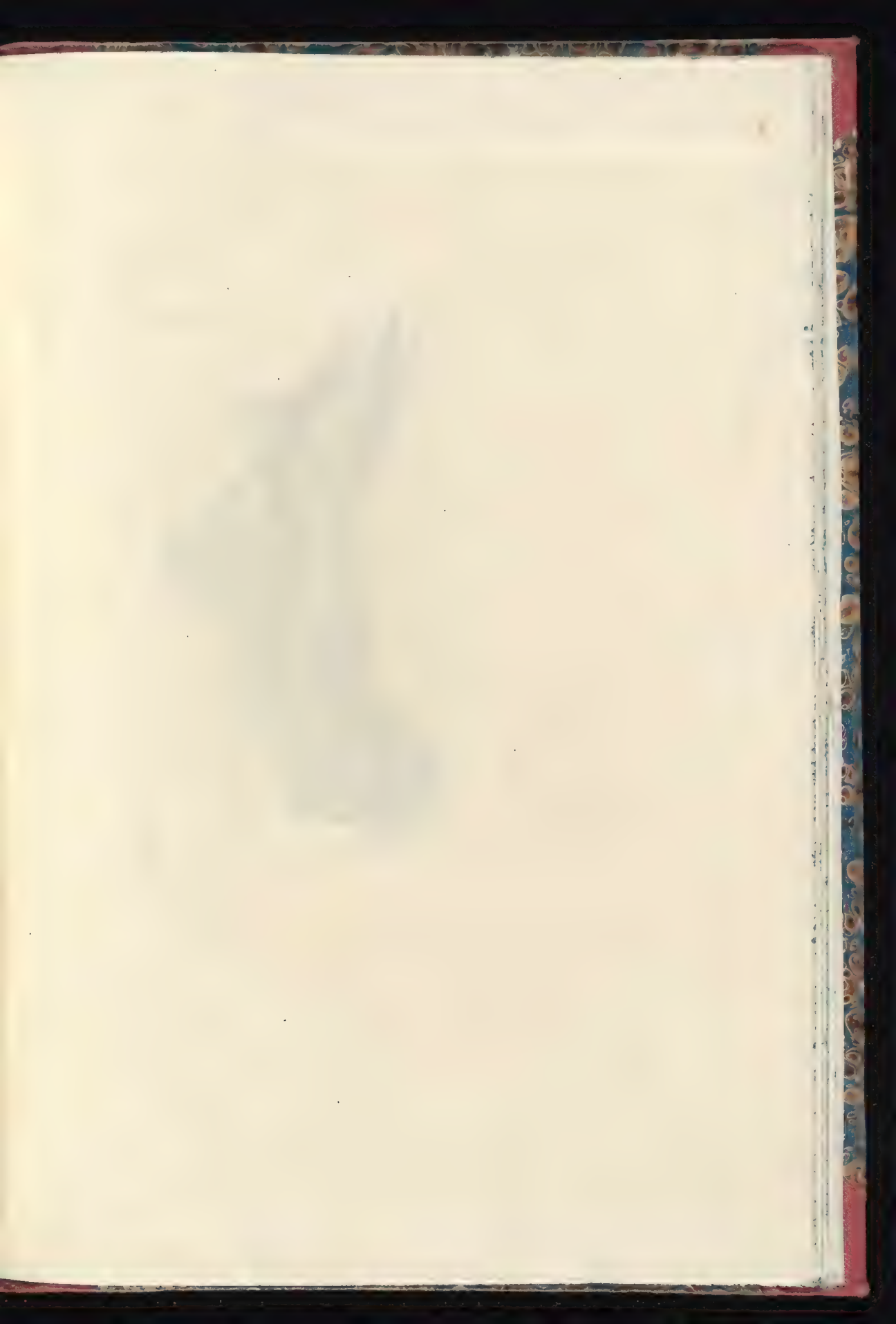


Isidoro
Tavola. V.



Alte Palmi 8.









Piero Tiv. II.





1790

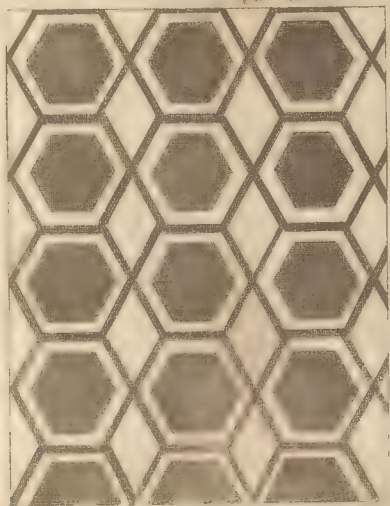




Tegla num. VII



Tegla num. I.



Tegla num. II





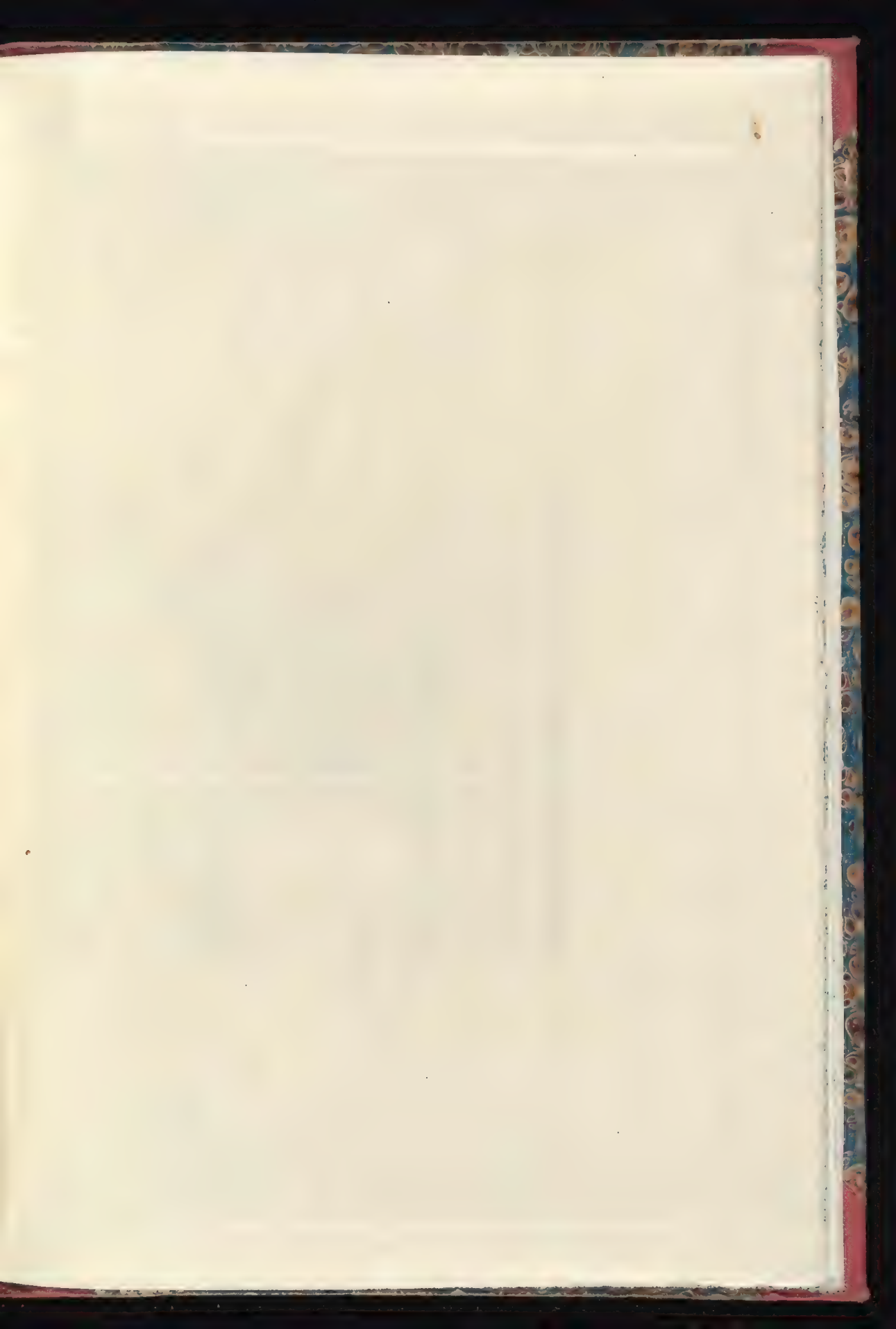




Fig. I.

Edifici dell' Ospedale di S. Maria

Beni Angli

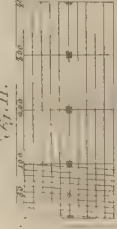
Beni di S. P. Frigolani
ora del Comune

Beni dell' Ospedale
ora del Comune

Beni di S. P. Frigolani

Beni di S. P. Frigolani

Fig. II.



Scala di polsi. Anziani numero. 400.

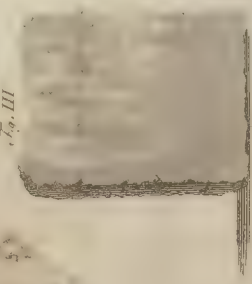
Scala di polsi. Anziani numero. 400.

Direzione. Puntale

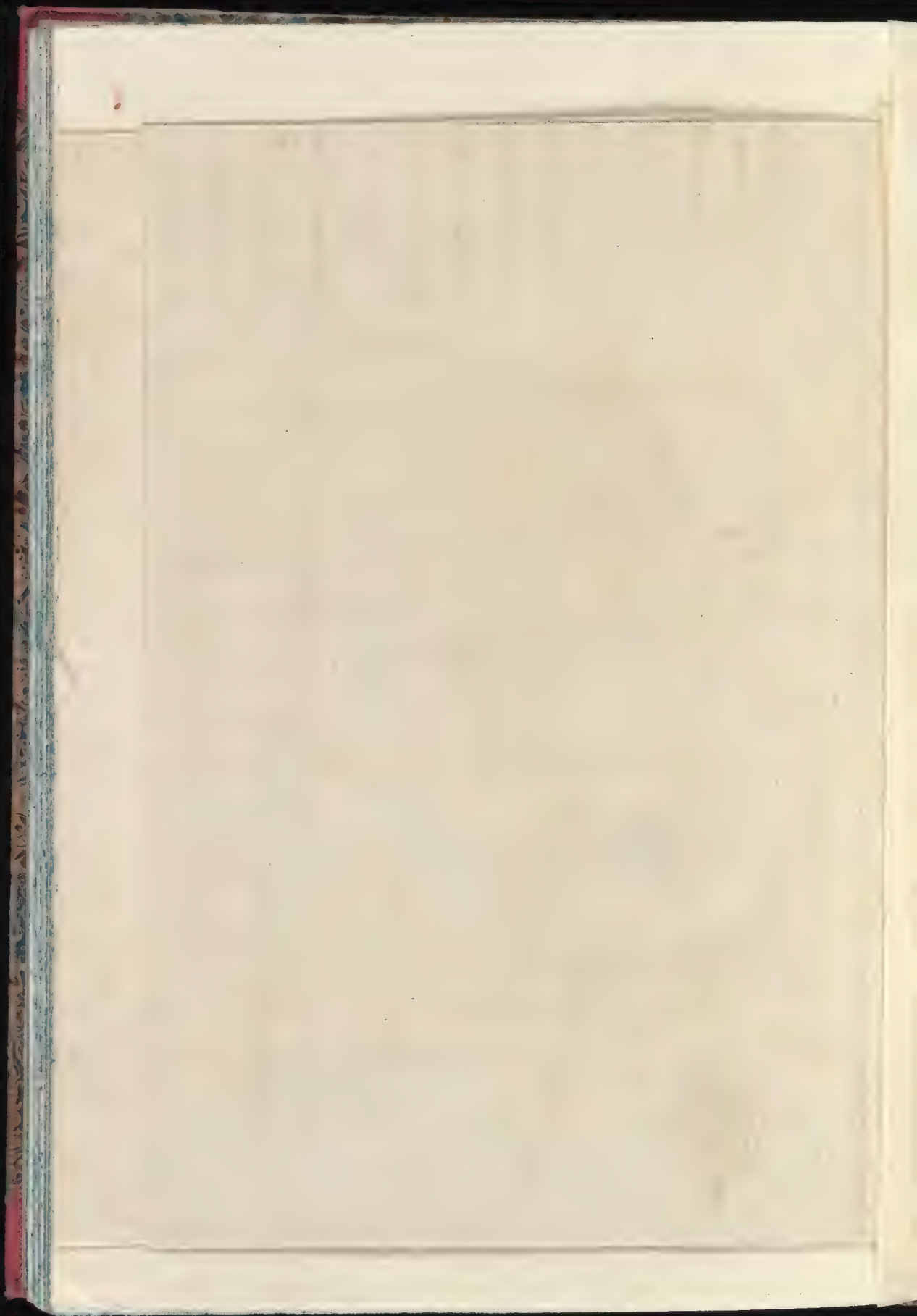
1. strada che dalla Città conduce alle
Villa di S. Lorenzo e S. Carlo.
2. strada che va alla Villa di S. Maria.
3. antica Chiesa di S. Maria di Tregia
ora detta del S. Crocifisso con piazza.
4. convento, ed ora già di S. P. Frigolani
ni, ed ora di S. P. Frigolani
5. Riformatori con S. P. Frigolani.
6. casa spottante alla casa di
Correzione e di Lavoro.
7. Pozzi antichi distanti per 3 me. 9
8. casa colona di S. P. Frigolani.
9. chiesa, fontana detta vulgamen
to di Tregia.
10. spino, sorgenti, e fontane antiche.
11. strada sotterranea, forma di S. P.
12. strada antica.
13. Antico ingresso della Chiesa di S. P.
14. via voltata alla parte opposta nel luogo
verso l'odierna Città.

Le linee sparse qua e là mostrano le vestigia d' antiche
edifici di opera rettilineata, come della Figura num. III.

Fig. III.



Punta topografica dell' antica Città di Tregia davanti dai ruderi ancora esistenti
distante dall' odierna verso l' oriente quasi numero. 976.



Ursalva Tav. 1

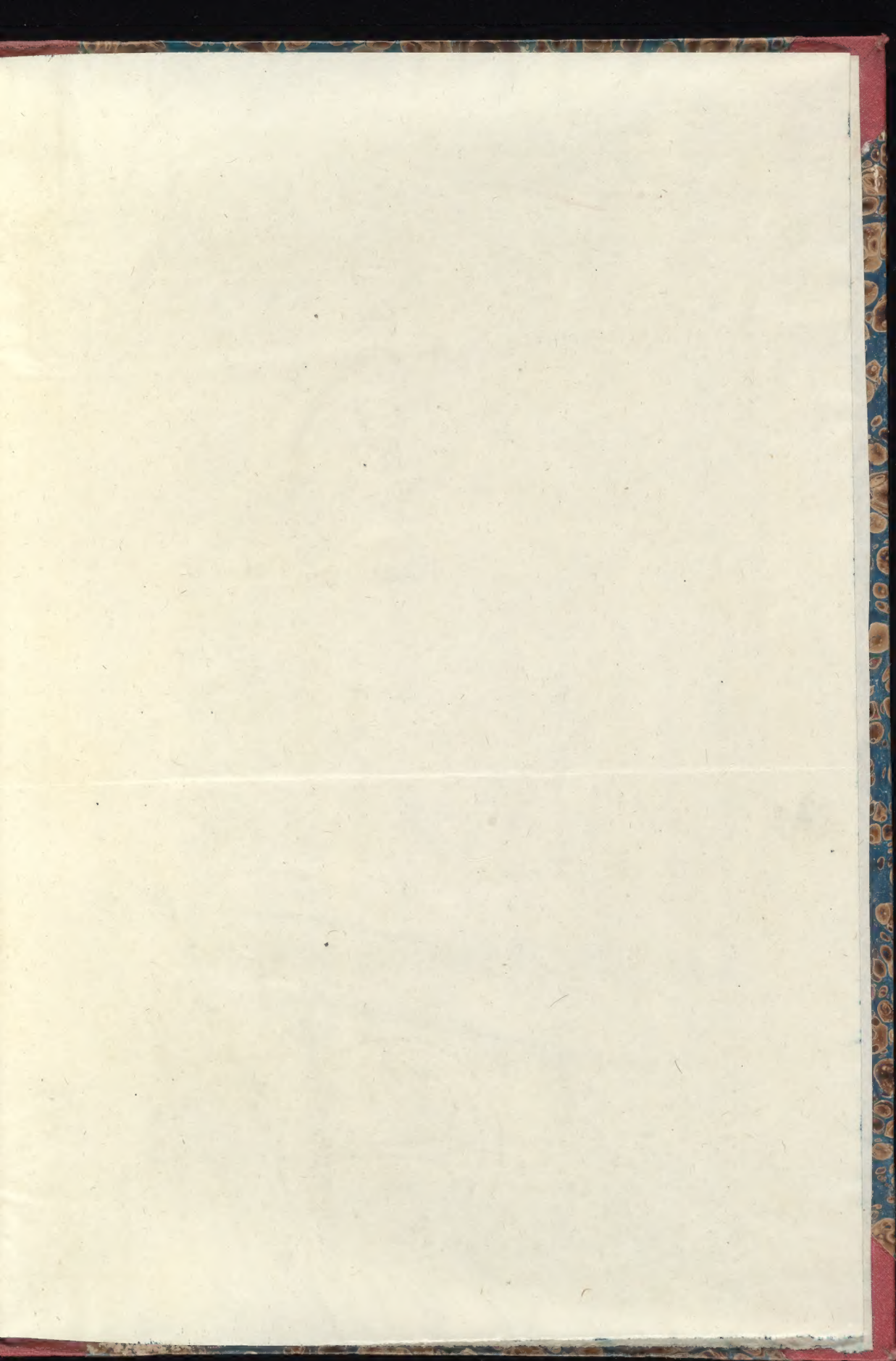


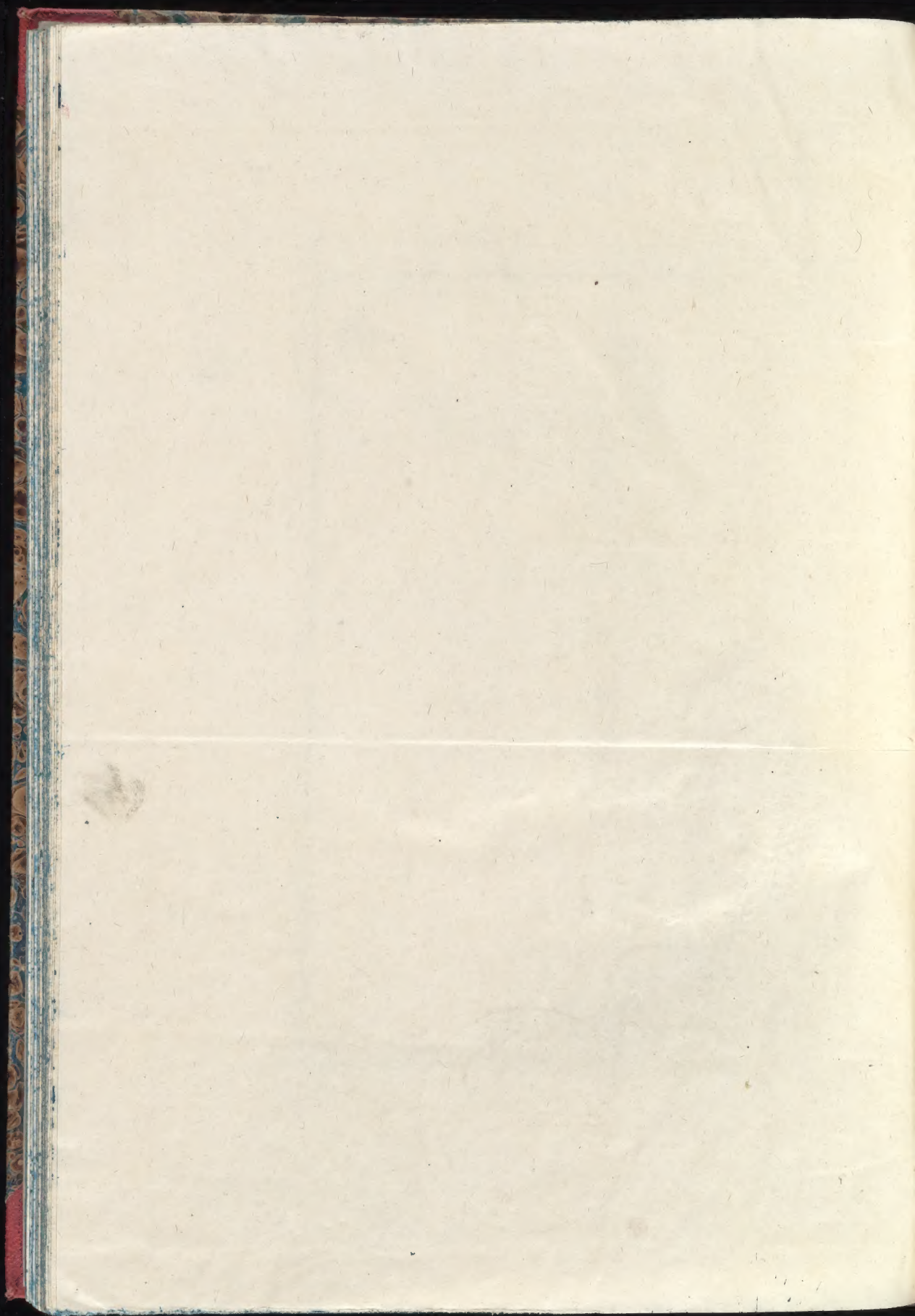


Lysabeta Tav. II











SPECIAL
FOLIO

86-B

15251

v.32

